



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Lombardia

Milano giugno 2014

2014

3





BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Lombardia

Numero 3 - giugno 2014

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Milano della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2014

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Milano**

Via Cordusio, 5  
20123 Milano  
telefono +39 02 724241

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)  
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2014, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2014 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>LA SINTESI</b>	5
<b>L'ECONOMIA REALE</b>	7
<b>1. Le attività produttive</b>	7
L'industria	7
Le costruzioni e il mercato immobiliare	10
I servizi	11
High-tech e innovazione: le attività legate alle biotecnologie in Lombardia	12
Gli scambi con l'estero	14
Le modifiche strutturali dell'economia lombarda negli anni duemila	17
<b>2. Il mercato del lavoro e il capitale umano</b>	20
L'occupazione	20
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	21
L'istruzione universitaria in Lombardia	22
<b>L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA</b>	26
<b>3. Il mercato del credito</b>	26
Il finanziamento dell'economia	26
Il credito alle famiglie	29
Il credito alle imprese	32
Gli investimenti di private equity e venture capital	37
La situazione economico-finanziaria delle imprese nel confronto europeo	38
La qualità del credito	40
Il risparmio finanziario	41
<b>4. La struttura del sistema finanziario</b>	43
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	43
Le banche locali in Lombardia	44
La struttura finanziaria della Lombardia nel confronto internazionale	45
<b>LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA</b>	46
<b>5. La spesa pubblica locale</b>	46
La composizione della spesa	46
La sanità	47
<b>6. Le principali modalità di finanziamento</b>	48
Le entrate di natura tributaria	48
Il debito	50
I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali	51
<b>APPENDICE STATISTICA</b>	53
<b>NOTE METODOLOGICHE</b>	87

---

## INDICE DEI RIQUADRI

La crisi della produzione nelle province lombarde	8
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	28
Il finanziamento con obbligazioni	35

---

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
  - .... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
  - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
  - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

## LA SINTESI

***Nel corso del 2013 la fase recessiva è proseguita; a fine anno sono emersi segnali di ripresa***

Nella media del 2013 l'attività economica della regione si è ulteriormente contratta: il PIL regionale, stimato da Prometeia, è diminuito dell'1,3 per cento. Il calo cumulato tra il 2008 e il 2013 è stato superiore al 5 per cento, comunque meno accentuato rispetto all'Italia. Nel corso del 2013 l'andamento della produzione industriale è andato prima stabilizzandosi, per poi migliorare gradatamente. Le esportazioni di beni sono rimaste stazionarie nella media dell'anno, mentre sono aumentate quelle di servizi alle imprese. Nelle costruzioni il valore aggiunto è calato del 4,7 per cento; nei servizi ha ristagnato, risentendo della debolezza della domanda interna.

Gli indicatori congiunturali relativi all'industria evidenziano che il recupero graduale dell'attività, manifestatosi nel corso del 2013, continuerebbe a ritmo moderato nel primo trimestre del 2014 e comincerebbe a interessare anche gli ordini interni. Secondo le nostre indagini presso le aziende industriali della regione, la spesa per investimenti, ancora diminuita nel 2013, aumenterebbe nelle previsioni delle imprese per il 2014.

***La regione ha confermato la propria specializzazione manifatturiera***

Nel 9° *Censimento dell'industria e dei servizi* la regione ha confermato la propria specializzazione nella manifattura a contenuto tecnologico medio-alto, pur essendo proseguita la ricomposizione settoriale degli addetti a favore dei servizi; rispetto alle regioni europee a essa più simili, la Lombardia è caratterizzata da una minore dimensione d'impresa. La regione costituisce un polo di localizzazione per le imprese attive nel campo delle biotecnologie ed è prima in Italia per domande di brevetto internazionale *biotech*.

***L'occupazione ha tenuto, ma le condizioni del mercato del lavoro restano difficili***

Il numero di persone occupate è leggermente aumentato per il contributo delle attività terziarie. Tuttavia l'aumento dell'offerta di lavoro ha spinto il tasso di disoccupazione al massimo storico dell'8,7 per cento nell'ultimo trimestre del 2013. Le condizioni sul mercato del lavoro restano difficili soprattutto per i più giovani. Negli anni della crisi sono lievemente diminuite le nuove iscrizioni all'università, con una ricomposizione a favore delle discipline scientifiche. La Lombardia si conferma polo di attrazione per gli studenti residenti fuori regione anche per il profilo elevato dei propri atenei, che spiccano, nel confronto nazionale, sia per la qualità della ricerca, sia per le attività di valorizzazione e impiego della conoscenza.

*I finanziamenti all'economia sono ancora diminuiti; le politiche di offerta sono rimaste caute*

La debolezza dell'economia e le incertezze nei tempi della ripresa hanno condizionato l'andamento degli aggregati creditizi nella regione. Nel 2013 i finanziamenti alle imprese hanno subito pesanti riduzioni in tutti i comparti di attività. Sull'andamento hanno influito negativamente da un lato l'atteggiamento cauto seguito dalle banche nelle proprie politiche di impiego, dall'altro l'ulteriore riduzione della domanda finalizzata a investimenti produttivi. Sono scesi, seppure di poco, anche i prestiti indirizzati alle famiglie lombarde, risentendo della diminuzione delle compravendite immobiliari e della flessione dei consumi di beni durevoli; ha continuato a crescere, in misura modesta, il risparmio finanziario delle famiglie detenuto presso le banche sotto forma di depositi e valori mobiliari.

Prime indicazioni di allentamento nelle condizioni di accesso al credito iniziano a emergere dalle informazioni più recenti raccolte nelle indagini effettuate presso gli intermediari e presso le imprese della regione. Tali segnali stentano tuttavia a tradursi in un'inversione della tendenza dei finanziamenti all'economia, che risultano ancora in diminuzione anche nei primi mesi del 2014.

Si è registrato nel corso dell'anno passato un ulteriore deterioramento della qualità del credito delle imprese, per le quali le nuove situazioni di insolvenza hanno raggiunto livelli particolarmente elevati, anche nel confronto storico. È ulteriormente cresciuto il numero delle procedure fallimentari e dei concordati preventivi e si sono fatte più numerose le uscite dal mercato per liquidazione volontaria. La qualità del credito alle famiglie è rimasta invece sostanzialmente stabile.

*Le imprese hanno diversificato le fonti di finanziamento. La loro struttura economica e finanziaria risulta fragile nel confronto internazionale*

Le imprese, specie quelle di maggiori dimensioni, hanno diversificato le fonti di finanziamento, facendo maggiore ricorso all'emissione di obbligazioni sui mercati. Gli interventi di private equity e venture capital si sono fatti più frequenti l'anno passato, ma gli importi complessivi sono rimasti estremamente limitati, in particolare nei confronti di aziende nelle prime fasi di sviluppo (*early stage*). Nel confronto internazionale, le imprese della regione appaiono sottocapitalizzate e con una redditività operativa inferiore. Alla maggiore incidenza degli oneri finanziari si associa una profittabilità più contenuta rispetto alle aziende localizzate nelle aree d'Europa più simili alla Lombardia per struttura economica, con differenze che si sono acuite negli anni di crisi.

Il settore finanziario lombardo si caratterizza per il notevole livello di sviluppo anche nel confronto europeo. La marcata concentrazione dell'industria finanziaria nel capoluogo regionale si accompagna a un'elevata capillarità dell'offerta dei servizi bancari su tutto il territorio, tramite una fitta rete di sportelli e l'ampia diffusione dei servizi di contatto telematico tra intermediari e clienti.



# L'ECONOMIA REALE

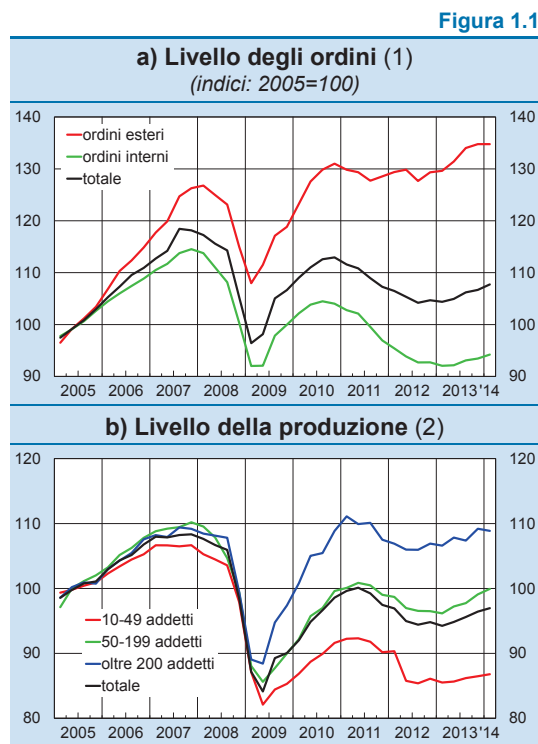
## 1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

### L'industria

Nella media del 2013 il valore aggiunto a prezzi costanti dell'industria in senso stretto è calato del 2,4 per cento rispetto all'anno precedente (Prometeia), dopo la diminuzione del 2,0 per cento nel 2012 (Istat; tav. a1). L'andamento dell'attività industriale è tuttavia andato gradatamente stabilizzandosi nel corso dell'anno; sono emersi segnali di ripresa che si sono confermati nel primo trimestre del 2014.

Secondo l'indagine di Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia e Regione Lombardia (UCR), nella media del 2013 il valore degli ordini a prezzi costanti è aumentato dello 0,4 per cento rispetto al 2012. A fronte di una diminuzione degli ordini interni (-1,0 per cento; tav. a4), legata alla debolezza della domanda nazionale, quelli esteri sono saliti del 2,6 per cento, dopo due anni di sostanziale stagnazione. Valutato al netto dei fattori stagionali, l'andamento degli ordini è gradualmente migliorato in corso d'anno, dopo la flessione registrata nel biennio precedente, sostenuto principalmente dalla componente estera (fig. 1.1a).

L'indice della produzione industriale è rimasto pressoché stabile nel 2013 rispetto all'anno precedente (-0,1 per cento; fig. 1.1b e tav. a4). La dinamica è stata eterogenea tra i diversi tipi di imprese, con un andamento più favorevole per quelle di maggiori dimensioni (fig. 1.1b). Per le aziende con più di 200 addetti la produzione è aumentata dell'1,2 per cento nella media del 2013; per quelle di dimensione più ridotta (10-49 addetti) è scesa dell'1,3 per cento. Il dettaglio settoriale evidenzia che la produzione è cresciuta



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR).

(1) Per il livello degli ordini, indici a prezzi costanti 2005=100; dati destagionalizzati. - (2) Per la produzione, indici di quantità 2005=100; dati destagionalizzati.

nel settore dei mezzi di trasporto (4,0 per cento), della gomma e della plastica (0,9) e della meccanica (0,7). È proseguito il calo nel comparto dei minerali non metalliferi (-9,0 per cento), dopo la diminuzione del 2012 (-11,3). Si sono registrati decrementi anche nei settori dell'abbigliamento (-3,1 per cento), del legno (-1,7) e della carta (-1,4), mentre gli altri comparti hanno ristagnato.

Nel primo trimestre del 2014 gli ordinativi sono ulteriormente aumentati e la crescita ha interessato anche gli ordini interni; l'attività produttiva ha continuato moderatamente a espandersi (dello 0,6 per cento, al netto dei fattori stagionali, sul periodo precedente). Le scorte, che nella media del 2013 sarebbero ritornate su un livello giudicato normale dagli imprenditori, sono scese al di sotto del normale nella prima parte di quest'anno.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di circa 280 imprese industriali con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la spesa nominale per investimenti in macchinari e attrezzature è ancora diminuita nel 2013 (-4,5 per cento). Permane capacità produttiva inutilizzata: il tasso di utilizzo degli impianti è rimasto pressoché invariato nella media del 2013 (UCR), su un valore non elevato nel confronto storico (71,7 per cento); è risalito al 72,7 per cento nel primo trimestre del 2014. In base alle valutazioni delle imprese rilevate nell'indagine della Banca d'Italia, l'accumulazione riprenderebbe nel 2014.

Tra il 2007 e il 2013, la produzione industriale della Lombardia rilevata da UCR è complessivamente scesa dell'11,8 per cento. Gli unici settori manifatturieri nei quali l'attività produttiva è aumentata sono stati l'alimentare (3,4 per cento) e il chimico-farmaceutico (1,7 per cento), un comparto di specializzazione della regione. Vi hanno contribuito la minore sensibilità al ciclo e lo sbocco verso i mercati esteri, con un incremento della quota dell'export sul fatturato dal 15,1 al 16,9 per cento nell'alimentare e dal 38,7 al 42,9 per cento nel chimico-farmaceutico. Nel periodo, hanno tenuto anche le attività più innovative legate a quest'ultimo settore, quali quelle delle tecnologie applicate a organismi viventi (biotecnologie, cfr. il paragrafo: *High-tech e innovazione: le attività legate alle biotecnologie in Lombardia*). La diversa *performance* settoriale e la differente distribuzione delle attività sul territorio regionale hanno contribuito a determinare una marcata variabilità nell'andamento della produzione industriale a livello provinciale (cfr. il riquadro: *La crisi della produzione nelle province lombarde*).

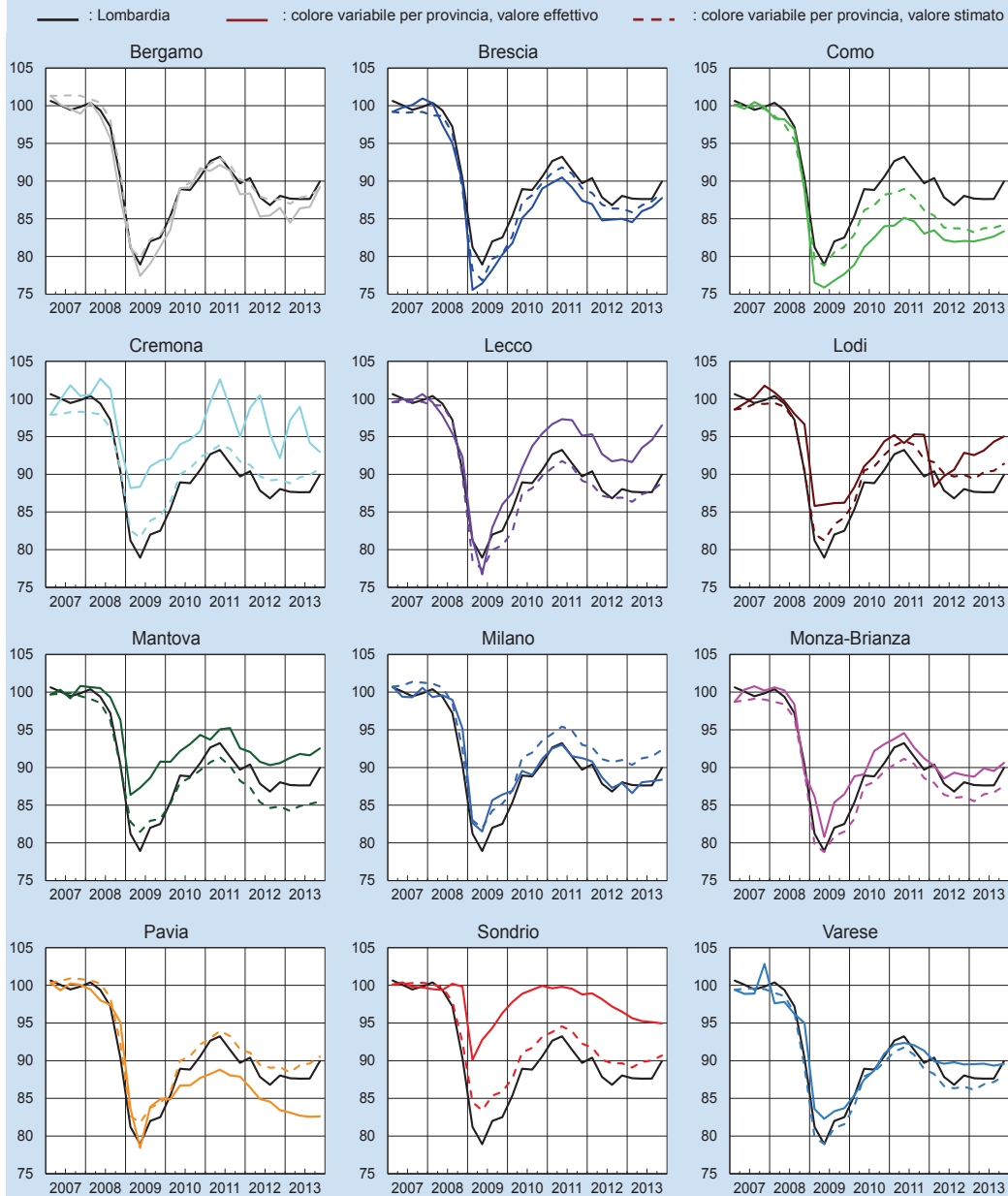
#### LA CRISI DELLA PRODUZIONE NELLE PROVINCE LOMBARDE

La dinamica della produzione industriale negli anni della crisi è stata eterogenea nelle province lombarde. Tali differenze possono dipendere dal modello di specializzazione settoriale e da altri fattori caratteristici delle imprese e del territorio provinciale (come, ad esempio, il grado di apertura agli scambi internazionali o la diversa propensione all'innovazione). L'effetto di questi elementi può essere stimato scomponendo l'indice totale della produzione industriale in una componente settoriale e in una componente specifica della provincia. La metodologia utilizzata stima la componente settoriale come il valore che l'indice di produzione avrebbe assunto qualora l'andamento di ciascun settore a livello provinciale avesse seguito la dinamica regionale (linee tratteggiate nella fig. r1); la differenza tra il valore dell'indice effettivo e

quello della componente settoriale individua l'apporto proprio provinciale (componente specifica, cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Figura r1

**Produzione industriale nelle province lombarde (1)**  
(indici: 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR); cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Dati destagionalizzati, anno di riferimento 2007. La linea continua nera indica l'andamento della produzione in Lombardia. La linea continua colorata indica l'andamento effettivo dell'indice di produzione industriale provinciale. La linea tratteggiata indica l'andamento provinciale stimato applicando i tassi di variazione della produzione settoriale a livello regionale al peso di ciascun settore nella singola provincia. I pesi sono indicati nella tav. a6 (dati UCR).

Dall'analisi degli indici della produzione industriale (UCR) emerge che tra il 2007 e il 2013 le province di Sondrio, Cremona, Lodi e Mantova e, più di recente, Lecco hanno registrato *performance* migliori della media lombarda, anche grazie al contributo po-

sitivo dei fattori specifici del territorio. Nelle prime tre province è stata particolarmente favorevole anche la componente settoriale, per la più elevata specializzazione di Sondrio e di Cremona nell'alimentare e di Lodi nella chimica e farmaceutica (tav. a6). Anche la provincia di Mantova ha beneficiato della presenza di industrie alimentari, ma questo vantaggio è stato controbilanciato dalla specializzazione nei settori dell'abbigliamento e del legno e mobili, caratterizzati da un'evoluzione negativa aggravatasi dal terzo trimestre del 2011. La buona *performance* totale di Mantova è dunque da imputarsi interamente alla componente specifica.

Tra le province che nel periodo in esame hanno avuto una *performance* peggiore della media regionale, Como ha subito gli effetti negativi di una specializzazione produttiva fortemente sbilanciata verso il tessile e il legno e mobili. L'andamento dell'indice effettivo consegue da un'evoluzione negativa, sia della componente settoriale, sia di quella specifica. Moderatamente negativi sono risultati i due fattori anche a Brescia. Infine, Pavia ha presentato una dinamica sotto la media regionale e in peggioramento, a causa della componente specifica negativa che ha più che compensato una specializzazione produttiva moderatamente favorevole: il peso del calzaturiero, colpito dalla crisi, è infatti controbilanciato da una buona presenza di industrie alimentari e chimiche e dalla bassa quota di imprese del tessile e abbigliamento.

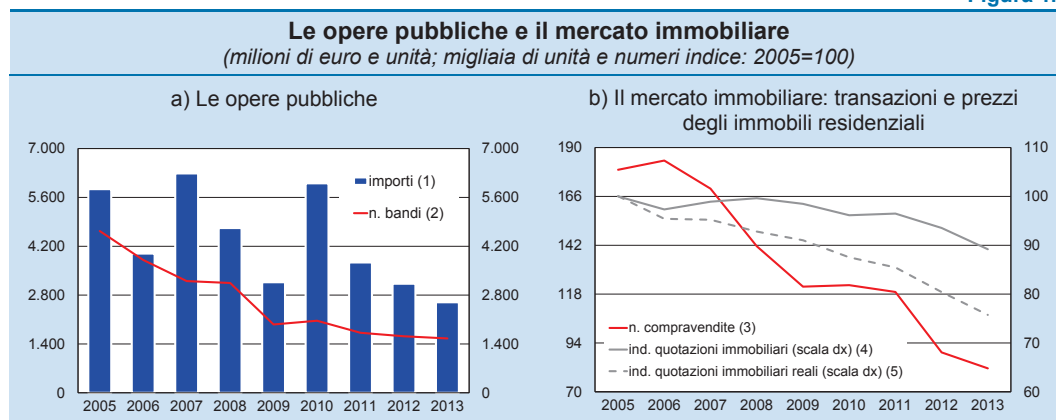
### *Le costruzioni e il mercato immobiliare*

Secondo le valutazioni di Prometeia, nel 2013 il valore aggiunto a prezzi costanti delle costruzioni è diminuito del 4,7 per cento rispetto all'anno precedente, dopo il calo del 3,2 per cento del 2012 (Istat), posizionandosi ai livelli minimi dalla fine degli anni 90. In base all'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese lombarde del comparto, il valore nominale della produzione totale si è ulteriormente contratto nell'anno.

*Le opere pubbliche.* – Nel 2013 il valore dei lavori pubblici messi a bando in Lombardia è diminuito del 17,0 per cento (-16,3 per cento nel 2012; fig. 1.2a); il loro numero è sceso del 3,9 per cento (CRESME).

*Sono proseguiti i lavori per la realizzazione delle principali opere previste per l'ampliamento della viabilità autostradale regionale e per il sistema di interconnessione alle strutture dell'Expo 2015, seppure con qualche ritardo. L'avanzamento dei lavori per la realizzazione della Pedemontana lombarda rischia di essere rallentato, oltre che da alcune difficoltà di ordine tecnico, anche dall'esigenza di reperire risorse aggiuntive, necessarie per il completamento in tempo per l'Expo 2015 della tratta da Lomazzo/A9 alla superstrada Milano-Meda. I ritardi negli interventi per la Tangenziale Est esterna di Milano, il cui completamento era originariamente previsto per marzo 2014, sono legati alla ricerca di un sistema di pedaggio adeguato e alla necessità di rinvenire ulteriori risorse finanziarie. L'opera dovrebbe essere terminata in tempo per l'Expo 2015. È quasi completata la BreBeMi (Brescia-Bergamo-Milano). Nell'ambito della mobilità nell'area urbana milanese, sono proseguiti secondo i tempi previsti i lavori per la linea metropolitana M5, con l'inaugurazione di due nuove stazioni nello scorso mese di marzo; l'ultimazione è prevista per il 2015, ma per l'Expo potrebbe essere inaugurata solo una parte delle rimanenti fermate. Proseguono, come da programmi, i cantieri per la realizzazione della linea M4.*

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati del Centro ricerche economiche e sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (CRESME), OMI e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Importi in milioni di euro. – (2) Sono compresi i bandi con importo non segnalato. – (3) Migliaia di unità. – (4) Indice quotazioni nominale (2005=100), media annua. – (5) Quotazioni al netto della variazione dei prezzi al consumo.

*Il mercato immobiliare.* – Nel 2013, secondo l'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, il numero delle compravendite nel settore residenziale è diminuito dell'8,8 per cento (fig. 1.2b) rispetto al 2012 (-9,2 in Italia); questo andamento potrebbe riflettere anche la possibile convenienza a rinviare gli acquisti in vista della riduzione dall'inizio di quest'anno delle imposte di registro e di quelle ipotecarie e catastali. Dal picco del 2006 la contrazione cumulata è stata pari al 55,6 per cento. Le quotazioni degli immobili sono diminuite nell'anno del 4,6 per cento in valore nominale e del 5,8 per cento al netto della variazione dei prezzi al consumo (fig. 1.2b). Le quotazioni nominali sono rimaste stabili nel periodo 2005-08, per poi scendere cumulativamente del 10,6 per cento nel quinquennio successivo.

*Le attività reali, tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie, ammontavano in Lombardia nel 2012 a circa 935 miliardi di euro (96.000 euro pro capite). Esse erano costituite per l'84,6 per cento da abitazioni di proprietà dei residenti nella regione, ed erano pari a circa 4,5 volte il reddito disponibile delle famiglie.*

## I servizi

In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto a prezzi costanti dei servizi in regione ha ristagnato nel 2013 (-0,2 per cento, dopo la contrazione dell'1,6 per cento del 2012, Istat). Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di circa 100 imprese dei servizi privati non finanziari, in Lombardia il fatturato è diminuito dell'1,7 per cento.

*Il commercio.* – L'andamento congiunturale del settore ha riflesso una domanda interna ancora debole. I consumi di beni durevoli sono diminuiti del 3,2 per cento in termini nominali, dopo la contrazione del 12,2 per cento del 2012 (indagine Findomestic). Mentre gli acquisti di elettronica di consumo e di mobili si sono ridotti, rispettivamente, del 15,9 e del 4,8 per cento, quelli connessi con l'*information technology* sono aumentati dell'1,3; il comparto degli elettrodomestici ha ristagnato. Anche le immatricolazioni di autovetture sono scese del 7,0 per cento nel 2013, dopo essere

calate del 23,9 per cento nel 2012 (ANFIA). Nel primo trimestre del 2014 le immatricolazioni sono aumentate del 2,7 per cento rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente.

*Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo Economico, alla fine del 2012, in Lombardia, nel comparto della grande distribuzione organizzata il 73,3 per cento della superficie di vendita complessiva era detenuta da strutture non specializzate (grandi magazzini, ipermercati e supermercati), mentre il 26,7 per cento era di pertinenza di esercizi specializzati. Dal 2010 al 2012 è aumentato il peso dei grandi magazzini in termini di spazi di vendita complessivi (dal 10,3 per cento all'11,7), di numero (dall'11,6 al 14,1), di addetti (dal 6,6 al 6,9; tav. a7).*

*I servizi alle imprese.* – Per quanto riguarda i principali comparti dei servizi, le informazioni dell'indagine di Assolombarda sul terziario innovativo nella provincia di Milano (che comprende i settori dell'informatica, della consulenza direzionale, dell'ingegneria, del marketing e pubblicità) segnalano un proseguimento nel 2013 della ripresa iniziata nel 2012, pur con elementi di incertezza. Se infatti, nella media del 2013, le valutazioni degli imprenditori sul fatturato sono migliorate rispetto al 2012, quelle relative agli ordinativi, più prospettiche, sono leggermente peggiorate. Anche le aspettative degli operatori sulla domanda e sulle vendite future sono improntate alla cautela.

*I trasporti.* – Nei trasporti, nel 2013 il traffico aereo negli aeroporti lombardi è complessivamente calato del 2,0 per cento nel segmento passeggeri e cresciuto del 2,4 in quello merci (tav. a8). In particolare, nel traffico passeggeri, quello nazionale è diminuito del 5,6 per cento, quello estero è rimasto pressoché invariato. È proseguita la perdita di passeggeri da parte degli scali di Milano Malpensa e di Linate sulle rotte nazionali (-15,4 e -3,2 per cento, rispettivamente), a fronte di un lieve incremento di Orio al Serio (del 2,5 per cento). La crescita del traffico merci è ascrivibile a quella dell'aeroporto di Milano Malpensa (3,9 per cento), che pesa per oltre il 70 per cento sui volumi regionali. Per quanto riguarda il traffico su gomma, secondo l'AISCAT il numero di veicoli per chilometro che sono transitati sulle autostrade regionali nel 2013 è diminuito dell'1,4 per cento rispetto al 2012.

*Il turismo.* – Secondo l'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 il numero dei visitatori stranieri in Lombardia è calato dell'1,2 per cento rispetto al 2012, mentre la loro spesa è aumentata del 4,2 per cento; tale incremento è stato in larga parte determinato dagli esborsi di chi ha scelto una sistemazione alberghiera (6,0 per cento). È cresciuta la spesa di chi ha scelto di visitare la regione per motivi personali (9,5 per cento), mentre è diminuita quella di chi lo ha fatto per motivi di lavoro (-5,3 per cento).

### **High-tech e innovazione: le attività legate alle biotecnologie in Lombardia**

Le biotecnologie (tecnologie applicate a organismi viventi; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) hanno permesso di introdurre innovazioni di prodotto e di processo, i cui effetti si sono manifestati principalmente nella farmaceutica e nelle applicazioni legate alla salute umana (biofarmaci, kit diagnostici), ma hanno riguardato anche la chimica e l'alimentare (innovazione nella produzione di alcuni input produttivi) e, più

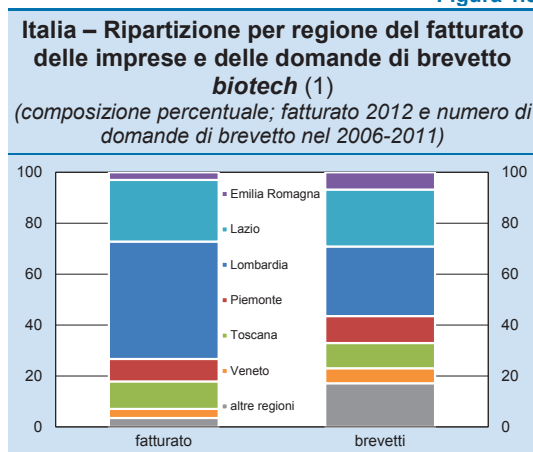
recentemente, la produzione di energia da biomasse, la bonifica di terreni (*bioremediation*), la produzione di bioplastiche.

La Lombardia è la prima tra le regioni italiane per attività delle imprese “*biotech*”, definite dall’OCSE come quelle imprese che utilizzano almeno una tecnica biotecnologica per produrre beni e servizi o nella ricerca e sviluppo (R&S; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Su un totale italiano di 422 aziende nel 2013, con un fatturato di 7,1 miliardi e 6.626 addetti in R&S nel 2012, la regione conta 127 imprese, con una quota sull’occupazione in R&S e sul fatturato nazionale del comparto rispettivamente pari al 40,2 e al 46,1 per cento (fig. 1.3). La Lombardia è anche la prima regione italiana per capacità innovativa, misurata dalle domande di brevetto internazionale *biotech* presentate allo *European Patent Office* tra il 2006 e il 2011 (27,4 per cento delle domande italiane). Secondo questo indicatore, nello stesso periodo, la regione è situata in ventiduesima posizione, su 329 territori della UE a 28 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), con una quota sul totale dell’1,3 per cento. I primi tre territori dell’Unione (Île de France, aree di Copenhagen e di Monaco di Baviera) hanno originato nel periodo circa il 21 per cento delle domande di brevetto *biotech* dell’intera UE.

Delle 127 imprese *biotech* lombarde, 37 appartengono al manifatturiero (fig. 1.4). Tra di esse prevalgono le aziende del comparto farmaceutico, seguite da quelle della chimica. Delle 89 imprese dei servizi, circa il 70 per cento opera nei servizi analitici e di ricerca scientifica e sviluppo e poco più del 20 per cento nel commercio all’ingrosso di prodotti farmaceutici. Fatturato e occupazione si concentrano prevalentemente nel manifatturiero e nei servizi di commercio all’ingrosso.

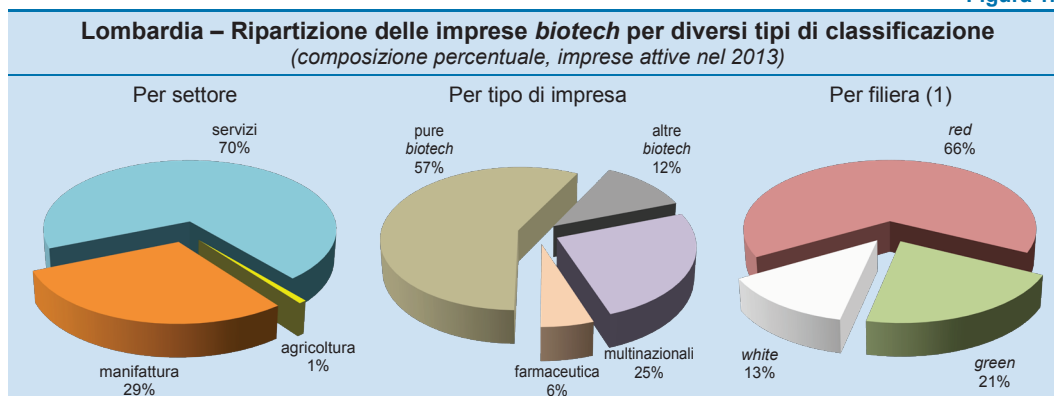
Le imprese operanti nel *biotech* sono molto eterogenee tra loro per quota di attività dedicata alle biotecnologie. Alle filiali di multinazionali straniere, alle farmaceutiche e alle altre imprese, per le quali le attività *biotech* sono spesso una parte minoritaria dell’operatività, si affiancano imprese che hanno come unica attività l’applicazione di biotecnologie (cosiddette *pure biotech*). Le 73 *pure biotech* lombarde sono mediamente imprese giovani e di piccole dimensioni; il loro fatturato è costantemente cresciuto tra il 2006 e il 2012, registrando nel periodo un incremento complessivo del 48 per cento circa a valori costanti.

Figura 1.3



Fonte: per le imprese, elaborazioni su dati del *Rapporto sulle biotecnologie in Italia-2014* di Assobiotech-Ernst and Young, con la collaborazione di Farmindustria; per i brevetti, elaborazioni su dati OCSE. (1) Domande di brevetto internazionale *biotech* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati del *Rapporto sulle biotecnologie in Italia-2014* di Assobiotech-Ernst and Young, con la collaborazione di Farindustria.

(1) Le categorie *red*, *white* e *green* includono anche imprese della genomica, proteomica e tecnologie abilitanti (GPTA) e *multi-core*, secondo la destinazione prevalente delle loro attività (cfr. la sezione: *Note metodologiche*)

Come nella maggior parte dei paesi avanzati e in Italia, anche in Lombardia predominano le applicazioni destinate alla farmaceutica e in generale alla salute umana (cosiddetto *red biotech*). Le biotecnologie industriali (*white biotech*) e agroalimentari (*green biotech*), scarsamente rappresentate sul totale delle imprese, hanno un peso relativamente maggiore tra le aziende *pure biotech*.

Le produzioni e i servizi avanzati tendono a concentrarsi nelle vicinanze delle città maggiori, dotate di risorse che favoriscono l'innovazione (capitale umano qualificato, università, centri di ricerca, operatori e risorse finanziarie). Nella regione, tra le imprese *biotech* attive nel 2013, 24 si erano originate come *spin-off* accademici, 8 erano localizzate presso università e centri di ricerca, 23 avevano sede presso incubatori di impresa o parchi scientifici e tecnologici della regione. Sempre nel 2013, il 71 per cento delle imprese era localizzato nella provincia di Milano; il 4,7 per cento in quella di Lodi, sede di uno dei principali parchi scientifici e tecnologici regionali, specializzata nelle *life sciences*.

### *Gli scambi con l'estero*

*Gli scambi di beni.* - Nel 2013 le esportazioni totali della regione sono rimaste stabili rispetto al 2012 (-0,1 per cento; tav. a9), come in Italia; stimate a valori costanti, hanno registrato un incremento dello 0,4 per cento. Le importazioni a valori correnti sono diminuite, per il secondo anno consecutivo, del 4,3 per cento (-5,5 per cento in Italia).

Dopo la forte contrazione subita nel 2009, il valore dell'export regionale è cresciuto complessivamente del 31,4 per cento tra il 2009 e il 2013, superando, nel 2013, del 3,8 per cento i livelli raggiunti nel 2008. La quota delle esportazioni della regione sul commercio mondiale a valori correnti è tuttavia scesa da poco meno dell'1,0 per cento nel 2008 allo 0,8 per cento nel 2013, riflettendo una dinamica del commercio mondiale superiore a quella dell'export lombardo.

Il maggior valore delle esportazioni regionali nel 2013 rispetto al 2008 deriva interamente dall'aumento, del 17,8 per cento, delle esportazioni verso i paesi esterni alla



UE a 28 (fig. 1.5); l'incremento, trainato dai paesi europei non appartenenti all'Unione e dall'Asia, ha portato la quota dell'export extra-UE dal 41,2 al 46,8 per cento. Nello stesso periodo le vendite intracomunitarie sono calate del 6,0 per cento.

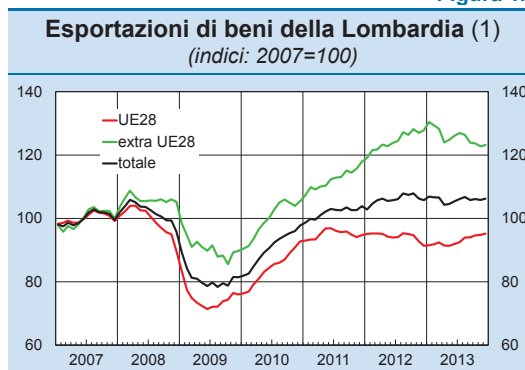
Nel 2013 le esportazioni verso i paesi della UE a 28 e quelle verso i paesi esterni all'Unione sono rimaste sostanzialmente invariate in media d'anno rispetto al 2012 (tav. a10), pur segnando nell'andamento infra-annuale, al netto degli effetti stagionali, un progressivo indebolimento sui mercati extra-UE e una ripresa su quelli intra-UE. La diminuzione dell'export nei paesi dell'area dell'euro (-1,4 per cento) ha risentito dei cali consistenti registrati, per il secondo anno consecutivo, in Spagna (-6,3 per cento) e in Francia (-2,4 per cento) e più contenuti in Germania (-0,8 per cento).

Le vendite nelle altre economie della UE sono aumentate del 2,6 per cento, trainate dalla crescita di quelle nel Regno Unito (7,7 per cento). Il rallentamento delle vendite sui mercati esterni alla UE è quasi interamente riconducibile al calo delle esportazioni verso la Svizzera (-11,0 per cento), soprattutto di metalli preziosi, che negli anni scorsi avevano invece fornito un considerevole contributo alla crescita dell'export lombardo. Tra gli altri principali mercati di sbocco che nel 2013 hanno sostenuto le esportazioni figurano i BRIC, la cui quota è salita all'8,2 per cento dell'export totale, con un incremento delle esportazioni verso la Russia e la Cina (13,3 e 5,5 per cento, rispettivamente). Il Giappone, le altre economie dinamiche dell'Asia e gli Stati Uniti hanno fornito altri importanti contributi positivi alla dinamica dell'export.

Tra i settori, sempre nel 2013, ha inciso negativamente la diminuzione delle vendite di metalli di base e prodotti in metallo (-4,9 per cento; tav. a9) e di computer, apparecchi elettronici e ottici (-7,9 per cento), che complessivamente rappresentano il 22,5 per cento del totale delle vendite all'estero. Le esportazioni della farmaceutica hanno fornito il contributo più cospicuo alla crescita dell'export lombardo, grazie a un aumento del 9,8 per cento realizzato principalmente nel Regno Unito, nell'area dell'euro e in Giappone. Tra i prodotti del *made in Italy*, l'incremento delle esportazioni di pelli, accessori e calzature (10,8 per cento), di mobili (4,4 per cento) e di tessile e abbigliamento (2,1 per cento) è derivato soprattutto dalla domanda proveniente dall'Asia e dagli Stati Uniti. Le esportazioni della meccanica, primo settore di specializzazione della regione, hanno rallentato all'1,1 per cento (dal 4,5 per cento nel 2012), per il calo della domanda nei paesi dell'Asia e dell'America latina, oltre che nell'area dell'euro.

*Guardando al periodo 2008-2013 nel suo complesso, i settori dei mezzi di trasporto e dei computer e macchinari non hanno recuperato i valori raggiunti nel picco pre-crisi, corrispondente al primo trimestre 2008; quelli della moda e della gomma, plastica e minerali non metalliferi li hanno superati di poco. Un andamento migliore ha caratterizzato l'agroalimentare e la chimica e farmaceutica, che alla fine del 2013 superavano di circa 21 punti percentuali i livelli del primo trimestre del 2008.*

Figura 1.5

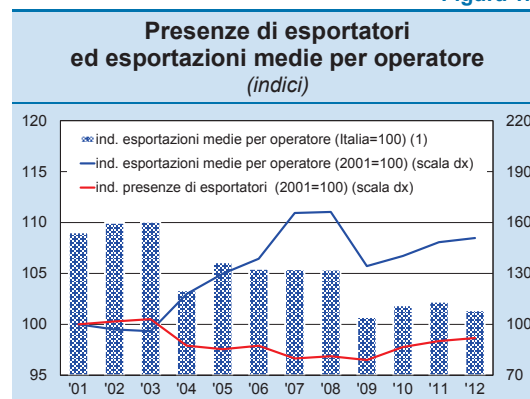


Fonte: Istat.

(1) Dati destagionalizzati; medie mobili di tre termini.

La ripresa delle esportazioni lombarde successivamente alla contrazione del 2009 si è realizzata attraverso la crescita delle presenze di operatori con l'estero (il cosiddetto margine estensivo; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e l'aumento delle esportazioni medie per operatore (il cosiddetto margine intensivo; fig. 1.6). Quest'ultimo indicatore, che nel periodo si è mantenuto di poco superiore alla media nazionale, nel 2012 non aveva ancora recuperato i livelli prevalenti nel 2008. Secondo i dati del recente Censimento dell'industria e dei servizi (cfr. il paragrafo: *Le modifiche strutturali dell'economia lombarda negli anni duemila*), nel 2011 la quota di imprese a vocazione internazionale, che avevano cioè i paesi esteri come mercato di riferimento, era pari al 29 per cento (21,9 in Italia).

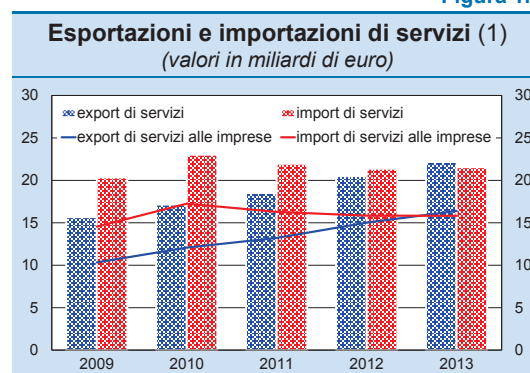
Figura 1.6



Fonte: elaboraz. su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Valore delle esportazioni per presenza di operatori all'esportazione della regione in rapporto all'analogo valore per l'Italia. Per il 2012, dati provvisori.

*Gli scambi di servizi.* – Nel 2013 le esportazioni di servizi diversi dai trasporti, che rappresentano circa il 17 per cento delle esportazioni di beni e servizi della regione, sono cresciute dell'8,0 per cento, proseguendo il positivo trend in atto dal 2009 (fig. 1.7). Le importazioni sono aumentate dello 0,8 per cento. Sempre nel 2013, circa il 74 per cento dell'export e dell'import di servizi (esclusi i trasporti) della regione era costituito da "servizi alle imprese"; a fronte di un incremento del 9,2 per cento delle esportazioni di questi servizi, le importazioni hanno sostanzialmente ristagnato (tav. a11). Tra i servizi alle imprese, le voci che nel 2013 hanno maggiormente contribuito all'incremento delle esportazioni sono state quelle dell'informatica e comunicazioni e della finanza e assicurazioni, cresciute rispettivamente del 19,0 e del 31,1 per cento.

Figura 1.7



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Le esportazioni e le importazioni di servizi corrispondono ai crediti e debiti di bilancia dei pagamenti, esclusi i trasporti, per i quali non è disponibile il dato regionale. Le esportazioni di servizi alle imprese escludono anche viaggi, costruzioni, servizi governativi e personali.

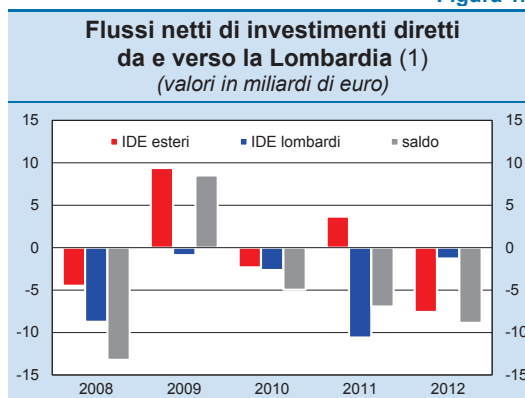
I paesi della UE, verso i quali si dirige oltre il 50 per cento delle esportazioni di servizi alle imprese, hanno fornito il contributo più consistente alla loro crescita nel 2013 (tav. a12). L'incremento dell'export verso la UE (13,7 per cento) è riconducibile alla domanda proveniente dall'Irlanda e dal Regno Unito, a fronte di un calo di quella della Francia, della Germania e della Spagna. Tra i paesi esterni alla UE, le esportazioni verso la Svizzera sono aumentate dell'11,9 per cento, quelle verso gli Stati Uniti del 26,2 per cento.

*Gli investimenti diretti.* – Tra il 2008 e il 2012 (ultimo anno disponibile) il saldo del flusso netto cumulato di investimenti diretti, dalla Lombardia verso l'estero e dall'estero verso la Lombardia, è stato negativo per 25,4 miliardi. In particolare, gli operatori lombardi hanno complessivamente investito all'estero 24,1 miliardi (18,5 per cento del totale degli investimenti netti italiani); gli stranieri hanno disinvestito dalla Lombardia 1,3 miliardi (contro investimenti netti in Italia per 38,7 miliardi nello stesso periodo).

Gli operatori lombardi hanno investito all'estero in tutti gli anni del periodo in esame (fig. 1.8). Il 66,8 per cento degli investimenti effettuati tra il 2008 e il 2012 si è diretto verso paesi europei, il 19,3 per cento verso il continente americano, l'11,9 e il 4,2 per cento, rispettivamente, verso l'Asia e l'Africa.

Gli investitori esteri hanno apportato capitali netti nella regione nel 2009 attraverso la componente degli altri capitali, che in larga misura riflette le transazioni finanziarie intragruppo, e nel 2011 prevalentemente per investimenti in capitale azionario e redditi reinvestiti. Nel 2012 i deflussi netti hanno riguardato principalmente il capitale azionario. Nel complesso del periodo 2008-2012, l'uscita netta di capitali esteri è stata determinata dai disinvestimenti degli operatori europei, parzialmente compensati da capitali affluiti dal continente americano e dall'Asia.

**Figura 1.8**



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I segni dei flussi netti di investimenti diretti verso l'estero (IDE lombardi) e dall'estero (IDE esteri), nonché del saldo sono quelli della bilancia dei pagamenti attualmente vigenti: valori positivi (negativi) per gli IDE esteri indicano un afflusso (deflusso) netto di capitali esteri; valori positivi (negativi) per gli IDE lombardi indicano rimpatrio netto (esportazione netta) di capitali.

### *Le modifiche strutturali dell'economia lombarda negli anni duemila*

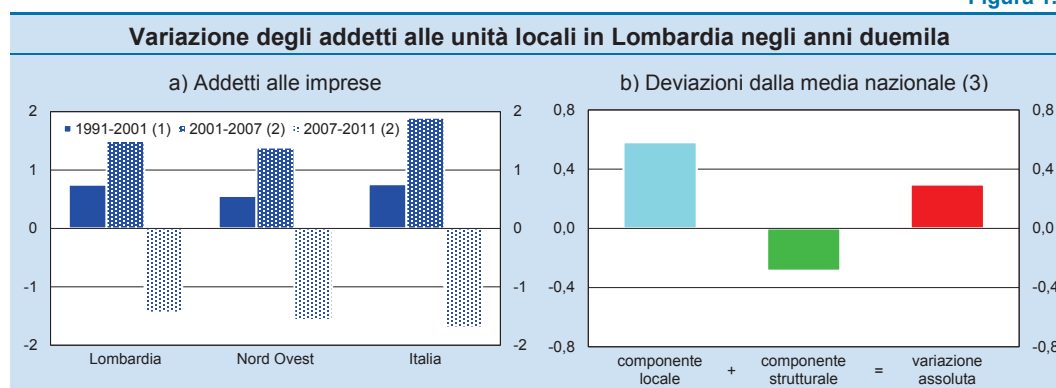
Secondo il 9° *Censimento dell'industria e dei servizi* dell'Istat, alla fine del 2011 gli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni attive in Lombardia erano circa 4 milioni, 119.000 in più rispetto al 2001. Sono cresciuti gli addetti nel settore dei servizi privati e diminuiti quelli nei comparti manifatturieri e nelle istituzioni pubbliche.

*La contrazione nel settore delle istituzioni pubbliche (oltre 50.000 addetti in meno) riflette anche la trasformazione di numerosi enti di diritto pubblico in enti di diritto privato (o le esternalizzazioni di servizi pubblici a soggetti di natura privata; cfr. la sezione: Note metodologiche). Va inoltre ricordato che gli addetti alle istituzioni pubbliche includono solo i lavoratori dipendenti e non anche i lavoratori esterni, temporanei o volontari.*

La crescita degli addetti tra il 2001 e il 2011 è stata pari al 3,1 per cento (tav. a13), leggermente superiore alla media italiana (2,8 per cento) ma nettamente inferiore a quella del decennio precedente (8,5 per cento). Come nel resto del paese, nella prima parte dello scorso decennio gli addetti alle unità locali delle imprese lombarde sono cresciuti a un ritmo sostenuto, per poi mostrare una decisa contrazione in corrispondenza della crisi (fig. 1.9a).

La maggiore crescita rispetto al dato nazionale è dovuta alla migliore dinamica degli addetti a parità di composizione settoriale (la “componente locale” della fig. 1.9b); il dato riflette soprattutto il diverso andamento dei comparti della sanità e dell’istruzione, per i quali gli addetti sono aumentati rispettivamente del 27,1 e dell’8,5 per cento (le variazioni a livello nazionale sono state del 17,7 e del -2,8 per cento). La Lombardia ha invece sofferto della specializzazione in alcuni settori, soprattutto nella manifattura, risultati meno dinamici (la “componente strutturale” della fig. 1.9b), come il tessile, l’abbigliamento e la fabbricazione di prodotti in metallo.

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti vari e Archivio statistico delle imprese attive. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Valori percentuali. Variazioni medie annue. Dati tratti dal 7° e dall’8° *Censimento generale dell’industria e dei servizi* (campo di osservazione del 1991). – (2) Valori percentuali. Variazioni medie annue. I dati del 2001 e del 2011 sono tratti dal 9° *Censimento generale dell’industria e dei servizi*, quelli del 2007 dall’*Archivio statistico delle imprese attive* (campo di osservazione del 2011). – (3) Valori percentuali. Le componenti sono il risultato di un’analisi *shift and share*: quella locale mostra quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l’Italia a parità di composizione settoriale; la componente strutturale mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana. Dati tratti dal 9° *Censimento generale dell’industria e dei servizi*.

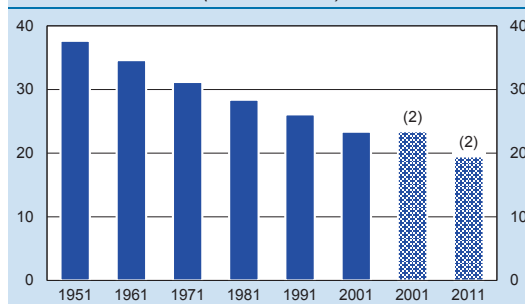
Tra il 2001 e il 2011, il peso della manifattura sul totale degli addetti lombardi è calato dal 30,6 al 23,5 per cento (dal 24,9 al 19,5 in Italia; tav. a13). I comparti manifatturieri a contenuto tecnologico medio-alto hanno mostrato un andamento migliore della media, accrescendo significativamente la loro incidenza sul totale del settore manifatturiero (dal 23,4 al 27,6 per cento), grazie anche alla crescita degli addetti nella produzione di macchinari (2,6 per cento). I comparti a contenuto tecnologico basso e medio-basso hanno invece evidenziato forti contrazioni occupazionali, pari nel complesso a circa un quarto degli addetti; ciononostante, a fine 2011 essi erano ancora largamente prevalenti, concentrando circa due terzi dell’occupazione manifatturiera della regione (circa il 70 per cento in Italia). La quota percentuale della manifattura *high-tech* in Lombardia risultava pari al 6,2 per cento (6,5 nel 2001), superiore alla media italiana (4,5 per cento). Come nel resto del paese, all’interno del terziario si è avuta una ricomposizione verso i comparti a bassa intensità di conoscenza (dal 50,8 al 51,9 per cento del totale degli addetti ai servizi), per la maggior crescita dei settori del commercio e della ristorazione.

Nel complesso, la dinamica settoriale degli addetti alle imprese e alle istituzioni ha avvicinato la composizione dell’economia regionale alla media nazionale: l’indice di dissimilarità tra Lombardia e Italia, calcolato sugli addetti alle imprese nei soli settori osservati in tutti i censimenti condotti dal dopoguerra, si è ridotto tra il 2001 e il 2011, segnalando la prosecuzione di una tendenza avviata da diversi decenni (fig. 1.10).

Tra il 2001 e il 2011 la dimensione media delle unità locali delle imprese lombarde è rimasta pressoché invariata (a 4,2 addetti) confermandosi superiore al dato nazionale (3,6 addetti). La leggera crescita del numero medio di addetti, registrata sia nella manifattura (da 10,0 a 10,1 addetti) sia nei servizi (da 3,2 a 3,5), è stata compensata dalla crescita del peso occupazionale delle imprese del terziario, caratterizzate da dimensioni medie più basse. Nel complesso si è assistito a un modesto incremento sia della quota di lavoratori occupati nelle grandi imprese (con oltre 250 addetti), dall'11,8 al 12,3 per cento, sia di quella delle micro-imprese (con meno di 10 addetti), passato dal 43,5 al 44,1 per cento.

**Figura 1.10**

**Indici di dissimilarità dalla media italiana nella composizione settoriale della Lombardia (1)**  
(numeri indice)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimenti generali dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sommatoria del valore assoluto delle differenze tra le quote percentuali di addetti in ogni settore. L'indice varia tra 0 e 200. I settori considerati sono i 26 utilizzati dall'Istat nella ricostruzione della serie storica omogenea dei censimenti dal 1951 al 2001. - (2) I dati sono stati riaggregati nei 26 settori della serie storica 1951-2001. Per la presenza di discontinuità non eliminabili nella classificazione dei settori, gli indici non sono perfettamente confrontabili con la serie precedente.

*Nel confronto con le regioni appartenenti ai principali paesi dell'Unione europea (Francia, Germania, Spagna e Regno Unito), simili alla Lombardia per dimensione demografica e grado di sviluppo (cfr. la sezione: Note metodologiche), l'economia regionale conferma una maggiore rilevanza dell'industria, ma è caratterizzata da una minore dimensione media delle imprese. In base ai conti economici territoriali, che rispetto ai dati del censimento includono anche la totalità delle attività agricole e quelle connesse con il lavoro domestico, il peso degli addetti alla manifattura in Lombardia supera di quasi 12 punti percentuali il dato mediano delle regioni di confronto (tav. a14). La percentuale di addetti manifatturieri in regione impiegata in settori ad alto e medio contenuto tecnologico risulta in linea con la mediana delle regioni di confronto (tav. a15). In quasi tutti i settori considerati si conferma infine la peculiarità lombarda, e in generale italiana, nella distribuzione dimensionale delle unità produttive: la quota di unità locali di media e grande dimensione (con oltre 50 addetti) risulta minore dell'uno per cento, contro il 2,0 per cento della mediana delle regioni europee; la minore densità di unità locali di grandi dimensioni si conferma sia nella manifattura (3,2 per cento, contro il 6,0 per cento del cluster di regioni europee), sia nei servizi (0,6 contro 1,7 per cento; tav. a16).*

## 2. IL MERCATO DEL LAVORO E IL CAPITALE UMANO

### *L'occupazione*

Dopo una sostanziale stabilità nel precedente biennio, nel 2013 il numero di persone occupate residenti in regione, secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, è cresciuto dello 0,7 per cento (tav. a17), a fronte di una prosecuzione del calo in Italia. L'occupazione sarebbe rimasta stabile se misurata come numero di lavoratori equivalenti a tempo pieno (stima Prometeia).

L'incremento delle persone occupate si è concentrato nel settore dei servizi (2,1 per cento nella media dell'anno), nel quale lavora il 65,5 per cento degli occupati della regione. Nell'industria in senso stretto l'occupazione è invece scesa dello 0,6 per cento (-0,2 per cento nel 2012), seppure con un arresto della flessione nella seconda parte dell'anno. Nelle costruzioni il numero di addetti si è ridotto dell'8,6 per cento, un calo più consistente di quello dell'anno precedente.

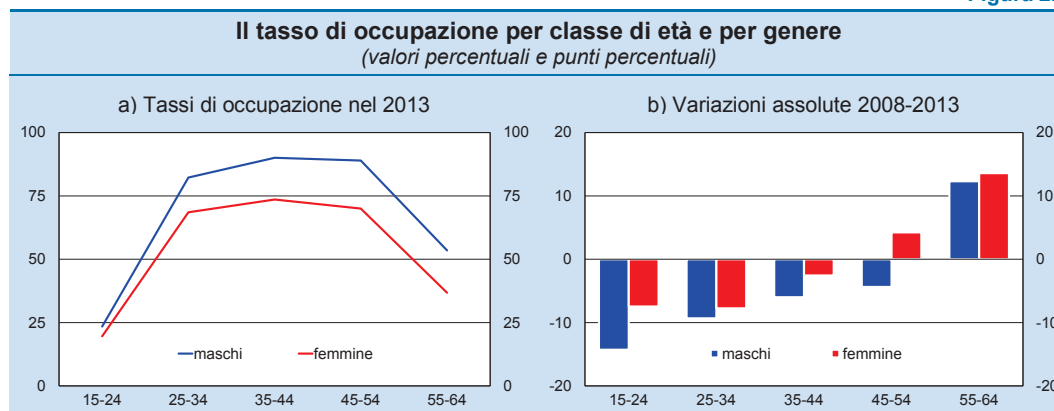
L'occupazione maschile ha continuato a scendere (-0,4 per cento), ma a un tasso più contenuto rispetto al 2012; quella femminile è salita ancora, del 2,2 per cento, quasi interamente assorbita dal settore dei servizi. I lavoratori dipendenti sono aumentati dell'1,3 per cento, gli autonomi sono calati dell'1,4 per cento.

L'incremento degli occupati in Lombardia è quasi interamente dovuto all'aumento del 5,0 per cento dei lavoratori stranieri (3,0 per cento nel 2012), che pesano per il 12,8 per cento sul totale degli occupati (12,3 per cento nel 2012). L'incremento nell'occupazione straniera ha riguardato tutti i settori, ma soprattutto i servizi, e in particolar modo le donne. Gli occupati di cittadinanza italiana sono rimasti, nel complesso, stabili (0,1 per cento).

La crisi economica ha peggiorato sensibilmente le prospettive occupazionali dei più giovani. Nel 2013 il numero degli occupati fino a 35 anni è sceso del 4,9 per cento (-22,8 per cento la variazione cumulata dal 2008), mentre quelli con almeno 55 anni sono aumentati dell'11,3 per cento nell'anno, anche in relazione all'evoluzione demografica e al progressivo innalzamento dei requisiti anagrafici e contributivi per accedere alla pensione. A quest'ultima classe di età e a quella tra i 35 e 44 anni è riconducibile l'incremento di 0,2 punti percentuali del tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni, salito al 64,9 per cento (è invece ancora diminuito, al 55,6 per cento, nella media nazionale).

*I tassi di occupazione sono fortemente differenziati a seconda dell'età e del genere (fig. 2.1a). Nel 2013 il tasso di occupazione è stato più elevato per gli uomini rispetto alle donne in tutte le fasce d'età (72,3 contro 57,3 per cento nel complesso della popolazione attiva), con un valore minimo del differenziale tra i 15 e i 24 anni (3,8 punti) e uno massimo tra i 45 e i 54 anni (19,0 punti). Il gender gap osservato nel 2013 è stato inferiore a quello registrato nel 2008, a causa del calo del tasso di occupazione maschile, sceso di 4,4 punti percentuali, e della stabilità di quello femminile. La diminuzione del gap di genere ha riguardato soprattutto le classi 15-24 e 45-54 anni: nella prima classe il tasso di occupazione maschile è diminuito di 14,3 punti percentuali, a fronte di una riduzione di 7,5 punti di quello femminile; nella seconda, alla flessione del tasso di occupazione maschile (-4,4 punti percentuali) si è contrapposto un incremento di quello femminile (di 4,2 punti; fig. 2.1b).*

Figura 2.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

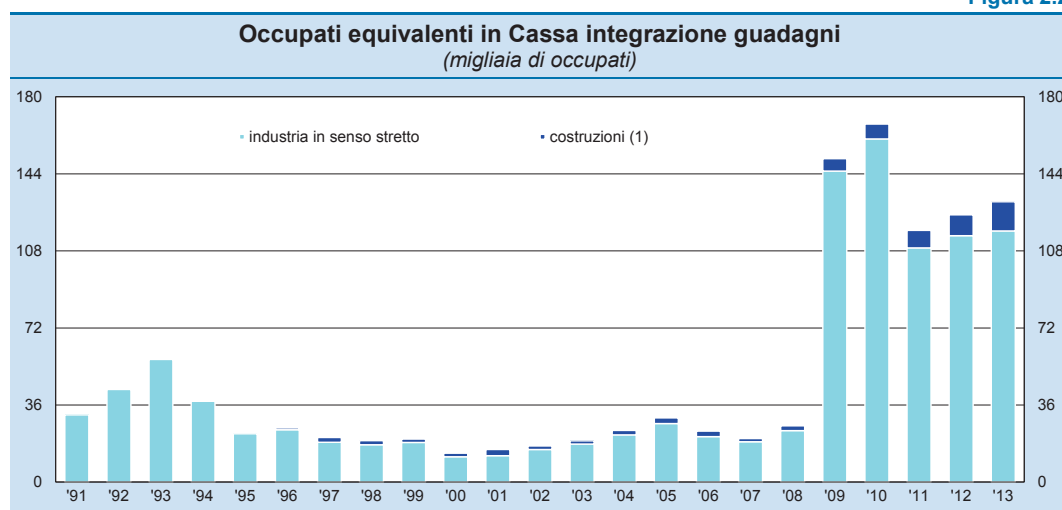
### *L'offerta di lavoro e la disoccupazione*

Nel 2013 l'offerta di lavoro nella regione è cresciuta dell'1,4 per cento (contro il 2,0 nel 2012), sospinta anche da un incremento del 9,6 per cento del numero di persone in cerca di occupazione (32,4 per cento nel 2012; tav. a17). Sono conseguentemente aumentati sia il tasso di attività (70,7 per cento nel 2013), sia quello di disoccupazione, salito all'8,1 per cento (0,6 punti percentuali in più rispetto al 2012). Nell'ultimo trimestre dell'anno il tasso di disoccupazione lombardo ha toccato l'8,7 per cento, il livello più alto registrato dall'inizio delle serie ricostruite dall'Istat, negli anni novanta. La disoccupazione in Lombardia resta sensibilmente inferiore a quella italiana (12,2 per cento) e negli ultimi due anni il differenziale tra i due tassi si è ampliato, a sfavore della media nazionale. Il divario tra il tasso di disoccupazione maschile e femminile è sceso a 1,2 punti percentuali, a fronte di un 1,6 per cento medio in Italia. Per la classe dei 15-29 anni, nel 2013 il tasso di disoccupazione è stato del 20,1 per cento, contro una media italiana del 29,6 (era rispettivamente il 17,2 e il 25,2 per cento nel 2012).

*La Cassa integrazione guadagni.* – Nel 2013 il numero delle ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate in Lombardia è salito ulteriormente del 5,5 per cento (7,5 per cento nel 2012; tav. a18). L'aumento è dovuto soprattutto alla meccanica, che incide per il 48,2 per cento sul totale delle ore autorizzate nel 2013 nell'industria in senso stretto. Incrementi significativi si sono registrati anche nella metallurgia e nel comparto delle pelli, cuoio e calzature, mentre si è osservata una riduzione delle ore autorizzate nel tessile. Nell'edilizia le ore totali di CIG sono cresciute del 40,4 per cento.

Nell'industria e nelle costruzioni il numero di ore autorizzate per la CIG è stato equivalente a quasi 131.000 occupati a tempo pieno (il 9,2 per cento dei lavoratori del settore), 6.100 in più rispetto al 2012 (fig. 2.2). Gli ultimi dati disponibili mostrano che nei primi tre mesi del 2014 gli interventi autorizzati totali sono ancora aumentati del 12,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013.

Figura 2.2



Fonte: fino al 1995 elaborazioni su dati dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro, Federlombarda, Unioncamere e Istat; dal 1996 elaborazioni su dati INPS e Istat; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) I dati sulle costruzioni sono disponibili solo a partire dal 1996.

### *L'istruzione universitaria in Lombardia*

*Le immatricolazioni.* – L'istruzione terziaria contribuisce alla crescita economica tramite i suoi effetti sull'accumulazione di capitale umano di più elevata qualità, sull'attività innovativa del sistema produttivo, sulla ricerca scientifica. In base ai dati dell'*Anagrafe nazionale degli studenti* del MIUR, nell'anno accademico 2012-13 risultavano iscritti agli atenei lombardi circa 260.000 studenti, pari al 15,2 per cento del totale nazionale: circa 172.000 a corsi triennali, 41.000 a corsi a ciclo unico e quasi 48.000 a corsi magistrali di secondo livello.

Considerando le nuove iscrizioni, gli studenti residenti in Lombardia che nell'anno accademico 2012-13 si sono immatricolati a corsi universitari triennali o a ciclo unico sono stati circa 39.000, con una riduzione del 12,0 per cento rispetto all'anno accademico 2003-04, primo anno di disponibilità dei dati (-20,7 per cento in Italia). La diminuzione degli immatricolati è stata più accentuata per i maschi e nell'area di studio umanistica e sociale, mentre si è osservato un leggero aumento per le immatricolazioni nell'area scientifica.

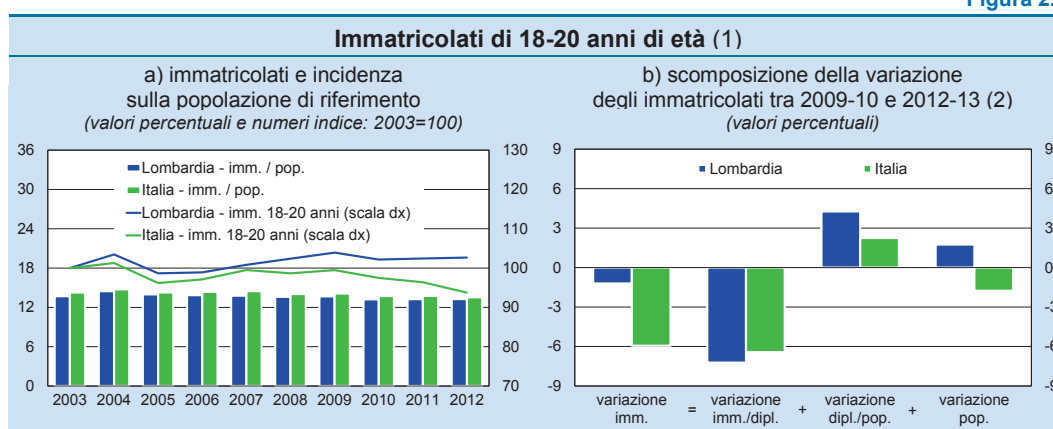
Il calo delle iscrizioni ha riguardato solo gli immatricolati con più di 20 anni, più che dimezzati tra il 2003-04 e il 2012-13, anche per effetto della rimozione della possibilità di riconoscere crediti formativi a studenti lavoratori sulla base di apposite convenzioni tra università e datori di lavoro. Gli immatricolati 18-20enni, che rappresentavano nell'anno accademico 2012-13 quasi il 90 per cento del totale, sono invece aumentati del 2,7 per cento tra il 2003-04 e il 2012-13; sono comunque diminuiti dell'1,2 per cento tra il 2009-2010 e il 2012-13 (-5,8 per cento nella media nazionale; fig. 2.3a). Il calo degli immatricolati 18-20enni in questi ultimi quattro anni accademici è riconducibile (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) alla riduzione della probabilità che un diplomato prosegua gli studi, non del tutto compensata dall'aumento della propensione a conseguire il diploma e dalla crescita della popolazione di riferimento (fig. 2.3b).



*Il calo delle immatricolazioni registrato negli ultimi anni in Lombardia e, in maniera più accentuata, in tutto il paese non trova riscontro nei principali paesi avanzati, nei quali gli immatricolati sono aumentati proprio in corrispondenza degli anni di crisi (cfr. il rapporto Education at a Glance 2013: OECD Indicators).*

Nel 2012-13 gli immatricolati con al più 20 anni erano pari al 13,3 per cento della popolazione di età corrispondente, una percentuale lievemente al di sotto della media nazionale (13,5 per cento; fig. 2.3a). Tale differenza è riconducibile a una quota inferiore di diplomati sulla popolazione corrispondente, non del tutto compensata da un più elevato rapporto tra immatricolati e diplomati (tav. a19). La propensione dei 18-20enni lombardi a iscriversi all'università è dunque calata di 0,4 punti percentuali rispetto al 2009-10 (-0,6 punti percentuali nella media italiana).

**Figura 2.3**



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

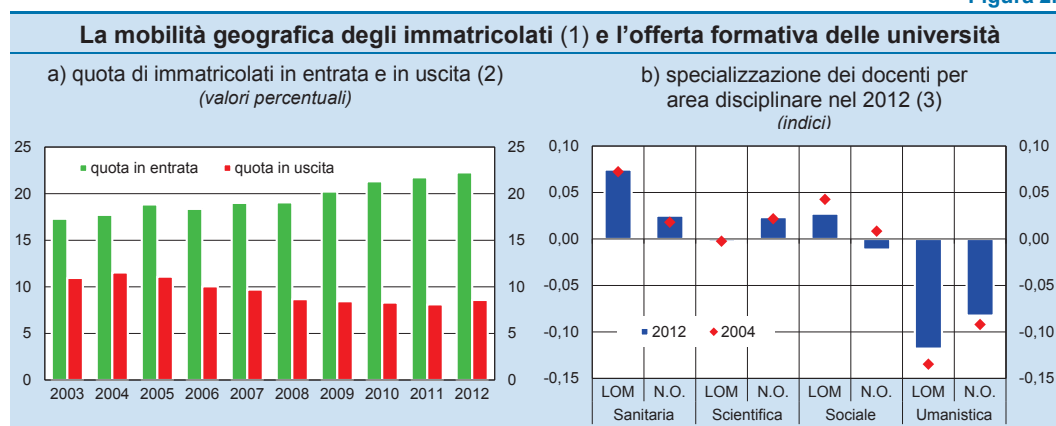
(1) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. – (2) Le variazioni sono espresse come differenze dei logaritmi.

La regione risulta attrattiva per gli studenti non residenti. Dal 2003-04 al 2012-13 è aumentata la quota degli studenti provenienti da altre regioni sul totale degli immatricolati negli atenei lombardi, passata dal 17,3 al 22,3 per cento (fig. 2.4a). Nello stesso periodo, sono diminuiti gli studenti lombardi che hanno iniziato l'università presso atenei di altre regioni: la percentuale degli studenti in uscita sul totale degli immatricolati residenti in Lombardia è scesa all'8,6 per cento, dall'11,0 per cento del 2003-04. Tra coloro che si immatricolano fuori regione, la quasi totalità sceglie di muoversi verso regioni limitrofe, come l'Emilia Romagna e il Veneto.

*La struttura del sistema universitario regionale.* – Nel 2012 erano presenti in Lombardia 14 università (di cui una telematica), che offrivano 688 corsi di laurea (419 di primo livello o ciclo unico e 269 magistrali) presso 51 sedi diffuse sul territorio regionale. Nel 2012 i professori e i ricercatori universitari di ruolo negli atenei lombardi erano 8.216; i professori ordinari erano 2.194 (26,7 per cento del totale), gli associati 2.408 (29,3 per cento) e i ricercatori 3.614 (44,0 per cento). Rispetto al 2004, il numero di docenti è aumentato del 3,5 per cento, a fronte di un calo del 4,3 a livello nazionale, ed è aumentata la quota di ricercatori, a discapito soprattutto dei professori ordinari. Per ogni docente di ruolo, vi sono in Lombardia 31,7 iscritti, un rapporto analogo a quello medio nazionale (31,3) ma superiore al dato del 2004 (24,2). Nel confronto nazionale, l'offerta formativa degli atenei lombardi appare specializzata

nelle discipline sanitarie e, in misura minore, nell'area sociale, mentre è despecializzata negli insegnamenti di tipo umanistico; tale orientamento risulta sia dall'analisi della composizione del corpo docente degli atenei (fig. 2.4b), sia sulla base dei dati dell'Agenzia Nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) relativi ai lavori di ricerca prodotti tra il 2004 e il 2010 (tav. a21).

Figura 2.4

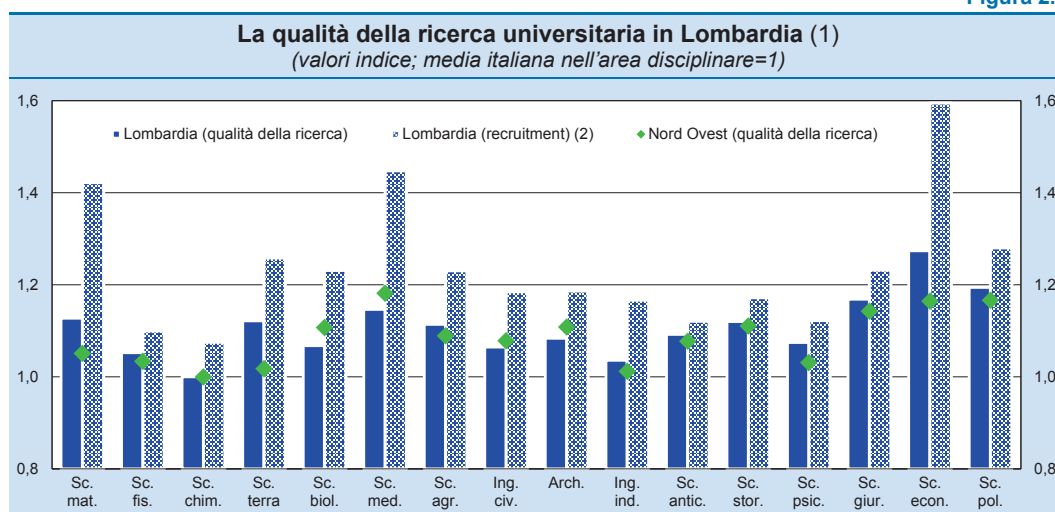


Fonte: elaborazioni su dati MIUR, Anagrafe Nazionale Studenti e CINECA. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. Sono esclusi gli immatricolati a università telematiche. – (2) La quota in entrata è calcolata come il rapporto tra gli studenti residenti in un'altra regione e immatricolati in Lombardia e il totale degli immatricolati in Lombardia. La quota in uscita è definita come il rapporto tra i lombardi immatricolati fuori regione e il totale degli immatricolati residenti in Lombardia. – (3) Gli indici di specializzazione sono calcolati considerando il numero dei docenti nelle diverse aree disciplinari. Gli indici, pari al rapporto tra la quota di docenti in una data area disciplinare sul totale e quella media nazionale, sono normalizzati e possono teoricamente variare tra -1 e +1 (la media italiana è uguale a 0). Valori positivi (negativi) indicano una specializzazione (despecializzazione) nell'area indicata.

*La qualità della ricerca universitaria e della terza missione.* – La *Valutazione della Qualità della Ricerca* (VQR) effettuata dall'ANVUR ha riguardato i prodotti di ricerca del personale universitario di ruolo delle università italiane (principalmente articoli scientifici, monografie e capitoli di libro) nel periodo 2004-2010. L'indicatore di qualità della ricerca (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) assume in Lombardia un valore superiore alla media nazionale (posta uguale a 1) in tutte le aree disciplinari, fatta eccezione per le scienze chimiche, dove la regione si allinea alla media del paese (fig. 2.5 e tav. a21). Nel confronto nazionale, lo scarto è massimo nelle scienze economiche e politico-sociali (rispettivamente 27 e 19 punti percentuali), ma è rilevante anche nelle discipline giuridiche, mediche e matematiche. In base ai risultati della VQR, i meccanismi di selezione e promozione del personale docente negli atenei regionali appaiono particolarmente orientati al merito. Sul totale di quasi 23.000 prodotti valutati dall'ANVUR per la Lombardia, circa il 42 per cento è attribuibile a soggetti assunti o promossi nel settennio di riferimento. In tutte le aree disciplinari, la qualità della ricerca di tali soggetti è superiore alla rispettiva media regionale (fig. 2.5 e tav. a22). I differenziali sono relativamente più ampi in ambito economico (32 punti percentuali), medico (30 punti) e matematico-informatico (29 punti). In tutte le aree disciplinari la qualità del *recruitment* in regione è superiore o al più pari alla media nazionale anche nel confronto con i soggetti assunti o promossi tra il 2004 e il 2010.

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La dizione completa delle aree disciplinari è la seguente: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze mediche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico letterarie e storico artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali. – (2) Qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi nel periodo 2004-2010 rispetto alla media complessiva nazionale nella specifica area disciplinare.

I dati forniti dall'ANVUR consentono anche un'analisi dell'attività cosiddetta di “terza missione” degli atenei, consistente nelle attività di valorizzazione e di impiego della conoscenza per contribuire allo sviluppo della società (“terza” accanto alle due tradizionali della didattica e della ricerca). Tale analisi è basata su una serie di otto indicatori che misurano la produttività come rapporto tra la quota regionale sul totale italiano dell'output di terza missione e la stessa quota calcolata sugli addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In base a questi dati, la produttività degli atenei lombardi è particolarmente elevata per i contratti di ricerca e consulenza (le attività di conto terzi), con un indicatore pari a 1,46, dove la media nazionale è uguale all'unità; è superiore alla media italiana per l'attività di consorzi e associazioni compartecipati dall'ateneo che abbiano tra le loro finalità il trasferimento tecnologico (indice pari a 1,04), mentre è in linea con l'Italia per quanto riguarda i brevetti. La maggiore produttività nei contratti di ricerca e consulenza riguarda pressoché tutte le aree disciplinari ed è più elevata nelle scienze economiche e statistiche.

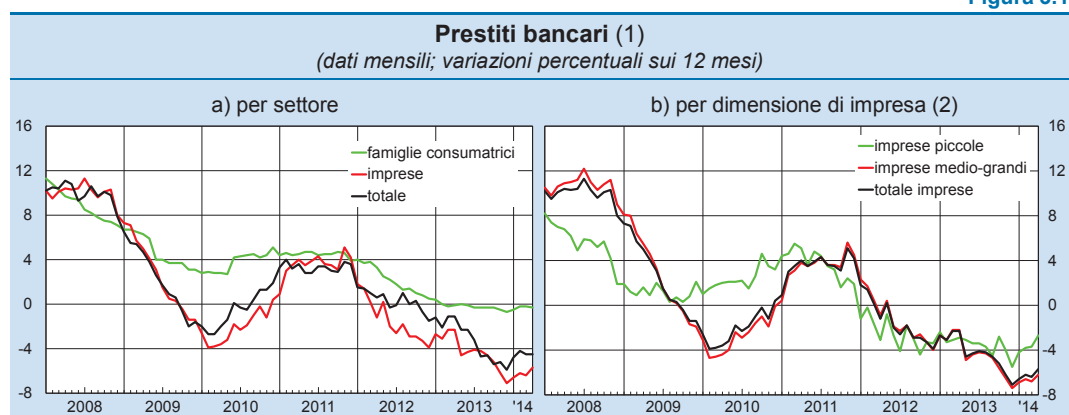
## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

### 3. IL MERCATO DEL CREDITO

#### *Il finanziamento dell'economia*

*I prestiti bancari.* – La debolezza dell'attività economica si è riflessa sulla dinamica del credito erogato dalle banche alla clientela residente in Lombardia. La contrazione dei finanziamenti bancari, in atto dagli ultimi mesi del 2012, si è progressivamente accentuata nel corso del 2013, per poi attenuarsi lievemente in chiusura d'anno: a dicembre la flessione è stata del 4,8 per cento sul periodo corrispondente, a fronte di un calo dell'1,2 per cento nel 2012 (fig. 3.1a e tav. 3.1). La riduzione degli aggregati creditizi, più marcata di quella registrata nella media italiana, è proseguita nei primi mesi del 2014 (-4,5 per cento nei dodici mesi terminanti a marzo del 2014).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

L'andamento complessivo ha riflesso principalmente la contrazione dei finanziamenti alle imprese (-6,6 per cento nel 2013; -2,7 per cento nell'anno precedente), proseguita anche nella prima parte dell'anno in corso (-5,7 per cento nei dodici mesi terminanti a marzo del 2014). La diminuzione dei prestiti al tessuto produttivo, più marcata per le aziende di dimensione media e grande (-6,9 per cento a dicembre del 2013) rispetto a quelle piccole (-4,2 per cento; fig. 3.1b), è stata accompagnata da un più ampio ricorso delle imprese a emissioni obbligazionarie (cfr. il riquadro: *Il finanziamento con obbligazioni*).

Per la prima volta dall'avvio della crisi economica e finanziaria, nel corso del 2013 sono diminuiti, seppure marginalmente, i prestiti bancari alle famiglie consumatrici lombarde (-0,5 per cento, a fronte di un incremento dello 0,4 per cento nell'anno precedente). Il credito alle famiglie ha ristagnato nei primi mesi del 2014 (-0,3 per cento a marzo).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2011	0,9	1,5	-1,6	1,8	2,3	-1,2	0,4	4,0	1,5
Dic. 2012	-1,2	-1,2	0,3	-2,7	-2,7	-2,4	-1,8	0,4	-1,2
Mar. 2013	-4,1	-1,0	1,0	-2,3	-2,2	-2,9	-2,1	-0,1	-1,1
Giu. 2013	-3,7	-3,2	-4,2	-4,1	-4,2	-3,4	-2,1	-0,3	-3,2
Set. 2013	-5,8	-5,4	-11,3	-5,2	-5,6	-2,8	-2,0	-0,3	-5,4
Dic. 2013	-5,4	-4,7	-4,9	-6,6	-6,9	-4,2	-2,7	-0,5	-4,8
Mar. 2014 (4)	-5,4	-4,5	-5,7	-5,7	-6,2	-2,7	-1,8	-0,3	-4,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.  
– (4) Dati provvisori.

Le banche hanno mantenuto politiche di concessione dei crediti alle imprese ancora improntate alla prudenza; il grado di restrizione si sarebbe stabilizzato nel secondo semestre del 2013 e gli intermediari hanno previsto un'attenuazione dei vincoli dell'offerta nella prima parte dell'anno in corso (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Le esigenze di finanziamento hanno continuato a essere modeste, soprattutto nella componente destinata a sostenere gli investimenti produttivi.

Indicazioni concordi derivano dalle imprese, secondo le quali le condizioni di accesso al credito si sarebbero stabilizzate nel corso del 2013, dopo il peggioramento registrato a partire dall'autunno del 2011 (cfr. il paragrafo: *Il credito alle imprese*).

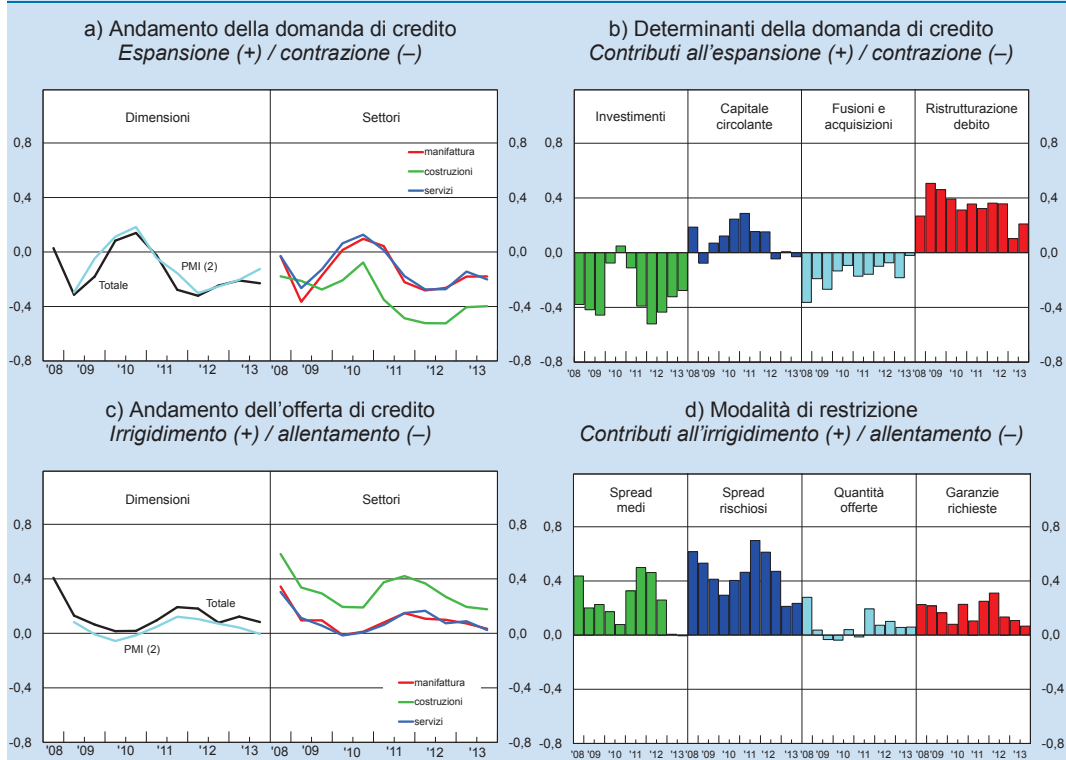
Per quanto riguarda le famiglie, l'inasprimento nei criteri di offerta di prestiti si sarebbe interrotto già nel corso del 2013, mentre nelle previsioni degli intermediari la domanda potrebbe riprendere nella prima parte del 2014.

## L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le indicazioni fornite dagli intermediari che partecipano all'indagine sull'andamento della domanda e sulle condizioni di offerta di credito a livello territoriale (*Regional Bank Lending Survey* – RBLS, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 le richieste di prestiti da parte delle imprese si sono mantenute deboli (fig. r2a); un lieve recupero sarebbe previsto nel primo semestre dell'anno in corso. È ancora diminuita la domanda legata al finanziamento degli investimenti, mentre è rimasta stagnante quella volta alla copertura del capitale circolante, condizionata dalla debole dinamica del fatturato (fig. r2b). Le esigenze di fondi sono risultate prevalentemente connesse con la ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie.

Figura r2

### Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.  
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Nel corso del 2013, gli intermediari hanno confermato politiche di offerta improntate alla cautela (fig. r2c); il grado di restrizione si sarebbe stabilizzato nella seconda parte dell'anno, beneficiando del venir meno delle tensioni sul fronte della raccolta. I criteri di accesso al credito hanno continuato a essere maggiormente selettivi nei confronti delle imprese edili; le condizioni praticate dalle banche piccole si sono confermate più rigide rispetto a quelle degli intermediari di maggiori dimensioni (fig. r3). Per il primo semestre del 2014, gli intermediari hanno prefigurato un'attenuazione nel grado di restrizione dell'offerta. La selettività degli intermediari si è manifestata principalmente

attraverso gli *spread* applicati sulle posizioni maggiormente rischiose. Permangono residue tensioni in termini di garanzie richieste, di costi accessori e di restrizione nelle quantità offerte (fig. r2d).

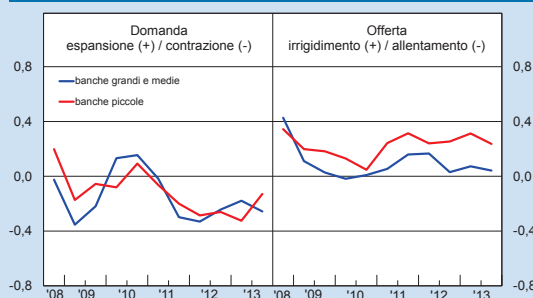
Il calo nelle richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie, intensificatosi nel secondo semestre del 2011 con la crisi del debito sovrano, si è pressoché arrestato nella seconda metà dello scorso anno. La domanda di credito al consumo ha invece continuato a manifestare segnali di debolezza (fig. r4a).

Nelle previsioni delle banche, le richieste di finanziamento da parte delle famiglie tornerebbero a crescere nel primo semestre del 2014.

L'inasprimento delle condizioni di offerta dei prestiti alle famiglie si sarebbe interrotto. In particolare, segnali di distensione provengono prevalentemente dalle condizioni di costo mediamente applicate sui mutui (fig. r4b). Gli intermediari hanno invece mantenuto sostanzialmente invariate le politiche di prezzo applicate nei confronti della clientela valutata come più rischiosa. Le banche hanno fornito indicazioni di allentamento delle condizioni di accesso al credito per il primo semestre dell'anno in corso.

Figura r3

### Domanda e offerta di credito alle imprese per dimensione di banca (indici di diffusione) (1)



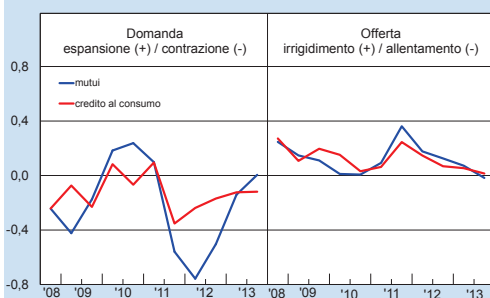
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

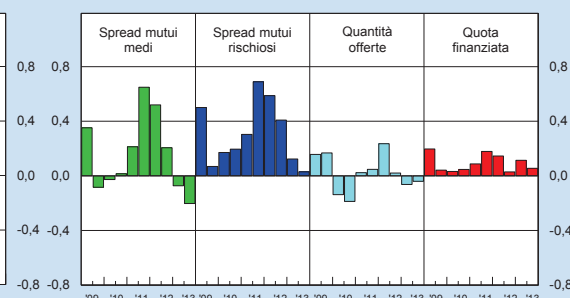
Figura r4

### Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1)

#### a) Andamento della domanda e dell'offerta (2)



#### b) Modalità di restrizione - mutui Contributi all'irrigidimento (+) / allentamento (-)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. - (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

## Il credito alle famiglie

Considerando non solo i prestiti bancari, ma anche quelli erogati dalle società finanziarie, i crediti alle famiglie consumatrici residenti in regione hanno iniziato a ri-

dursi a partire dalla metà dell'anno scorso (-0,9 per cento la variazione a dicembre del 2013 su base annua, tav. 3.2). Il calo è stato più intenso per i crediti al consumo, diminuiti del 2,6 per cento, mentre i mutui in essere per l'acquisto di abitazioni si sono ridotti dello 0,8 per cento.

Tavola 3.2

<b>Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)</b> (dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2013 (3)
	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)	
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Banche	0,6	-0,4	-0,8	-0,8	68,4
<b>Credito al consumo</b>					
Banche e società finanziarie	1,2	0,8	-2,6	-2,6	14,6
<i>Banche</i>	-1,3	-1,3	-0,8	-0,6	7,4
<i>Società finanziarie</i>	3,7	2,8	-4,4	-4,5	7,2
<b>Altri prestiti (4)</b>					
Banche	-0,5	-0,1	-0,2	0,6	17,0
<b>Totale (5)</b>					
Banche e società finanziarie	0,5	-0,2	-0,9	-0,8	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il flusso di nuovi crediti a medio e a lungo termine erogati nel corso del 2013 per l'acquisto di abitazioni è ulteriormente diminuito, arrivando a 5,2 miliardi di euro (6,0 miliardi nel 2012; fig. 3.2a). Il nuovo ampliamento nel differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili ha favorito l'ulteriore diffusione dei contratti indicizzati (84,9 per cento delle nuove erogazioni), il cui costo annuo è sceso al 3,4 per cento nel dicembre del 2013 contro il 5,1 per cento dei finanziamenti a tasso fisso (fig. 3.2b). L'incidenza delle surroghe e delle sostituzioni è aumentata, rimanendo tuttavia marginale (2,2 per cento sul totale delle erogazioni del 2013; era l'1,8 per cento nel 2012).

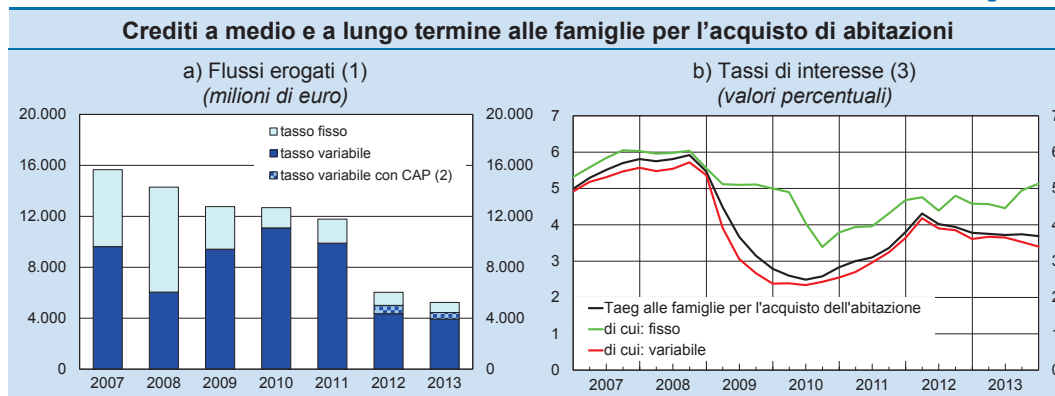
Nel 2013 la quota di mutui in essere in capo a debitori con meno di 35 anni si è stabilizzata attorno al 39 per cento, valore più elevato rispetto alla media italiana (35 per cento), ma inferiore di circa 8 punti percentuali rispetto al 2005. Anche l'incidenza dei finanziamenti immobiliari agli stranieri, dopo un prolungato calo (di circa 10 punti percentuali dal 2005), è rimasta stabile al 7,7 per cento (6,0 per cento in Italia).

*Secondo le informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey (cfr. la sezione: Note metodologiche), nel 2013 la durata media dei nuovi contratti di mutuo per l'acquisto di abitazioni si è attestata a circa 22 anni, valore pressoché analogo a quello rilevato negli anni precedenti, mentre l'incidenza media dell'ammontare del finanziamento sul valore dell'immobile (loan to value) è ulteriormente diminuita, scendendo al 59 per cento, dal 60 nel 2012 (62 per cento nel 2011). Circa il 32 per cento dei nuovi contratti di mutuo stipulati nel 2013 prevedeva una durata pari o superiore ai 30 anni, come l'anno precedente; rispet-*



to al 2012, la quota di nuovi mutui che consentono di estendere la durata o di sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi addizionali è lievemente diminuita, al 16 per cento (circa il 17 per cento nel 2012; la medesima quota era pari al 27 per cento nel 2010).

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Flussi erogati nell'anno. I dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione). I totali escludono le erogazioni a tasso agevolato. – (2) La distinzione riferita ai tassi variabili con CAP è disponibile solo dal 2012. – (3) Tassi di interesse sulle nuove erogazioni accese nel trimestre.

In base all'indagine Eu-Silc condotta nel 2012 (cfr. la sezione: Note metodologiche), che permette di analizzare alcune caratteristiche del debito delle famiglie su base regionale, il 19,2 per cento dei nuclei familiari lombardi aveva acceso un finanziamento per l'acquisto di un'abitazione e il 16,4 aveva in essere crediti al consumo. Nel complesso, il 30,1 per cento delle famiglie risultava indebitato, una frequenza in diminuzione dalle precedenti rilevazioni (33,1 per cento nel 2010), ma comunque significativamente più elevata della media nazionale (25,3 per cento; tav. a25). Vi contribuisce soprattutto la maggior diffusione dei finanziamenti immobiliari. Il peso della rata di rimborso dei mutui (interessi e quota capitale) sul reddito, che era progressivamente diminuito tra il 2008 e il 2011, è leggermente cresciuto al 19,7 per cento nella rilevazione del 2012. Il ricorso a questi finanziamenti non è distribuito uniformemente nelle diverse classi di reddito: sempre nel 2012, la percentuale di famiglie che aveva stipulato un mutuo variava dal 9,2 per cento tra quelle appartenenti alla fascia con redditi più bassi (primo quartile) al 23,4 per cento considerando i nuclei con redditi più elevati.

Nel marzo del 2013 si è conclusa l'iniziativa per le sospensioni delle rate dei mutui avviata dall'accordo ABI Associazioni dei consumatori del 2009; complessivamente la moratoria ha interessato quasi 100.000 famiglie in Italia. Dall'avvio dell'iniziativa, circa 18.000 famiglie lombarde hanno beneficiato della moratoria e la quota sospesa è stata pari a circa 119 milioni di euro. Contestualmente è stata riavviata l'operatività del Fondo di solidarietà per i mutui prima casa, il quale prevede la possibilità per le famiglie a basso reddito di sospendere il pagamento delle rate al verificarsi di specifiche condizioni, per un massimo di due volte in 18 mesi. A un anno dall'avvio erano state ammesse quasi 3.000 domande da parte di famiglie lombarde. Inoltre, lo scorso marzo è stato attivato il Plafond casa (convenzione ABI-Cassa Depositi e Prestiti del 20 novembre 2013) per offrire mutui agevolati alle famiglie, in particolare alle giovani coppie, alle famiglie numerose o con soggetti disabili.

I crediti orientati al finanziamento dei consumi rappresentavano, alla fine del 2013, quasi il 15 per cento dei prestiti alle famiglie lombarde. Prima della crisi finanziaria internazionale il credito al consumo aveva registrato una crescita significativa in tutte le aree del paese, anche per le politiche di offerta degli intermediari volte a sviluppare un segmento di mercato che resta comunque di dimensioni contenute nel confronto internazionale. In Lombardia, tra il 2003 e il 2009, il credito al consumo in rapporto al reddito disponibile è salito dal 4,8 all'8,9 per cento (in Italia dal 5,9 all'11,1 per cento), per poi scendere leggermente all'8,2 per cento nel 2013.

Durante la crisi, con la netta riduzione dei consumi di beni durevoli, è calata la quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto o altri beni, a favore dei prestiti non finalizzati a specifiche spese, la cui incidenza sul totale è passata dal 60,1 al 72,5 per cento tra il 2008 e il 2013 (fig. 3.3 e tav. a26). È aumentata in particolare la quota dei prestiti che prevedono la cessione del quinto dello stipendio (dal 5,2 al 12,3 per cento) e quella dei prestiti personali (dal 46,8 al 51,7 per cento). I crediti connessi con l'utilizzo di carte di credito *revolving*, che non offrono specifiche garanzie al creditore, sono rimasti sostanzialmente stabili sul totale.

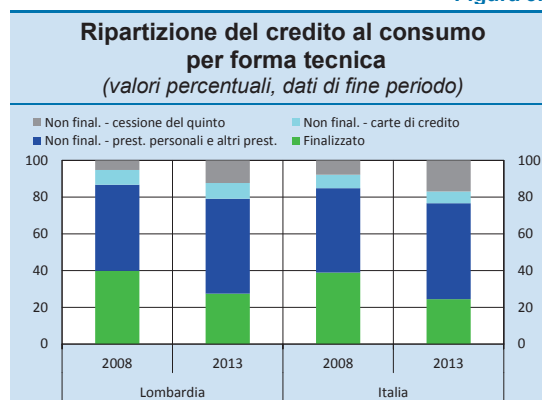
Tra il 2008 e il 2013 la quota di credito al consumo concessa dagli operatori (banche e finanziarie) specializzati in tale attività è aumentata dal 64,5 al 68,5 per cento del totale; questi intermediari, storicamente incentrati sull'erogazione di credito finalizzato, hanno accresciuto significativamente, nel proprio portafoglio, la quota di prestiti non finalizzati (prestiti personali e cessioni del quinto).

### Il credito alle imprese

Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, nel 2013 il credito al settore produttivo è diminuito del 6,8 per cento, flessione più marcata di quella registrata nel 2012 (-2,9 per cento) e che è proseguita anche nell'anno in corso (-5,9 per cento a marzo del 2014; fig. 3.4 e tav. 3.3). Tale andamento negativo si è associato a un più ampio ricorso da parte delle imprese, specie di quelle del terziario, a modalità di finanziamento di tipo obbligazionario (cfr. il riquadro: *Il finanziamento con obbligazioni*).

La contrazione dei prestiti è stata più accentuata per le imprese dei servizi (-8,6 per cento a dicembre del 2013; -3,3 per cento nel 2012). Il credito erogato alle aziende manifatturiere è diminuito del 5,1 per cento (-3,5 per cento nel 2012). La flessione ha interessato tutti i comparti di attività e, tra i settori di specializzazione dell'industria lombarda, la metallurgia e il settore della chimica e farmaceutica (rispettivamente, -3,5 e -7,4 per cento nel 2013; tav. a27). I finanziamenti alle imprese delle

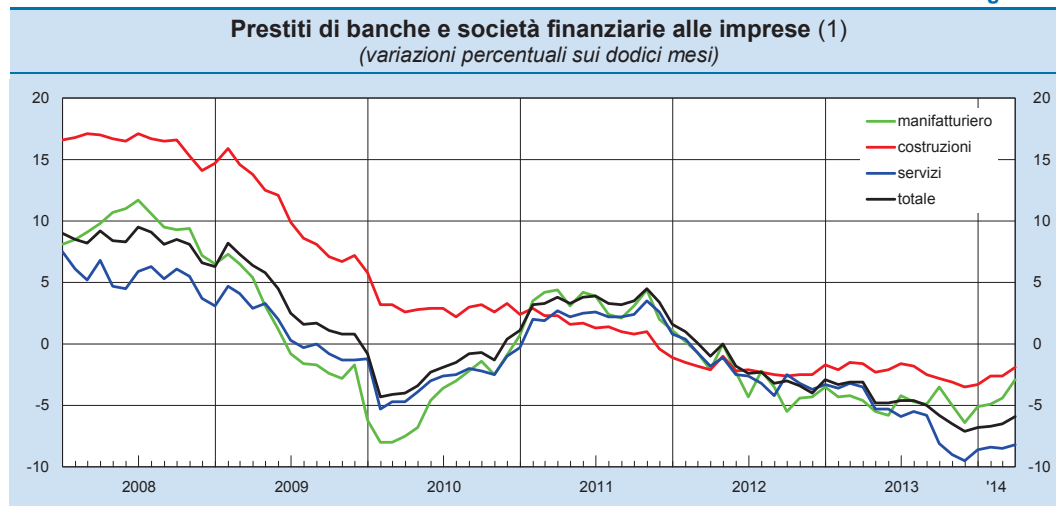
Figura 3.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

costruzioni, in calo dallo scorcio del 2011, hanno continuato a diminuire anche nel corso del 2013 (-3,3 per cento su base annua a dicembre).

Figura 3.4



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include le sofferenze, i finanziamenti a procedura concorsuale e i settori primario, estrattivo ed energetico.

Tra le forme tecniche, le aperture di credito in conto corrente, ancora in crescita nell'anno precedente, hanno registrato un calo del 12,1 per cento nel 2013. La flessione è stata significativa anche per i prestiti più strettamente collegati alla gestione del portafoglio commerciale, come gli anticipi e gli altri crediti autoliquidanti, tra cui il *factoring*.

Le modeste esigenze di finanziamento degli investimenti produttivi si sono riflesse nell'andamento dei mutui e degli altri rischi a scadenza, diminuiti del 10,0 per cento nel corso dell'anno passato.

*Negli anni più recenti un contributo per sostenere l'accesso al credito delle imprese è pervenuto dalle Amministrazioni locali e, in particolare, dalle Regioni. In base a un'indagine realizzata dalla Banca d'Italia nel mese di febbraio del 2014 presso la Finanziaria per lo Sviluppo della Lombardia S.p.A. (Finlombarda S.p.A.), tramite la quale il sostegno della Regione Lombardia è in larga misura veicolato, nel quinquennio 2009-2013 i fondi per cassa deliberati a titolo di sostegno o integrazione all'accesso al credito a favore delle imprese lombarde ammontano a oltre 790 milioni di euro. A ciò si aggiunge la prestazione di garanzie a beneficio del sistema dei confidi lombardi, nel complesso pari a 141 milioni considerando i fondi provenienti dalla Regione e dal sistema camerale. La quota di agevolazioni effettivamente erogate nel periodo è stata di circa il 71 per cento delle somme deliberate, per i tempi necessari al perfezionamento delle procedure di agevolazione. In Lombardia prevalgono i cofinanziamenti con il sistema bancario (62 per cento del totale). Tra le finalità delle manovre di incentivo, sono risultati prevalenti il sostegno agli investimenti (56 per cento degli interventi) e alla ricerca e sviluppo (23 per cento).*

Tavola 3.3

<b>Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1)</b> (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
<b>Forme tecniche (3)</b>				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-5,6	-7,3	-9,0	-5,6
di cui: <i>factoring</i>	1,1	6,8	-1,3	2,2
Aperture di credito in conto corrente	3,5	-3,8	-12,1	-9,1
Mutui e altri rischi a scadenza	-5,6	-7,6	-10,0	-10,0
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-7,2	-7,5	-8,5	-8,3
<b>Branche (4)</b>				
Attività manifatturiere	-3,5	-4,2	-5,1	-2,9
Costruzioni	-1,7	-1,6	-3,3	-1,9
Servizi	-3,3	-5,9	-8,6	-8,2
Altro (5)	-0,3	-3,2	-8,2	-8,7
<b>Totale (4)</b>	<b>-2,9</b>	<b>-4,6</b>	<b>-6,8</b>	<b>-5,9</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

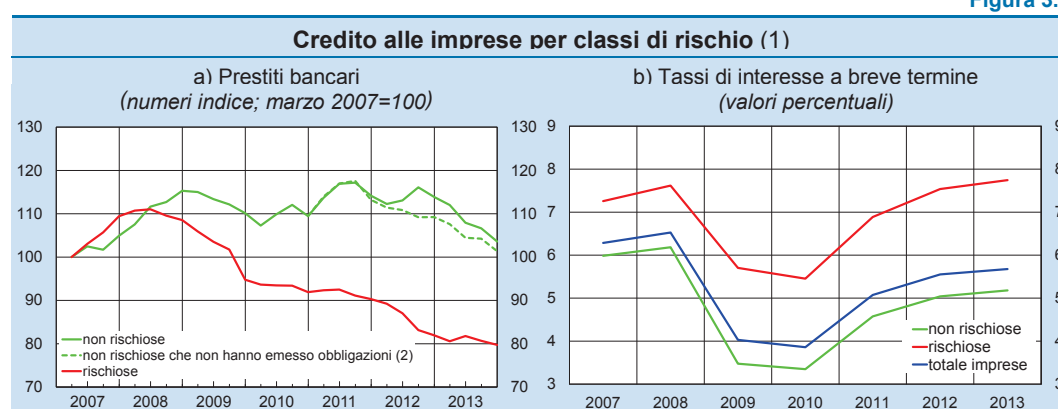
Negli anni di crisi è aumentata l'importanza della presenza di garanzie associate ai contratti di finanziamento: in base ai dati della Centrale dei rischi relativi alle imprese lombarde, tra il 2007 e il 2013 il grado di copertura (espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) è passato dal 50,3 al 54,9 per cento (tav. a28). Tale incremento è dovuto soprattutto alla maggiore quota di prestiti garantiti (dal 59,6 al 64,8 per cento), mentre è rimasta stabile la garanzia media richiesta sui crediti garantiti (intorno all'85 per cento). Rispetto alla media nazionale, la regione si caratterizza per una minore incidenza delle garanzie personali e per un più contenuto ricorso ai prestiti totalmente garantiti, ma nel complesso la dinamica registrata nel periodo 2007-2013 è stata simile. Gli intermediari si tutelano con le garanzie soprattutto nei confronti delle imprese di piccole dimensioni: nel 2013, il grado di copertura per le aziende con meno di 20 addetti è stato del 73,6 per cento, mentre si è attestato al 52,6 per cento per le aziende al di sopra di questa soglia dimensionale. L'irrigidimento dei requisiti di garanzia ha coinvolto soprattutto le banche di minore dimensione, che già facevano registrare un grado di utilizzo più intenso, e le società finanziarie, che hanno allineato il proprio grado di copertura alla media degli altri intermediari.

*Finanziamenti bancari e rischiosità d'impresa.* – Un'analisi condotta su un campione di circa 65.000 società di capitale con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, ha consentito di approfondire l'andamento dei finanziamenti in base alla rischiosità delle imprese, classificate secondo lo *score* assegnato da Cerved Group (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel 2013, il credito bancario utilizzato da tutte le classi di rischio dei prenditori

è diminuito (fig. 3.5a). A differenza di quanto osservato negli anni precedenti, a partire dal secondo semestre del 2013 la contrazione dei finanziamenti ha interessato in maniera più marcata le aziende giudicate non rischiose, per le quali il calo è stato significativo.

A tale andamento, oltre alla debolezza dell'attività economica, ha concorso il processo di ricomposizione delle fonti di finanziamento in favore della componente obbligazionaria, che ha interessato prevalentemente alcune imprese di grande dimensione (cfr. il riquadro: *Il finanziamento con obbligazioni*). All'interno della categoria non rischiosa, la contrazione del credito è stata infatti particolarmente accentuata per le società che nel biennio 2012-13 hanno fatto ricorso al mercato obbligazionario: escludendo queste aziende, la flessione dei prestiti registrata nel 2013 dai prestatori valutati non rischiosi risulterebbe più attenuata (di circa due punti percentuali).

Figura 3.5



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Per i prestiti bancari: campione chiuso a scorrimento triennale (2007-2010 e 2010-13); per ciascuno dei periodi considerati, il campione comprende le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group e contemporaneamente sempre presenti negli archivi della Centrale dei rischi. La classificazione di rischio è effettuata sui dati di bilancio relativi al 2007 per il primo periodo e al 2010 per il secondo. I prestiti sono al lordo delle sofferenze. Per i tassi di interesse: campione chiuso di società di capitale per le quali si dispone del bilancio relativo al 2010 e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre del periodo 2007-2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base di un punteggio (z-score) calcolato dalla Cerved Group. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. - (2) Imprese che nel biennio 2012-13 hanno emesso obbligazioni o che appartengono a gruppi in cui, nello stesso periodo, almeno una società ha emesso obbligazioni.

Dal lato dell'offerta, la selettività seguita dalle banche è confermata dall'andamento delle condizioni applicate sui prestiti. Nel 2013 si è registrato un ulteriore incremento nell'eterogeneità delle condizioni di indebitamento tra le diverse classi di rischio: la differenza tra i tassi di interesse a breve termine pagati dalle aziende rischiose e quelli corrisposti dalle imprese non rischiose, in progressivo aumento sin dal 2007, ha raggiunto il valore massimo di 2,6 punti percentuali nel 2013 (fig. 3.5b).

## IL FINANZIAMENTO CON OBBLIGAZIONI

Nell'ultimo biennio si è assistito a una forte ripresa del ricorso all'indebitamento obbligazionario: i fondi raccolti da aziende con sede in Lombardia sono stati pari a 12,1 miliardi di euro nel 2013 (13,1 miliardi nel 2012; meno di 4 nel 2011); al netto dei rimborsi effettuati, le emissioni nette sono state pari a 6,9 miliardi (4,9 nel 2012 e 0,7 nel 2011; tav. r1). La maggior parte delle emissioni ha riguardato società dei servizi e

di grandi dimensioni. Si è tuttavia registrato l'ingresso sul mercato di alcune imprese medie e piccole, anche grazie ai recenti interventi legislativi volti a promuovere la diversificazione delle forme di indebitamento delle imprese non quotate (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Tavola r1

Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie (1) (unità e milioni di euro)				
ANNI	Numero di imprese	Emissioni lorde	Rimborsi	Emissioni nette (2)
2010	46	5.312	2.226	3.086
2011	53	3.884	3.227	657
2012	39	13.137	8.212	4.925
2013	48	12.057	5.136	6.921
di cui: ≤250 milioni (3)	37	1.467	485	983
>250 milioni (3)	11	10.589	4.651	5.938
di cui: <i>ExtraMOT Pro</i>	7	1.685	-	1.685

Fonte: Anagrafe titoli. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Obbligazioni quotate e non quotate con durata all'emissione superiore all'anno, valutate al valore nominale, emesse da società non finanziarie residenti in Lombardia. - (2) Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore nominale dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati. Nel mercato *ExtraMOT Pro* non vi sono stati rimborsi nel 2013, quindi le emissioni nette sono pari alle emissioni lorde. - (3) La ripartizione delle emissioni fa riferimento alle singole imprese che hanno emesso obbligazioni: sono classificate come emittenti obbligazioni ">250 milioni" le imprese che hanno effettuato nell'anno almeno un'emissione superiore a tale soglia; sono invece classificate come emittenti obbligazioni "≤250 milioni" le imprese che hanno effettuato emissioni sempre inferiori o uguali a tale soglia. Le emissioni lorde, i rimborsi e le emissioni nette sono riferite a tale ripartizione.

Nel febbraio del 2013 la Borsa Italiana ha avviato l'attività dell'*ExtraMOT Pro*, un nuovo mercato regolamentato dedicato al primo accesso delle imprese al mercato dei capitali. A un anno dall'apertura, le operazioni di emissione sul mercato hanno riguardato 23 società, per un ammontare totale di quasi 3 miliardi. Le imprese emittenti sono distribuite in tutta Italia, con una maggiore concentrazione in Lombardia (7 società su 23, per complessivi 1,7 miliardi di emissioni), svolgono attività prevalentemente nel settore dei servizi e sono in molti casi di dimensioni medie. I titoli collocati sono in genere a medio o a lungo termine; il tasso offerto è risultato attorno al 7 per cento, superiore al rendimento medio del complesso delle obbligazioni delle imprese, quotate e non quotate, emesse nell'anno.

Dai dati di bilancio riferiti al 2012 (anno precedente all'emissione obbligazionaria) emerge che le società lombarde presenti sul mercato *ExtraMOT Pro* sono caratterizzate da un grado di indebitamento leggermente superiore alla media regionale e, al contempo, da una redditività significativamente più alta.

*Le condizioni di accesso al credito bancario nell'indagine presso le imprese.* – In linea con le indicazioni della RBLIS (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), anche secondo le informazioni tratte dall'indagine della Banca d'Italia su un campione di circa 380 imprese lombarde dell'industria e dei servizi con oltre 20 addetti, nel 2013 i criteri per accedere ai finanziamenti si sarebbero stabilizzati. Le indicazioni più recenti sembrerebbero inoltre prefigurare un miglioramento nelle condizioni di indebitamento per il primo semestre dell'anno in corso.

In particolare, in base ai dati raccolti nello scorso aprile e riferiti al secondo semestre del 2013, il saldo netto delle imprese che riportano un peggioramento delle condizioni di accesso al credito rispetto a quelle che segnalano un miglioramento si è attestato a 8 punti percentuali, un valore pressoché analogo a quello rilevato nella precedente edizione dell'indagine e significativamente inferiore a quanto riscontrato durante le fasi più acute della crisi del debito sovrano (fig. 3.6).

La selettività delle politiche di offerta attuate dagli intermediari si è riflessa in condizioni di accesso al credito differenziate a seconda della categoria di rischio delle imprese. Tra le aziende valutate come rischiose, il saldo tra la quota di quelle che nell'aprile scorso hanno segnalato un inasprimento delle condizioni creditizie e quella delle imprese che hanno invece riscontrato un miglioramento è pari a circa 13 punti percentuali; per le aziende non rischiose, invece, tale saldo è di circa 4 punti. Le residue tensioni dal lato dell'offerta si sono tradotte principalmente in un aumento dei tassi di interesse e dei costi accessori, nonché della complessità delle informazioni richieste per ottenere i finanziamenti; rispetto al 2012, sono invece divenute marginali le restrizioni sulle quantità di credito.

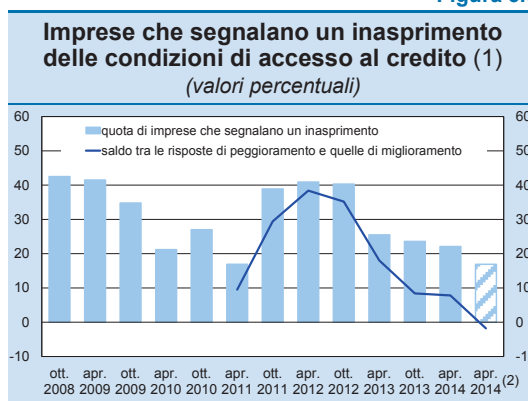
Per il primo semestre del 2014 la quota di aziende con difficoltà di accesso ai finanziamenti bancari si ridurrebbe ulteriormente e sarebbe pressoché analoga a quella delle aziende che invece segnalano un miglioramento dell'offerta di credito; si annullerebbero, inoltre, le differenze per classi di rischio.

### *Gli investimenti di private equity e venture capital*

Nel 2013, secondo le informazioni di Aifi – PricewaterhouseCoopers, il numero di operazioni di private equity e venture capital indirizzate a imprese lombarde è salito a 106 (101 nel 2012), trainato dalla crescita degli interventi verso aziende nelle prime fasi di sviluppo (*early stage*; tav. a29). La dimensione media dei *deal* si è tuttavia ridotta a 14,2 milioni di euro per intervento (17,7 nel 2012). L'ammontare totale delle risorse investite, pari a circa 1,5 miliardi, ha quindi registrato un calo, dopo due anni di crescita sostenuta (fig. 3.7a). La Lombardia, la principale regione per localizzazione degli interventi, ha attirato il 30 per cento delle operazioni effettuate nell'anno e assorbito il 45 per cento delle somme investite a livello nazionale.

Le operazioni di *buy-out*, concentrate su interventi di importi mediamente significativi (43,1 milioni nel 2013), hanno rappresentato quasi due terzi delle risorse investite nella regione e poco più di un quinto delle operazioni effettuate (fig. 3.7b). È cresciuto sensibilmente l'ammontare degli interventi in attività di *replacement*, finalizza-

**Figura 3.6**

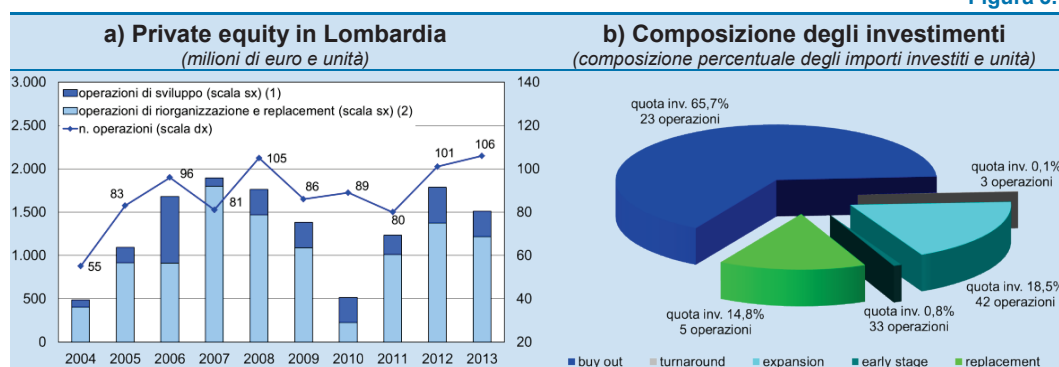


Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le date si riferiscono al mese in cui sono state condotte le indagini. Fino all'ottobre del 2010 alle imprese è stato chiesto di valutare le variazioni delle condizioni di offerta nei sei mesi precedenti la data dell'intervista; a partire dal 2011 le risposte si riferiscono al secondo semestre dell'anno precedente per le rilevazioni condotte in aprile e al primo semestre dell'anno in corso per le interviste condotte in ottobre. – (2) Previsioni delle imprese formulate nell'aprile del 2014 e riferite al primo semestre dell'anno.

te alla ristrutturazione della compagine societaria, che ha raggiunto il 15 per cento circa del totale regionale. Gli investimenti in *early stage* sono saliti a 33 operazioni (22 nel 2012), seppure con un marcato calo dell'importo medio dei *deal* (0,4 milioni, contro 1,8 nel 2012). Anche gli interventi di *expansion*, stabili in termini di operazioni effettuate (42 sia nel 2012 e nel 2013), hanno subito una contrazione dei volumi medi (6,7 milioni, erano 8,9 nel 2012).

Figura 3.7



Fonte: Aifi – PricewaterhouseCoopers.

(1) Comprende operazioni di *early stage* ed *expansion*. – (2) Comprende operazioni di *buy-out*, *replacement* e *turnaround*.

### La situazione economico-finanziaria delle imprese nel confronto europeo

Utilizzando le informazioni di bilancio presenti nell'archivio Orbis del Bureau Van Dijk per il periodo 2004-2012, è stato effettuato un confronto tra la profittabilità e la situazione finanziaria delle aziende aventi sede in Lombardia e quelle di un *cluster* di regioni europee con struttura economica simile (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Tra il 2004 e il 2007, le imprese con sede nella regione hanno registrato tassi di crescita del fatturato simili ai valori del *cluster* di confronto: il valore mediano mostra una crescita dei ricavi del 6,2 per cento in media d'anno, in linea con le regioni di confronto (6,1 per cento, fig. 3.8a e tav. a30). Per contro, le aziende della Lombardia hanno maggiormente risentito della contrazione della domanda nelle fasi di crisi 2008-09 e 2011-12. La riduzione dei tassi di crescita è stata più accentuata per le piccole imprese, in modo più evidente rispetto a quanto emerso nelle regioni europee. Le analisi effettuate sui dati medi confermano questi andamenti.

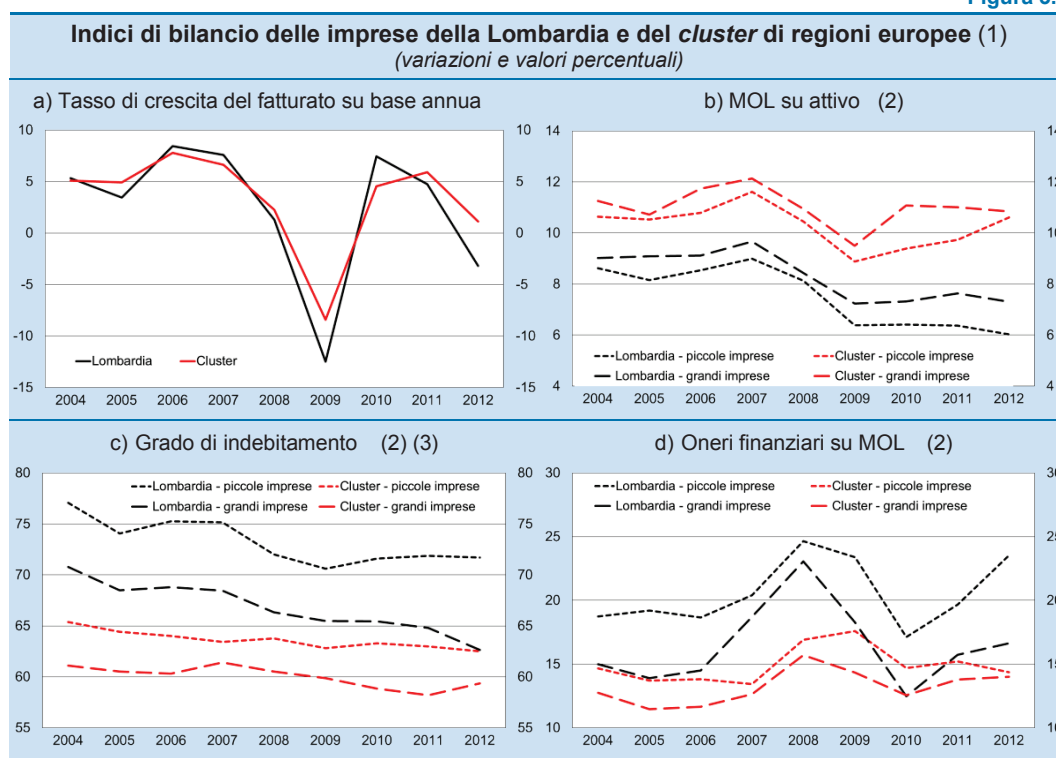
La redditività operativa (margine operativo lordo su attivo) delle imprese della regione si è sistematicamente attestata su livelli più bassi rispetto al *cluster* europeo e le differenze si sono amplificate per tutte le classi dimensionali dal 2009 in poi (fig. 3.8b). Nel 2012 il rapporto mediano tra il MOL e l'attivo è sceso al 6,1 per cento, dal 9,0 per cento del 2007; nel *cluster* europeo il calo è stato di circa un punto percentuale, dall'11,8 al 10,6 per cento nello stesso periodo.

Il ricorso al capitale di terzi per il finanziamento delle attività produttive è risultato decisamente maggiore tra le imprese lombarde: il grado di indebitamento complessivo ha registrato in regione livelli mediani sistematicamente più alti, seppure in diminuzione (i valori medi sono meno dissimili): per l'impresa mediana, il peso dei debiti verso terzi, esclusi quelli commerciali, si è ridotto dal 75 per cento nella media



del periodo 2004-07 al 71 per cento tra il 2008 e il 2012 (tav. a30); è calato di poco più di un punto percentuale nel *cluster* di confronto. La tendenza ha interessato tutte le classi dimensionali, ma con importanti differenze nei livelli: le piccole imprese mostrano sia in Lombardia sia nel *cluster* livelli di indebitamento generalmente più elevati rispetto alle grandi aziende (fig. 3.8c).

Figura 3.8



Fonte: elaborazioni su dati dell'archivio Orbis del Bureau Van Dijk. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori mediati ottenuti applicando il peso di riporto alla popolazione. Campione chiuso a scorrimento biennale. Il *cluster* di confronto include le 18 regioni europee, non italiane, confrontabili con la Lombardia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). – (2) Imprese piccole: da 10 a 49 addetti e un fatturato o un attivo da 2 a 10 milioni di euro. Grandi imprese: oltre 250 addetti o un fatturato superiore a 50 milioni di euro o un attivo superiore a 43 milioni. – (3) Il grado di indebitamento è calcolato come il rapporto tra la somma dei debiti finanziari e altri debiti verso terzi, ad esclusione dei debiti verso fornitori, e la somma degli stessi debiti e il patrimonio netto (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

A un elevato ricorso al debito è corrisposta una maggiore incidenza degli oneri finanziari, che hanno pesato mediamente per il 20 per cento del margine operativo lordo in Lombardia, rispetto a un valore attorno al 15 per cento nel *cluster*. Con la contrazione delle vendite e della redditività nella seconda fase di crisi (2011-12), nella regione gli oneri sul debito sono tornati a salire rispetto al MOL, restando tuttavia al di sotto del picco registrato nel 2008 (fig. 3.8d).

La profittabilità è risultata sistematicamente più contenuta in regione rispetto alle aziende localizzate nelle aree di confronto. La mediana dei risultati di esercizio ante imposte sul totale attivo è infatti pari al 2,1 per cento rispetto al 4,0 per cento delle imprese del *cluster* nel periodo 2008-2012 (tav. a30); le differenze sulle medie sono simili.

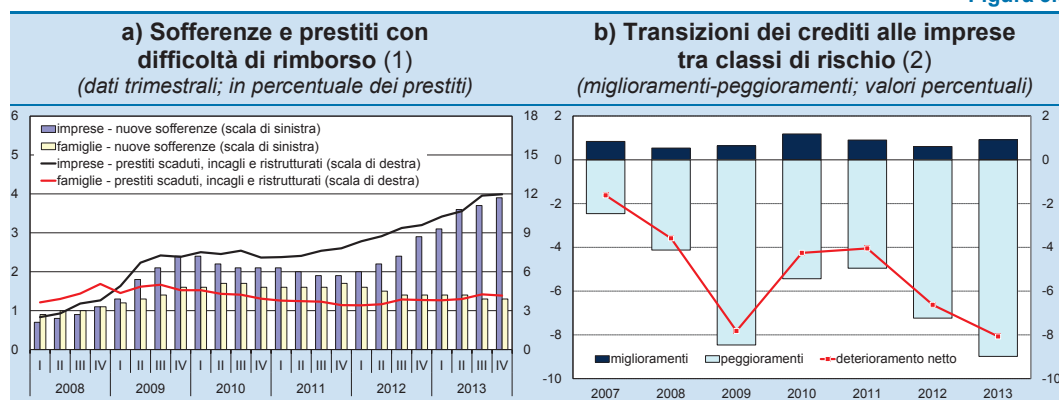
## La qualità del credito

Nel corso del 2013 il deterioramento dei finanziamenti erogati alla clientela lombarda si è intensificato. Nella media dei quattro trimestri dell'anno, il flusso di nuove sofferenze rettificato è stato il 2,1 per cento dell'ammontare dei prestiti d'inizio periodo, in crescita dall'1,7 per cento registrato nel 2012 (tav. a31).

Tale dinamica negativa è attribuibile ai finanziamenti indirizzati alle imprese, per i quali il tasso di decadimento ha raggiunto il 3,9 per cento nella media dell'anno (2,8 per cento nel 2012; fig. 3.9a), valore massimo dall'acuirsi della crisi economica e finanziaria del 2008-09. Il peggioramento ha riguardato tutti i comparti produttivi. Le costruzioni manifestano le maggiori difficoltà, con un tasso di decadimento del 7,2 per cento (5,5 per cento nel 2012); i tassi d'ingresso in sofferenza per le attività manifatturiere e per i servizi sono saliti rispettivamente al 4,2 e al 3,2 per cento (2,8 e 2,5 per cento alla fine del 2012). La qualità dei finanziamenti alle famiglie consumatrici si è mantenuta invece sostanzialmente stabile, con un tasso di decadimento dell'1,3 per cento (1,4 per cento nel 2012).

Le consistenze di prestiti incagliati, scaduti e ristrutturati si sono attestate al 6,8 per cento del totale dei prestiti alla fine del 2013, in aumento di 1,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Queste posizioni, che possono anticipare l'ingresso in sofferenza nei mesi successivi, hanno registrato un incremento particolarmente elevato per le imprese, raggiungendo l'11,9 per cento dei crediti totali (9,3 per cento alla fine del 2012; tav. a31). Più contenuto è stato il peggioramento per le famiglie (4,2 per cento nel dicembre scorso, dal 3,8 per cento a fine 2012). Considerando il totale di sofferenze, incagli, esposizioni ristrutturate o scadute, l'incidenza dei crediti deteriorati a fine anno si attestava al 14,8 per cento sul totale dei finanziamenti.

Figura 3.9



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

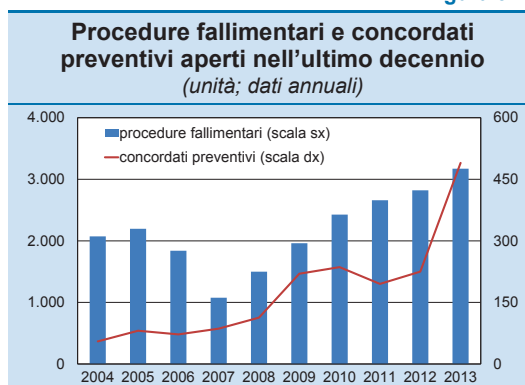
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

*Gli indicatori prospettici della qualità dei prestiti basati sulla transizione delle posizioni per grado crescente di anomalia prefigurano un ulteriore peggioramento del profilo di rischio delle imprese: l'indicatore, calcolato come saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti dei crediti alle imprese (indice di deterioramento netto), ha continuato a scendere anche nel 2013 (fig. 3.9b). Il deterioramento è stato più rapido per le aziende con più di 20 addetti rispetto a quelle più piccole e per le imprese delle costruzioni.*

Secondo i dati di Cerved Group e Infocamere, nel 2013 sono state avviate in Lombardia 3.172 procedure fallimentari, in aumento del 12,4 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 3.10). Negli ultimi anni, il numero di fallimenti ha continuato a crescere e nel 2013 risultava più che raddoppiato rispetto al 2008, primo anno a partire dal quale è possibile confrontare dati omogenei sulla base della normativa vigente (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

L'anno passato sono state inoltre presentate in regione circa 490 istanze di concordato preventivo. Il dato comprende le istanze presentate "con riserva", limitatamente ai casi in cui l'imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l'omologazione da parte del tribunale, possibilità introdotta dal legislatore a partire dal settembre del 2012. È risultato in aumento anche il numero di imprese che escono dal mercato tramite liquidazione volontaria: nel corso del 2013 sono state avviate alla liquidazione circa 17.600 imprese, quasi 1.100 in più rispetto all'anno precedente.

Figura 3.10

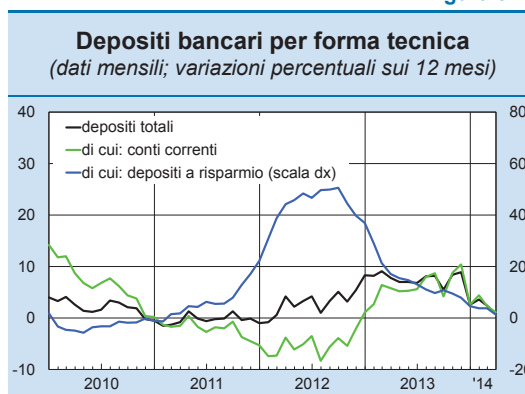


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

### Il risparmio finanziario

Nel 2013 i depositi detenuti dalle famiglie e dalle imprese residenti nella regione presso le banche – che assieme ai titoli a custodia costituiscono la principale componente del risparmio finanziario – hanno registrato una crescita contenuta e pari al 2,6 per cento su base annua, a fronte di un incremento dell'8,3 per cento dell'anno precedente (fig. 3.11 e tav. a32). La tendenza è stata confermata nei primi mesi dell'anno e a marzo i depositi sono aumentati dello 0,8 per cento sui dodici mesi.

Figura 3.11



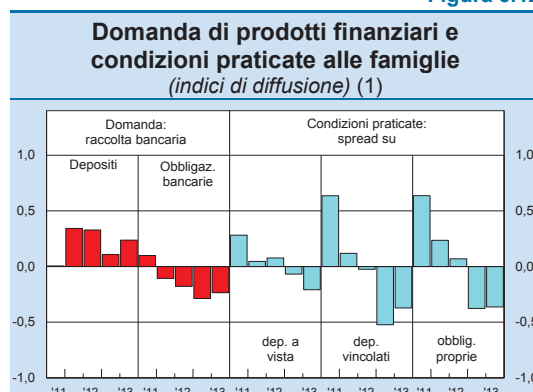
Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Mentre i depositi facenti capo alle imprese della regione hanno mostrato incrementi ancora sostenuti (8,0 per cento nel 2013), le giacenze delle famiglie consumatrici, che rappresentano quasi i tre quarti del totale dei depositi, sono aumentate di poco (0,6 per cento). In particolare, si è attenuata la dinamica dei depositi a risparmio, che tra il 2011 e il 2012 avevano invece trainato l'andamento della raccolta delle famiglie: questa componente è infatti cresciuta dell'1,9 per cento nel 2013, rispetto al 35,0 per cento dell'anno precedente.

Nel 2013 si è ulteriormente ridotto il tasso medio di interesse riconosciuto sui depositi in conto corrente, allo 0,4 per cento (0,6 e 0,7 per cento rispettivamente alla fine del 2012 e del 2011; tav. a35).

Secondo le indicazioni tratte dalla RBLs (Regional Bank Lending Survey; cfr. la sezione: Note metodologiche), che rileva anche informazioni sulla raccolta bancaria presso le famiglie, nel secondo semestre del 2013 la domanda di depositi ha continuato a crescere, a fronte di una minore richiesta di obbligazioni bancarie (fig. 3.12). Gli intermediari hanno proseguito nell'azione di contenimento della remunerazione offerta, in particolare sui depositi con durata prestabilita e sulle nuove emissioni obbligazionarie.

Figura 3.12



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un'espansione (contrazione) della domanda o un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente. Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: Note metodologiche.

Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie consumatrici ha registrato un lieve incremento nel corso dell'anno passato (0,7 per cento la variazione del dicembre scorso su base annua). Il valore delle obbligazioni bancarie acquistate dalle famiglie si è contratto dell'8,7 per cento nel 2013 (in crescita del 5,7 per cento nell'anno precedente). Le consistenze investite in quote di OICR, già cresciute di quasi il 20 per cento nel 2012, sono ancora aumentate (24,2 per cento), arrivando a rappresentare all'incirca un quarto dei titoli a custodia delle famiglie. È salito il valore dei titoli azionari detenuti dalla clientela (13,0 per cento, era diminuito del 2,5 per cento nel 2012), influenzato anche dalla dinamica positiva dei mercati di riferimento. Per contro, si è registrata una significativa contrazione delle consistenze di obbligazioni non bancarie (-17,6 per cento). È risultato in modesta crescita il risparmio investito in titoli di Stato italiani, con una variazione dell'1,9 per cento (2,9 per cento nel 2012).

Alla fine del 2013 le obbligazioni bancarie rappresentavano circa un terzo dei titoli depositati a custodia dalle famiglie consumatrici lombarde. Quasi due terzi di queste erano emesse dalle stesse banche che ne detenevano la custodia (tav. a33). Il 60,7 per cento era costituito da obbligazioni ordinarie, mentre poco meno del 13 per cento prevedeva clausole di subordinazione o di conversione. Il 44 per cento circa dei titoli era a tasso fisso, mentre la parte rimanente prevedeva formule di remunerazione di vario tipo (variabile puro, zero coupon, step down o step up, formule miste e strutturate). La durata media dei titoli in portafoglio è risultata pari a 2,4 anni, come l'anno precedente.

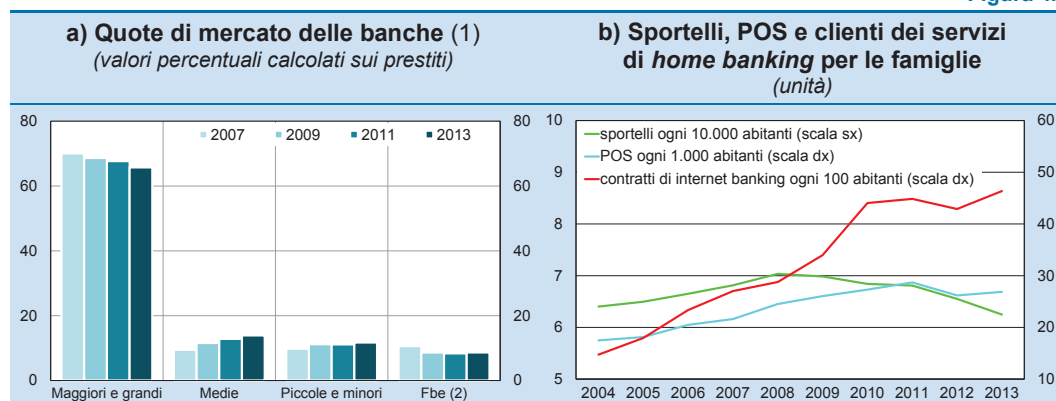
## 4. LA STRUTTURA DEL SISTEMA FINANZIARIO

### *La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali*

Alla fine del 2013 le banche attive in regione con almeno una dipendenza erano 223 (di cui 163 aventi sede amministrativa in Lombardia, quasi un quarto del totale nazionale), in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (tav. a36). Rispetto al 2007, il numero di intermediari presenti sul mercato lombardo è diminuito di oltre 30 unità, principalmente per effetto della riorganizzazione di alcuni gruppi bancari nazionali. Nel 2013 in Lombardia operavano 60 società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB, 53 SIM e 103 SGR e Sicav (rispettivamente, il 33, 56 e 68 per cento degli intermediari italiani).

Nel 2013 le banche di maggiori dimensioni detenevano una quota complessiva di mercato pari a quasi due terzi del credito erogato alla clientela lombarda; la quota si è progressivamente ridimensionata nel corso degli ultimi anni, riducendosi di circa 4 punti percentuali tra il 2007 e il 2013 (fig. 4.1a). Ne hanno tratto beneficio le banche di dimensioni medie, che alla fine del 2013 intermediavano il 13,9 dei prestiti, contro il 9,5 per cento del 2007, e gli operatori bancari più piccoli, passati dal 9,8 all'11,7 per cento tra il 2007 e il 2013. Il peso delle filiali di banche estere, che nel 2007 ammontava a oltre il 10 per cento, si è ridotto all'8,6 per cento a fine 2013.

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni; dati riferiti alla fine di dicembre di ogni anno e rettificati per le operazioni di fusione tra gli intermediari. Per la classificazione delle banche, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Filiali di banche estere.

Nel corso dell'anno è proseguita la contrazione nel numero di sportelli bancari che, dopo aver raggiunto nel 2008 il massimo storico di oltre 6.700 dipendenze, si è progressivamente ridotto a seguito del processo di razionalizzazione della rete distributiva. La diffusione degli sportelli operativi, che a fine 2013 ammontavano a circa 6.200 unità, è quindi scesa a 6,2 unità per 10.000 abitanti (era pari a 7,0 nel 2008; fig. 4.1b). Questa contrazione non ha tuttavia influito sul numero di comuni serviti da banche, cresciuto rispetto al 2008.

La riduzione del numero di sportelli operativi in corso negli ultimi anni è stata compensata dallo sviluppo di canali di contatto alternativi tra le banche e la clientela. L'utilizzo dell'*home banking* tra le famiglie lombarde è gradualmente cresciuto

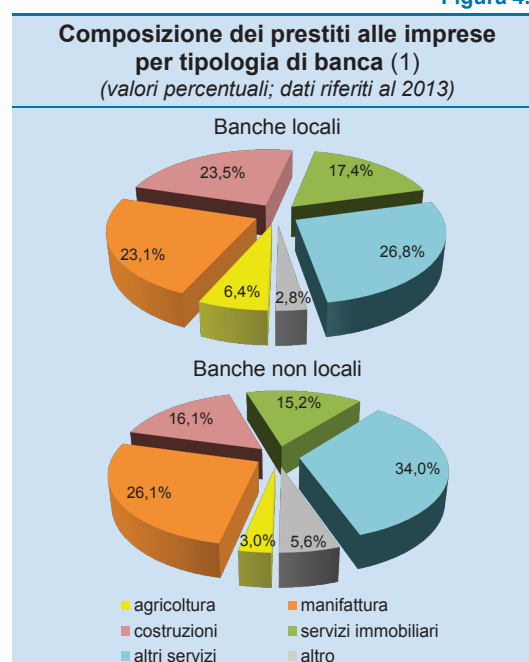
nell'ultimo decennio, fino a toccare alla fine del 2013 i 46,4 rapporti ogni 100 abitanti, mentre il 68,7 per cento delle imprese ha adottato servizi di *corporate banking*. Entrambi i canali telematici mostrano nella regione una capillarità superiore a quella italiana (35,1 contratti di *home banking* ogni 100 abitanti e 48,7 contratti di *corporate banking* ogni cento imprese). Il numero di terminali POS (*points of sale*) per l'utilizzo di strumenti di pagamento alternativi al contante, dopo essere aumentato negli anni duemila, si è attestato alla fine del 2013 a 26,9 ogni mille abitanti, valore superiore a quello nazionale (pari a 24,3 POS ogni mille abitanti).

### Le banche locali in Lombardia

Le banche locali sono intermediari che operano in un'area territoriale circoscritta e che risultano specializzati nell'erogazione di prestiti a imprese e famiglie (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Alla fine del 2013, 83 intermediari sui 223 che operavano nella regione con propri sportelli avevano la caratteristica di banca locale; di questi, 54 avevano sede nella regione e 42 erano banche di credito cooperativo (BCC). Le banche locali operavano in Lombardia con una rete di 960 sportelli (il 15,5 per cento del totale), di cui 786 facenti capo a BCC. Rispetto al 2007, le banche locali contavano 167 dipendenze in più (117 le BCC).

Alla fine del 2013, la quota di mercato di questi intermediari sul credito a famiglie e imprese era pari al 10,1 per cento, meno che nella media nazionale (17,1 per cento), in espansione rispetto al 7,9 del 2007 (14,7 per cento per l'Italia). Nei confronti delle piccole imprese, la loro clientela di elezione, tale quota risultava più elevata e anch'essa in crescita rispetto al 2007 (dal 16,9 al 18,7 per cento). Nel periodo considerato le banche locali hanno tuttavia esteso la propria operatività anche verso le imprese di dimensioni più grandi, portando la loro quota dal 6,7 al 9,6 per cento. Nei confronti delle famiglie, il ruolo delle banche locali è aumentato solo lievemente (8,3 per cento contro 7,6 nel 2007). La composizione del loro portafoglio crediti si contraddistingue rispetto agli altri intermediari per una maggiore specializzazione nei confronti delle imprese agricole, delle costruzioni e dei servizi immobiliari, a fronte di una quota minore di finanziamenti destinati alle imprese manifatturiere (fig. 4.2).

Figura 4.2



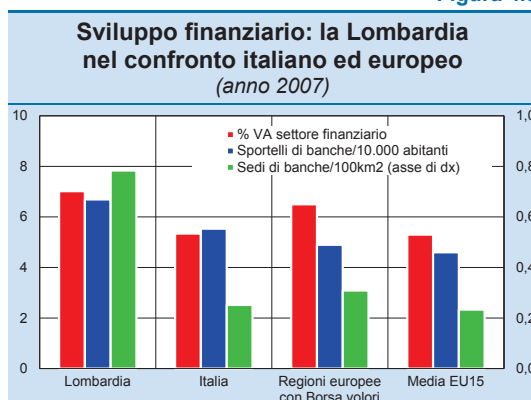
Fonte: Centrale dei rischi; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Il settore "Altro" comprende in particolare il comparto estrattivo e le produzioni energetiche.

## La struttura finanziaria della Lombardia nel confronto internazionale

Negli ultimi vent'anni la Lombardia ha condiviso con la maggior parte delle aree economicamente avanzate dell'Unione europea (UE15) i processi di deindustrializzazione e terziarizzazione dell'economia (cfr. il paragrafo: *Le modifiche strutturali dell'economia lombarda negli anni duemila*, nel capitolo: *Le attività produttive*). Si sono diffusi i servizi ad alto valore aggiunto, grazie anche alle nuove tecnologie informatiche e di comunicazione; tra questi, i servizi finanziari hanno assunto un ruolo di primo piano. Utilizzando informazioni riferite a 110 regioni dell'Unione europea, tra le quali un terzo circa ospita una borsa valori, è stato effettuato un confronto su alcuni indicatori di sviluppo finanziario calcolati al 2007, ultimo anno di disponibilità dei dati.

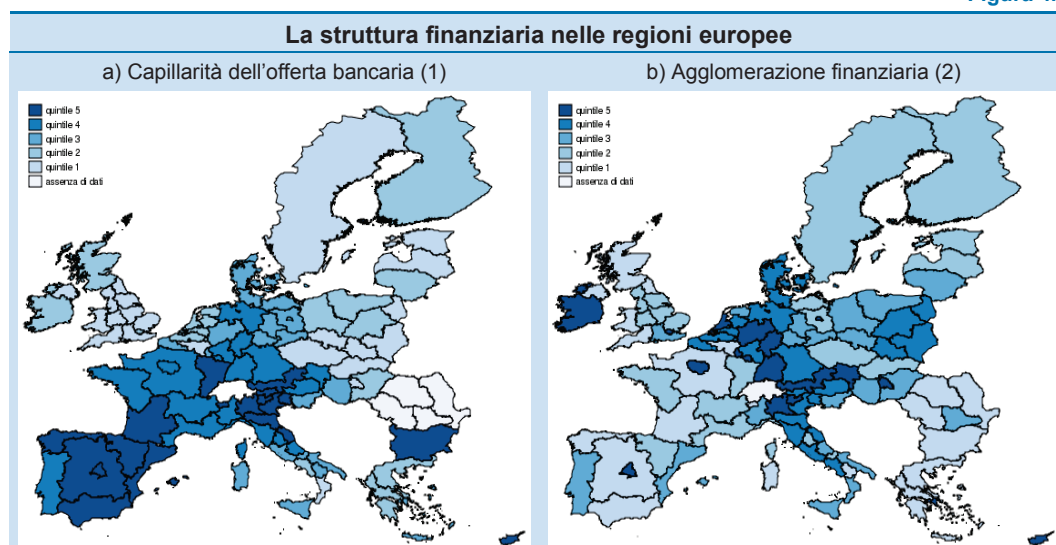
Dall'analisi, la Lombardia ha confermato il proprio ruolo di centro finanziario, in Italia e nel confronto internazionale. La quota di valore aggiunto generato nella regione dal settore finanziario è più alta che nella media del paese e nell'Unione e risulta in linea con le aree caratterizzate dalla presenza di una piazza finanziaria (fig. 4.3). Per quanto concerne la capillarità dell'offerta bancaria, la regione presenta un numero di sportelli bancari per abitante superiore alla media italiana e a quella europea (fig. 4.3), posizionandosi nel più alto quintile della distribuzione insieme alle aree più sviluppate del paese (fig. 4.4a). In quanto ad agglomerazione finanziaria, infine, la regione spicca come scelta localizzativa di un numero di banche significativamente più alto di quello medio delle aree di confronto, grazie alla presenza dell'*hub* finanziario di Milano (fig. 4.4b).

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, BCE e statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, BCE e statistiche nazionali.  
(1) Numero di sportelli ogni 10.000 abitanti. - (2) Sedi centrali di banche ogni 100 Km2.

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

### 5. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

#### *La composizione della spesa*

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Lombardia è stata pari a 3.600 euro pro capite nel triennio 2010-12 (contro 3.424 euro della media delle RSO; tav. a37). Le spese correnti hanno rappresentato l'88,7 per cento del totale e sono cresciute del 3,8 per cento medio annuo nel triennio 2010-12. Una quota significativa di tali spese è stata assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

*In base ai dati elaborati dall'Istat, tra il 2009 e il 2011 la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Lombardia, pari a circa 7,9 miliardi di euro nella media del triennio, è aumentata dello 0,8 per cento l'anno; in termini pro capite essa ammontava a 820 euro, a fronte di 996 euro per la media italiana e 942 per l'insieme delle RSO (tav. a38). Nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente, la Lombardia presenta valori più contenuti rispetto alla media delle RSO (178 unità ogni 10.000 abitanti, 195 nelle RSO). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.*

La spesa in conto capitale, pari all'11,3 per cento del totale, è progressivamente diminuita nel triennio 2010-12 (in media del 6,6 per cento l'anno). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

*Nella media del triennio 2010-12, gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Lombardia in rapporto al PIL regionale sono stati pari all'1,0 per cento. Il dato è inferiore di 0,3 punti percentuali alla media delle RSO e di 0,5 punti a quella italiana (tav. a39). Secondo informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti delle Amministrazioni locali della Lombardia sono ulteriormente diminuiti del 14 per cento nel 2013 (-6,7 per cento la media per l'Italia).*

Sotto il profilo degli enti erogatori, poco più del 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità; circa il 28 per cento della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi. La



sanità rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati ed è di seguito analizzata in maggiore dettaglio.

### *La sanità*

*I costi del servizio sanitario regionale.* – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2010-12 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.836 euro, inferiore alla media delle RSO e a quella italiana (rispettivamente 1.880 e 1.893 euro; tav. a40). Nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata dell'1,9 per cento annuo, mentre è rimasta stazionaria sia nella media delle RSO sia in Italia.

I costi della gestione diretta nel 2012 sono aumentati del 2,7 per cento rispetto all'anno precedente (0,5 per cento nella media delle RSO e 0,6 per cento in Italia); gli oneri per il personale rappresentavano il 47,5 per cento di tale spesa. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono diminuiti dell'1,7 per cento: a un aumento dell'1,0 per cento della spesa per medici di base si è affiancata una riduzione sia della spesa farmaceutica, sia delle altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (-4,4 e -1,4 per cento rispettivamente).

*La qualità delle prestazioni sanitarie.* – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA). Al fine di misurare tale aspetto è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che certifica il rispetto degli standard previsti nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2011, il Comitato ha valutato la Regione Lombardia come adempiente. L'analisi per tipo di prestazione rivela che l'assistenza distrettuale ha ricevuto una valutazione ampiamente superiore alla media delle RSO; anche l'assistenza collettiva e, pur con un margine più contenuto, quella ospedaliera (tav. a41) hanno ottenuto un giudizio più favorevole della media delle regioni di riferimento.

Ulteriori indicazioni di tipo qualitativo sono desumibili dall'*Indagine Multiscopo* dell'Istat, condotta nel marzo 2012. Secondo tale indagine la quota di pazienti che si ritiene molto soddisfatta dei servizi ricevuti presso le strutture ospedaliere regionali è superiore alla media nazionale per tutti i diversi aspetti del ricovero (assistenza medica, infermieristica, vitto e servizi igienici). In Lombardia è stata maggiore rispetto alla media italiana la percentuale di intervistati che hanno espresso un giudizio positivo sul grado di accessibilità delle ASL, misurato sia in termini di durata delle file, sia di adeguatezza degli orari di apertura.

## 6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

### *Le entrate di natura tributaria*

*La struttura delle entrate.* – Nel triennio 2010-12 le entrate tributarie della Regione Lombardia sono state pari a 2.031 euro pro capite (1.917 euro nella media delle RSO) e sono aumentate dello 0,6 per cento l'anno (1,9 per cento nelle RSO; tav a42). Secondo i dati più recenti elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione (relativi al 2012), le principali entrate tributarie regionali sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef; esse rappresentavano nell'ordine il 67,9 per cento e il 18,5 per cento delle risorse tributarie dell'ente (contro rispettivamente il 62,1 per cento e il 17,9 per cento nella media delle RSO).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 89 euro pro capite nel triennio in esame (85 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 7,9 per cento l'anno (3,7 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione RC auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 44,2 e il 26,9 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono aumentate del 4,6 e del 6,8 per cento nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 421 euro pro capite (439 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 14,2 per cento all'anno (16,6 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef; tali entrate rappresentano rispettivamente il 51,1 e il 12,2 per cento del totale e sono aumentate del 15,8 e del 15,6 per cento nella media del triennio.

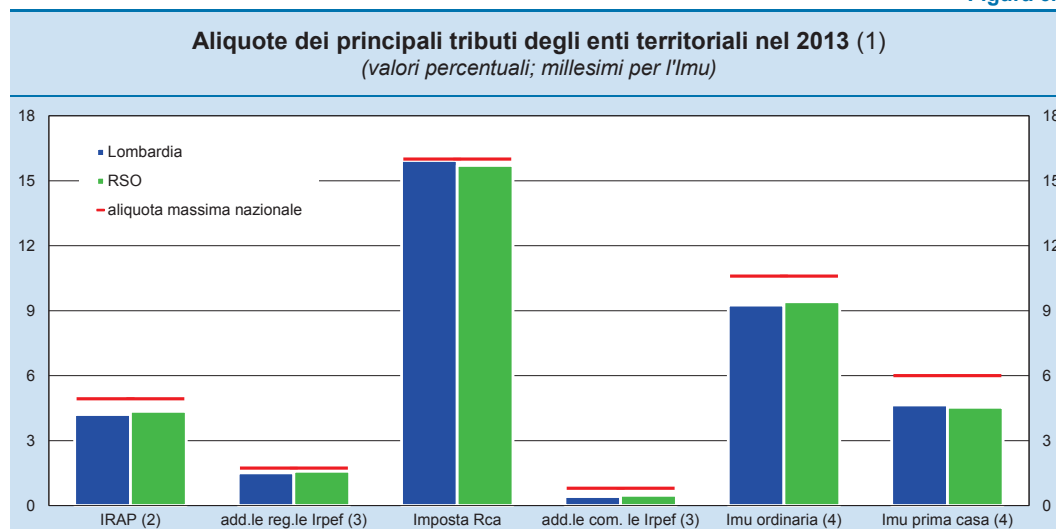
*L'autonomia impositiva.* – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. In un contesto di ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, si è confermata la tendenza degli enti territoriali a un utilizzo incisivo della leva fiscale, in Lombardia comunque meno accentuato rispetto al complesso delle RSO.

L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. Dal 2008 l'aliquota ordinaria dell'IRAP in Lombardia è pari al 3,9 per cento (fig. 6.1); nel 2013 quella dell'addizionale all'Irpef, differenziata per scaglioni di reddito, si è attestata all'1,51 per cento (1,59 per cento nella media delle RSO).

*L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. La manovra finanziaria nazionale disposta con la L. 15 luglio 2011, n. 111 ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione, rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore). Nel 2011 la Regione Lombardia si è avvalsa della possibilità di aumentarle sia per le banche sia per il settore assicurativo (al 5,57 e al 6,82 per cento rispettivamente), mantenendo l'esenzione dall'IRAP per le Onlus. Per i periodi di imposta 2012 e 2013 non sono state apportate modifiche.*

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (1,1 punti nel 2014 e 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il d.lgs. 6 maggio 2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. L. 22 dicembre 2011, n. 214). Nel 2012 la Regione, pur mantenendo tre differenti aliquote in base agli scaglioni di reddito, ha ridotto l'aliquota intermedia (all'1,58 per cento, dall'1,63 per cento del 2011) e ha ridefinito gli scaglioni; l'aliquota massima dell'1,73 per cento è applicata alla parte di reddito eccedente la soglia di 28.000 euro (30.987,41 euro nel 2011). Nel 2013 non sono state apportate modifiche.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota dell'IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquota pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderate per la base imponibile.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e quella sull'assicurazione RC auto. Nel 2013 anche la Provincia di Varese ha introdotto la maggiorazione massima sull'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base (dal 18 al 30 per cento); quasi tutte le province lombarde hanno applicato la misura massima, ad eccezione di Lecco e Sondrio per le quali la maggiorazione è fissata al 25 per cento. La Provincia di Sondrio è rimasta l'unica provincia in Lombardia ad aver mantenuto l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione RC auto al livello base del 12,5 per cento. Nel 2013 le Province di Como e Varese hanno applicato l'aliquota massima del 16,0 per cento, come già fatto dalle altre province lombarde negli anni precedenti.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d.lgs. 6 maggio 2011, n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione RC auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta sulla proprietà immobiliare e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2013 l'aliquota sull'abitazione principale è stata del 4,656 per mille nella media dei Comuni lombardi, valore superiore a quello dell'insieme delle RSO (4,557 per mille); sulle case a disposizione e sugli immobili ad uso produttivo le aliquote medie in Lombardia sono state invece inferiori alle RSO (rispettivamente 9,284 per mille contro 9,478 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni lombardi è inferiore alla media delle RSO (0,420 per cento contro 0,474 per cento), anche per effetto della più bassa quota di enti che applicano l'imposta (84,4 per cento contro 89,1 per cento nelle RSO).

*Le imposte comunali sulla proprietà immobiliare sono state oggetto di numerose modifiche legislative nel corso dell'ultimo triennio. Nel 2012 è entrata in vigore l'Imu (Imposta municipale propria) in sostituzione dell'ICI (Imposta comunale sugli immobili); tale passaggio ha comportato l'assoggettamento ad imposta anche delle abitazioni principali (escluse dall'ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, l'ampliamento del regime delle detrazioni e la rideterminazione dei margini di autonomia impositiva: in particolare, l'intervallo di variazione delle aliquote era compreso fra il 2 e il 6 per mille nel caso delle abitazioni principali (con aliquota base pari al 4 per mille), fra il 4,6 e il 10,6 per mille per le abitazioni a disposizione e gli immobili ad uso produttivo (con aliquota base pari al 7,6 per mille). Nel 2013 l'Imu è stata abrogata con riferimento alle abitazioni principali non di lusso e limitatamente all'applicazione dell'aliquota base (i contribuenti dei Comuni che hanno incrementato le aliquote hanno dovuto versare il 40 per cento della differenza fra il gettito ad aliquota effettiva e il gettito ad aliquota base, cosiddetta mini-Imu). Dal 2014 le imposte comunali sulla proprietà immobiliare comprendono anche la Tasi (Tributo sui servizi indivisibili). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo, sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).*

## **Il debito**

Alla fine del 2012, ultimo anno per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL è rimasto stabile al 3,8 per cento registrato nel 2011, pari a circa la metà della media nazionale.

Nel 2013 il debito delle Amministrazioni locali della Lombardia, pari a 12,4 miliardi di euro, rappresentava l'11,5 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Esso è diminuito in termini nominali dell'1,0 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti, una variazione meno pronunciata di quella del complesso delle RSO; a livello nazionale il debito degli enti decentrati ha registrato una diminuzione del 5,7 per cento (tav. a43). Tra le principali componenti dell'indebitamento, i finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa di risparmio e prestiti hanno superato il 72 per cento del totale, a fronte di una lieve riduzione della quota di titoli emessi all'estero e in Italia, che insieme hanno rappresentato il 22 per cento del totale.

*Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre*

*Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti in favore delle Amministrazioni locali della regione erogati dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2013 a 13 miliardi, in diminuzione dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente.*

### ***I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali***

Le Amministrazioni pubbliche italiane pagano il corrispettivo per i beni e i servizi acquisiti in tempi molto più lunghi rispetto alla media europea. I ritardi di pagamento delle Amministrazioni pubbliche sono caratterizzati da una notevole variabilità a livello territoriale, che emerge con chiarezza da alcune indagini riferite a specifici settori di attività economica. In base a nostre elaborazioni su dati di Assobiomedica, si può stimare che nel 2013 i tempi medi di pagamento delle Amministrazioni locali lombarde operanti in campo sanitario siano stati pari a 100 giorni (in miglioramento rispetto ai 105 nel 2012), sensibilmente inferiori nel confronto con quelli osservati per il Nord Ovest e per l'Italia, pari rispettivamente a 158 e 259 giorni (173 e 298 nel 2012).

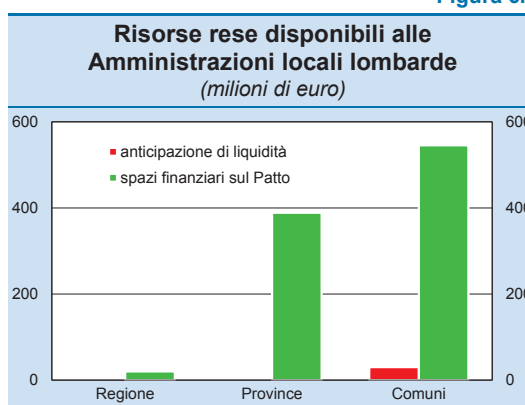
A partire dal 2008, il legislatore è intervenuto più volte per facilitare lo smobilizzo da parte delle imprese delle passività pregresse accumulate dalle Amministrazioni pubbliche. Nel 2013 sono stati adottati due provvedimenti destinati ad accelerare il pagamento dei debiti delle Amministrazioni pubbliche nei confronti delle imprese.

*Complessivamente i due provvedimenti hanno stanziato risorse per 47 miliardi di euro, in larga parte destinate al pagamento di debiti che alla fine del 2012 risultavano certi, liquidi ed esigibili (decreto legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito con legge 6 giugno 2013, n. 64, e decreto legge 31 agosto 2013, n. 102, convertito con la legge 28 ottobre 2013, n. 124).*

*Per i debiti di natura corrente, il Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) ha erogato anticipazioni di liquidità agli enti debitori (Regioni ed Enti locali); per i debiti in conto capitale i provvedimenti hanno previsto la concessione di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno.*

*In base ai dati diffusi dal MEF lo scorso 28 marzo sullo stato di attuazione dei due decreti, sulle risorse relative al 2013 sono stati resi disponibili al complesso delle Amministrazioni locali italiane 22,0 miliardi di euro, cui sono seguiti pagamenti in favore dei creditori per 20,5 miliardi.*

**Figura 6.2**



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Gli ultimi dati relativi alle Amministrazioni locali sono stati diffusi lo scorso 26 febbraio. Alle Amministrazioni locali della Lombardia sono state rese disponibili risorse per 984,6 milioni, il 4,7 per cento del totale nazionale (tav. a44). Il 96,9 per cento di queste risorse proviene dall'utilizzo degli spazi finanziari sul Patto di stabilità. La Regione ha usufruito di tali spazi per 20,2 milioni di euro, pari allo 0,3 per cento del

totale nazionale (fig. 6.2). Le Province hanno ottenuto 388,7 milioni (di cui il 99,3 per cento è già stato pagato ai creditori), il 40,7 per cento degli spazi totali utilizzati dalle amministrazioni locali lombarde. La richiesta di allentamento del Patto di stabilità per il rimborso dei debiti in conto capitale è stata avanzata dall'83 per cento dei Comuni lombardi soggetti ai vincoli del Patto, che hanno ottenuto risorse per 545,4 milioni di euro (pari al 57,2 per cento degli utilizzi in regione). Né la Regione né le Province lombarde hanno fatto ricorso all'anticipazione di liquidità, richiesta invece da 49 Comuni (sui 1.544 lombardi), per un ammontare di 30,3 milioni di euro (lo 0,2 per cento del totale nazionale).

## APPENDICE STATISTICA

### INDICE

#### L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012  
” a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011  
” a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011  
” a4 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera  
” a5 Investimenti e fatturato nelle imprese industriali  
” a6 Specializzazione produttiva del settore manifatturiero nelle province lombarde nel 2007  
” a7 Struttura della grande distribuzione  
” a8 Operatività degli aeroporti lombardi  
” a9 Commercio estero *cif-fob* per settore  
” a10 Commercio estero *cif-fob* per area geografica  
” a11 Scambi internazionali di “servizi alle imprese” per tipo di servizi  
” a12 Scambi internazionali di “servizi alle imprese” per area geografica  
” a13 Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni  
” a14 Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo  
” a15 Distribuzione degli addetti manifatturieri per settore nel confronto europeo  
” a16 Distribuzione delle unità locali delle imprese per settore e classe dimensionale nel confronto europeo  
” a17 Occupati e forza lavoro  
” a18 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni  
” a19 Immatricolati di 18-20 anni di età nel 2012-13  
” a20 La specializzazione dell'offerta formativa degli atenei  
” a21 Qualità della ricerca  
” a22 Qualità del reclutamento

#### L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a23 Prestiti e depositi delle banche per provincia  
” a24 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica  
” a25 L'indebitamento delle famiglie  
” a26 Ripartizione del credito al consumo per finalità, forma tecnica e tipologia di intermediario  
” a27 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica  
” a28 Garanzie sui prestiti alle imprese  
” a29 Investimenti di private equity e venture capital  
” a30 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese – valori mediani  
” a31 Nuove sofferenze e crediti deteriorati  
” a32 Il risparmio finanziario  
” a33 Caratteristiche delle obbligazioni bancarie  
” a34 Gestioni patrimoniali  
” a35 Tassi di interesse bancari  
” a36 Struttura del sistema finanziario

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a37 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a38 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- ” a39 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a40 Costi del servizio sanitario
- ” a41 Valutazione sugli adempimenti sui Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)
- ” a42 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a43 Il debito delle Amministrazioni locali
- ” a44 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali



**Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2009	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.010	1,0	-0,2	1,0	0,1	-6,7
Industria	90.654	30,3	-12,8	5,2	0,8	-2,2
<i>Industria in senso stretto</i>	73.713	24,6	-13,4	6,3	1,6	-2,0
<i>Costruzioni</i>	16.941	5,7	-9,9	0,5	-2,7	-3,2
Servizi	205.805	68,7	-4,5	4,1	0,4	-1,6
<i>Commercio (3)</i>	73.461	24,5	-8,3	8,1	-0,5	-2,3
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	89.567	29,9	-3,0	0,9	1,1	-0,9
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	42.777	14,3	-1,0	3,6	0,4	-1,9
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>299.470</b>	<b>100,0</b>	<b>-7,2</b>	<b>4,4</b>	<b>0,5</b>	<b>-1,9</b>
<b>PIL</b>	<b>331.405</b>	<b>21,1</b>	<b>-6,2</b>	<b>4,2</b>	<b>0,5</b>	<b>-2,1</b>
<b>PIL pro capite (euro)</b>	<b>33.066</b>	<b>128,5</b>	<b>-7,1</b>	<b>3,2</b>	<b>-0,4</b>	<b>-2,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

**Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	5.566	8,1	-10,9	5,9	8,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	5.696	8,3	-18,3	14,4	3,9
Industria del legno, della carta, editoria	3.747	5,5	-14,2	6,9	0,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	8.071	11,8	-9,4	12,7	-0,3
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	4.972	7,3	-18,9	10,4	-0,2
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	14.228	20,8	-20,9	8,4	1,2
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	17.953	26,2	-12,1	7,1	3,5
Fabbricazione di mezzi di trasporto	2.687	3,9	-19,4	9,9	-5,2
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	5.499	8,0	-14,7	2,5	-4,2
<b>Totale</b>	<b>68.419</b>	<b>100,0</b>	<b>-15,4</b>	<b>8,4</b>	<b>1,5</b>
p.m.: Industria in senso stretto	75.791		-13,4	6,3	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

**Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	35.562	17,3	-14,2	11,8	0,9
Trasporti e magazzinaggio	13.419	6,5	-6,6	0,3	-0,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	9.259	4,5	1,1	2,5	-0,7
Servizi di informazione e comunicazione	15.459	7,5	-1,9	10,2	-3,7
Attività finanziarie e assicurative	23.014	11,2	4,4	4,0	4,7
Attività immobiliari	37.370	18,1	-2,0	-1,2	1,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	28.782	14,0	-9,5	1,4	-1,8
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	9.141	4,4	0,0	-0,6	-1,6
Istruzione	9.361	4,5	0,0	1,2	-0,7
Sanità e assistenza sociale	14.640	7,1	-3,2	11,5	2,8
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	10.058	4,9	0,3	-0,4	0,0
<b>Totale</b>	<b>206.064</b>	<b>100,0</b>	<b>-4,5</b>	<b>4,1</b>	<b>0,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

**Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera**  
(valori percentuali, variazioni percentuali sul periodo precedente, saldi percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti (1)	Variazione del livello degli ordini (2)		Variazione del livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (3)
		Interni	Esteri		
2011	74,3	-3,2	0,7	3,8	-1,0
2012	71,8	-6,7	0,2	-3,8	2,0
2013	71,7	-1,0	2,6	-0,1	0,0
2012 - 1° trim.	72,3	-1,6	0,7	-0,6	3,5
2° trim.	71,7	-1,6	0,3	-2,0	4,6
3° trim.	71,2	-1,2	-1,7	-0,6	0,8
4° trim.	72,1	0,0	1,3	0,4	-0,8
2013 - 1° trim.	71,3	-0,7	0,2	-0,6	2,7
2° trim.	71,8	0,1	1,4	0,6	2,0
3° trim.	71,9	1,0	2,0	0,8	-0,8
4° trim.	72,0	0,4	0,6	0,9	-3,7
2014 - 1° trim.	72,7	0,8	0,0	0,6	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati UCR (Unioncamere, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia).

(1) Dati stagionalizzati. – (2) Ordini a prezzi costanti, dati stagionalizzati. – (3) Saldi fra la quota delle risposte positive ("superiore al normale") e negative ("inferiore al normale" e "nullo") fornite dagli operatori intervistati.

Tavola a5

**Investimenti e fatturato nelle imprese industriali**  
*(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

VOCI	2011		2012		2013	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (1)
Investimenti:						
<i>programmati</i>	287	1,3	313	-3,0	287	-0,9
<i>realizzati</i>	313	-2,8	287	-7,7	277	-4,5
Fatturato	313	5,5	287	-0,9	277	-0,7

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Rispetto al dato consuntivo.

Tavola a6

**Specializzazione produttiva del settore manifatturiero nelle province lombarde nel 2007 (1)**  
*(valori percentuali)*

SETTORI	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MN	MI	MB	PV	SO	VA	Lombardia
Siderurgia	6,5	16,2	2,5	8,7	8,6	2,3	4,0	3,3	2,4	2,2	5,7	2,4	5,8
Minerali non metal- liferi	4,4	3,5	1,9	2,7	2,1	3,7	4,2	1,9	2,6	5,1	4,9	1,4	2,8
Chimica e farma- ceutica	7,3	1,7	5,4	9,4	2,4	23,9	5,0	19,3	11,5	11,9	8,2	8,0	10,0
Meccanica	40,9	45,0	26,9	34,7	55,7	38,3	27,8	42,5	46,8	44,3	31,4	37,3	41,0
Mezzi di trasporto	5,6	9,5	1,6	3,5	5,7	7,6	7,7	3,0	4,5	2,3	3,2	10,8	5,6
Alimentare	3,5	4,3	4,2	22,9	4,6	9,0	13,2	6,7	3,2	11,8	23,0	3,3	6,2
Tessile	9,6	3,5	29,9	1,2	7,9	2,5	5,3	4,0	4,5	1,7	7,4	12,4	7,4
Pelli e calzature	0,6	0,7	0,6	0,2	0,0	0,0	0,3	1,8	0,2	5,7	0,3	0,4	0,9
Abbigliamento	3,4	3,9	2,6	2,2	1,0	0,4	17,4	2,0	2,6	1,9	1,4	4,7	3,6
Legno e mobili	2,7	2,0	12,3	4,6	2,1	2,3	7,7	1,3	10,5	2,7	5,3	1,1	3,7
Carta e editoria	5,1	2,7	4,6	4,1	3,6	1,8	2,3	6,5	3,9	2,3	3,9	3,5	4,4
Gomma e plastica	8,7	5,7	5,9	3,6	5,2	7,9	2,9	6,2	6,6	6,8	2,0	12,2	6,8
Varie	1,7	1,3	1,5	2,3	1,0	0,4	2,2	1,5	0,8	1,1	3,3	2,4	1,6

Fonte: Unioncamere, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR)  
 (1) Addetti alle unità locali per settore di attività economica sul totale degli addetti del settore manifatturiero.

Tavola a7

**Struttura della grande distribuzione (1)**  
*(unità e migliaia di metri quadrati)*

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Despecializzata	2.000	2.130	2.140	3.100	3.300	3.313	66.849	69.280	67.615
di cui:									
<i>grandi magazzini</i>	275	342	357	440	498	529	5.335	6.267	5.705
<i>ipermercati</i>	153	158	162	1.043	1.071	1.049	24.969	24.527	23.873
<i>supermercati</i>	1.572	1.630	1.621	1.617	1.731	1.735	36.545	38.486	38.037
Specializzata	379	398	395	1.153	1.186	1.210	14.201	14.275	14.511
<b>Totale</b>	<b>2.379</b>	<b>2.528</b>	<b>2.535</b>	<b>4.253</b>	<b>4.486</b>	<b>4.522</b>	<b>81.050</b>	<b>83.555</b>	<b>82.126</b>

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico.  
 (1) Dati riferiti al 31 dicembre.

**Operatività degli aeroporti lombardi (1)***(unità in arrivo e in partenza, tonnellate, variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	2012	2013	Variazioni
		<b>Passeggeri</b>	
Lombardia	<b>36.680.580</b>	<b>35.964.135</b>	<b>-2,0</b>
di cui: <i>nazionali</i>	<b>11.618.002</b>	<b>10.968.683</b>	<b>-5,6</b>
<i>internazionali</i>	<b>24.782.002</b>	<b>24.756.370</b>	<b>-0,1</b>
Milano Malpensa	18.537.301	17.955.075	-3,1
di cui: <i>nazionali</i>	3.549.557	3.003.701	-15,4
<i>internazionali</i>	14.779.648	14.777.443	0,0
Milano Linate	9.229.890	9.034.373	-2,1
di cui: <i>nazionali</i>	5.331.031	5.158.504	-3,2
<i>internazionali</i>	3.844.588	3.825.190	-0,5
Bergamo Orio al Serio	8.890.720	8.964.376	0,8
di cui: <i>nazionali</i>	2.737.053	2.806.380	2,5
<i>internazionali</i>	6.139.772	6.146.673	0,1
Brescia Montichiari	22.669	10.311	-54,5
di cui: <i>nazionali</i>	361	98	-72,9
<i>internazionali</i>	17.994	7.064	-60,7
		<b>Merci e posta (tonnellate)</b>	
Lombardia	<b>591.875</b>	<b>605.984</b>	<b>2,4</b>
Milano Malpensa	414.317	430.343	3,9
Milano Linate	19.807	19.614	-1,0
Bergamo Orio al Serio	117.005	116.112	-0,8
Brescia Montichiari	40.746	39.915	-2,0
		<b>Movimenti</b>	
Lombardia	<b>379.268</b>	<b>356.933</b>	<b>-5,9</b>
Milano Malpensa	174.892	164.745	-5,8
Milano Linate	120.463	113.321	-5,9
Bergamo Orio al Serio	74.220	71.742	-3,3
Brescia Montichiari	9.693	7.125	-26,5

Fonte: Assaeroporti.

(1) La somma dei dati nazionali e internazionali differisce dal totale per effetto dei passeggeri in transito e dell'aviazione generale.

**Commercio estero (cif-fob) per settore**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	367	3,4	7,9	2.246	-5,1	4,6
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	195	-29,0	3,4	7.113	0,1	-17,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.941	6,6	4,4	7.034	-4,4	2,5
Prodotti tessili, abbigliamento	8.438	0,5	2,1	5.650	-9,0	-0,1
Pelli, accessori e calzature	2.763	13,9	10,8	1.934	4,7	2,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.819	1,8	-1,8	2.213	-9,3	-4,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	546	-1,6	-14,8	1.122	12,2	-22,9
Sostanze e prodotti chimici	10.744	5,7	0,1	15.305	-1,6	-5,1
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	4.713	6,8	9,8	9.647	4,0	-1,1
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	5.992	0,6	1,8	3.936	-4,8	0,6
Metalli di base e prodotti in metallo	18.680	3,6	-4,9	12.612	-15,6	-4,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	5.602	-5,7	-7,9	14.588	-8,5	-10,8
Apparecchi elettrici	6.642	-3,3	1,5	5.864	-5,9	-1,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	22.186	4,5	1,1	8.798	-8,3	2,8
Mezzi di trasporto	7.608	12,0	1,3	6.314	-26,6	-3,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	4.560	5,0	3,1	4.233	0,4	2,9
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	701	31,2	-23,7	1.779	-2,9	-7,4
Prodotti delle altre attività	1.585	13,3	-4,8	716	-13,2	-9,0
<b>Totale (1)</b>	<b>108.084</b>	<b>3,8</b>	<b>-0,1</b>	<b>111.103</b>	<b>-7,0</b>	<b>-4,3</b>

Fonte: Istat.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

**Commercio estero (cif-fob) per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Paesi UE (1)	<b>57.509</b>	<b>-1,2</b>	<b>-0,4</b>	<b>70.678</b>	<b>-7,3</b>	<b>-2,4</b>
Area dell'euro	43.038	-2,2	-1,4	58.487	-8,0	-2,1
di cui: <i>Francia</i>	11.611	-2,2	-2,4	10.743	-14,9	-3,4
<i>Germania</i>	14.528	-2,3	-0,8	21.386	-8,8	-4,0
<i>Spagna</i>	4.888	-3,1	-6,3	4.454	-8,1	-3,5
Altri paesi UE	14.471	2,0	2,6	12.192	-4,0	-4,3
di cui: <i>Regno Unito</i>	4.760	6,0	7,7	3.442	-8,1	-10,4
Paesi extra-UE	<b>50.575</b>	<b>10,1</b>	<b>0,4</b>	<b>40.425</b>	<b>-6,3</b>	<b>-7,5</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	4.519	3,3	10,0	3.934	12,7	-6,3
Altri paesi europei	10.662	14,1	-6,7	6.107	-1,5	-6,6
America settentrionale	7.474	16,6	2,3	3.411	-4,8	-19,9
di cui: <i>Stati Uniti</i>	6.698	17,2	3,0	3.131	-7,7	-17,6
America centro-meridionale	4.166	11,8	0,6	1.723	-25,2	-18,0
Asia	17.508	7,0	2,5	21.156	-9,6	-8,5
di cui: <i>Cina</i>	3.047	-6,1	5,5	9.389	-7,4	-8,1
<i>Giappone</i>	1.731	20,2	10,8	965	-21,7	-9,8
<i>EDA (2)</i>	4.640	10,5	12,5	2.541	-14,8	-5,0
Altri paesi extra-UE	6.246	8,3	-1,3	4.094	1,3	17,7
<b>Totale (3)</b>	<b>108.084</b>	<b>3,8</b>	<b>-0,1</b>	<b>111.103</b>	<b>-7,0</b>	<b>-4,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Aggregato della UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

**Scambi internazionali di servizi alle imprese per tipo di servizi**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Informatica e comunicazioni	2.793	-3,9	19,0	2.928	6,0	-3,8
Finanziari e Assicurazioni	2.572	13,1	31,1	3.494	-16,8	28,0
Franchise, royalties e licenze	1.455	50,3	-5,4	2.231	-16,5	-3,2
Servizi professionali	2.382	-3,4	6,8	3.179	-1,1	17,8
Ricerca e sviluppo	1.419	141,6	16,4	141	-11,6	-13,8
Altri servizi alle imprese	5.775	9,9	0,9	3.854	10,0	-21,4
<b>Totale</b>	<b>16.396</b>	<b>13,6</b>	<b>9,2</b>	<b>15.827</b>	<b>-2,7</b>	<b>-0,1</b>

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Paesi UE (1)	<b>8.508</b>	<b>3,6</b>	<b>13,7</b>	<b>11.390</b>	<b>-3,9</b>	<b>0,4</b>
Area dell'euro	6.320	9,2	11,5	9.581	-5,4	3,1
di cui: <i>Francia</i>	1.138	14,4	-5,6	1.301	-3,6	-6,9
<i>Germania</i>	1.107	1,9	-12,6	1.652	4,2	-9,2
<i>Irlanda</i>	1.531	31,1	47,7	2.570	6,8	-5,9
<i>Lussemburgo</i>	602	12,9	87,9	1.816	-35,3	54,8
<i>Paesi Bassi</i>	921	5,1	23,9	1.171	4,7	1,5
<i>Spagna</i>	272	4,6	-8,6	263	-14,3	8,4
Altri paesi UE	2.188	-10,8	20,6	1.809	3,2	-11,8
di cui: <i>Regno Unito</i>	1.537	-13,2	20,4	1.386	-0,1	3,9
Paesi extra-UE	<b>7.677</b>	<b>27,6</b>	<b>5,3</b>	<b>4.027</b>	<b>1,8</b>	<b>-1,1</b>
di cui: <i>Stati Uniti</i>	1.453	-3,1	26,2	1.308	-1,4	-4,3
<i>Svizzera</i>	3.158	61,0	11,9	1.058	-0,2	-5,6
<i>BRIC (2)</i>	645	76,9	-11,8	331	25,3	5,3
<b>Totale (3)</b>	<b>16.396</b>	<b>13,6</b>	<b>9,2</b>	<b>15.827</b>	<b>-2,7</b>	<b>-0,1</b>

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato della UE a 28. – (2) Brasile, Russia, India, Cina. – (3) Il totale può non corrispondere alla somma delle componenti, per la presenza di valori non ripartiti geograficamente.



**Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni**  
(valori percentuali e numeri indice)

SETTORI	Lombardia			Nord-Ovest			Italia		
	2001	2011	Var. (2001=100)	2001	2011	Var. (2001=100)	2001	2011	Var. (2001=100)
<b>Totale settori</b>									
Attività connesse al settore primario	0,2	0,1	50,9	0,3	0,1	47,1	0,6	0,4	61,4
Industria manifatturiera	30,6	23,5	78,9	29,1	22,5	78,5	24,9	19,5	80,5
Industria non manifatturiera	1,1	1,2	106,8	1,3	1,3	103,5	1,4	1,5	106,0
Costruzioni	7,3	7,6	107,1	7,5	7,8	105,2	8,0	8,0	102,8
Servizi	60,7	67,6	114,9	61,9	68,3	112,2	65,1	70,7	111,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>103,1</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>101,6</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>102,8</b>
<b>Settori manifatturieri per intensità tecnologica (1)</b>									
Alta tecnologia	6,5	6,2	75,8	5,5	5,3	76,0	4,3	4,5	84,2
Medio-alta tecnologia	23,4	27,6	92,9	25,8	30,6	93,0	21,1	25,3	96,5
Medio-bassa tecnologia	36,8	34,1	73,0	36,5	33,2	71,4	33,9	31,6	75,0
Bassa tecnologia	33,2	32,1	76,4	32,1	30,9	75,5	40,7	38,6	76,3
<b>Totale Manifattura</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>78,9</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>78,5</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>80,5</b>
<b>Settori dei servizi per intensità di conoscenza (1)</b>									
Ad alta intensità di conoscenza	49,2	48,1	112,3	49,2	48,4	110,5	50,8	48,2	105,7
di cui: <i>alta tecnologia</i>	5,7	4,9	99,7	5,3	4,7	100,2	4,5	3,9	98,5
<i>finanziari</i>	6,1	5,6	105,4	5,7	5,2	102,1	4,7	4,2	101,1
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	11,7	13,3	130,4	11,0	12,7	129,5	9,2	10,4	126,4
<i>altri servizi</i>	25,7	24,2	108,4	27,2	25,8	106,6	32,5	29,6	101,5
A bassa intensità di conoscenza	50,8	51,9	117,3	50,8	51,6	113,9	49,2	51,8	117,6
di cui: <i>orientati al mercato</i>	46,5	47,9	118,2	46,2	47,4	115,0	44,5	47,4	119,0
<i>altri servizi</i>	4,3	4,0	107,8	4,6	4,2	102,6	4,7	4,4	105,1
<b>Totale Servizi</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>114,9</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>112,2</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>111,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

**Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo (1)**  
(valori percentuali)

SETTORI	Lombardia	Altre regioni (2)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,5	1,1
Industria manifatturiera	24,1	12,6
di cui: <i>ad alto e medio contenuto tecnologico</i> (3)	15,6	7,8
di cui: <i>coke, prodotti petroliferi, chimici e farmaceutici</i>	1,9	0,9
<i>gomma, plastica e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	1,9	0,9
<i>metallurgia e prodotti in metallo</i>	5,2	1,5
<i>meccanica (esclusi i mezzi di trasporto)</i>	5,6	2,5
<i>mezzi di trasporto</i>	1,0	1,3
<i>a basso contenuto tecnologico</i> (3)	8,6	4,4
di cui: <i>alimentari, bevande e tabacco</i>	1,6	1,7
<i>tessile, abbigliamento e pelletteria</i>	2,7	0,3
<i>legno, carta ed editoria</i>	1,7	1,0
<i>mobili e altre manifatture</i>	2,6	1,2
Industria estrattiva, fornitura di energia, acqua	1,2	1,3
Costruzioni	7,4	6,6
Servizi	65,8	77,4
di cui: <i>servizi ad alta intensità di conoscenza</i> (3)	32,5	46,1
di cui: <i>informazione e comunicazione</i>	2,9	3,1
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	3,1	3,1
<i>attività professionali, scientifiche, tecniche e di supporto</i>	12,6	11,7
<i>amministrazione pubblica e difesa; istruzione; sanità</i>	13,9	26,9
<i>servizi a bassa intensità di conoscenza</i> (3)	23,3	24,6
di cui: <i>commercio, trasporto, magazzino, alloggio e ristorazione</i>	22,6	23,5
<i>attività immobiliari</i>	0,7	1,1
<i>attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi</i> (4)	10,0	6,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati di contabilità regionale degli istituti di statistica nazionali ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011, tranne quelli delle regioni del Regno Unito che sono al 2010. I valori delle regioni francesi sono calcolati solo sugli occupati dipendenti. Per le regioni del Regno Unito si sono utilizzati i dati dell'Eurostat, dove il totale manifatturiero derivante dalla contabilità è stato ripartito nelle branche della manifattura in proporzione ai pesi che queste hanno sull'occupazione derivante dalle Structural business statistics dell'Eurostat. – (2) Valori mediani calcolati su: Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Berlin (DE), Hessen (DE), Niedersachsen (DE), Nordrhein-Westfalen (DE), Rheinland-Pfalz (DE), Schleswig-Holstein (DE), Comunidad de Madrid (ES), Cataluña (ES), Île de France (FR), Pays de la Loire (FR), Midi-Pyrénées (FR), Rhône-Alpes (FR), Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR), East of England (UK), London (UK), South East (UK), South West (UK), Scotland (UK). – (3) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre. – (4) A causa del basso dettaglio disponibile non è stato possibile ripartire questa voce tra alta e bassa intensità di conoscenza.

**Distribuzione degli addetti manifatturieri per settore nel confronto europeo (1)**  
(valori percentuali)

SETTORI	Lombardia	Altre regioni (2)
<b>Industria manifatturiera</b>	100,0	100,0
Ad alto e medio contenuto tecnologico (3)	64,5	64,9
di cui: <i>coke, prodotti petroliferi, chimici e farmaceutici</i>	7,7	8,2
<i>gomma, plastica e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	7,9	7,2
<i>metallurgia e prodotti in metallo</i>	21,6	13,3
<i>meccanica (esclusi i mezzi di trasporto)</i>	23,0	19,1
<i>mezzi di trasporto</i>	4,2	11,1
A basso contenuto tecnologico (3)	35,5	35,1
di cui: <i>alimentari, bevande e tabacco</i>	6,5	13,3
<i>tessile, abbigliamento e pelletteria</i>	11,4	2,1
<i>legno, carta ed editoria</i>	7,0	7,0
<i>mobili e altre manifatture</i>	10,6	10,9

Fonte: elaborazioni su dati di contabilità regionale degli istituti di statistica nazionali ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011, tranne quelli delle regioni del Regno Unito che sono al 2010. I valori delle regioni francesi sono calcolati solo sugli occupati dipendenti. Per le regioni del Regno Unito si sono utilizzati i dati dell'Eurostat, dove il totale manifatturiero derivante dalla contabilità è stato ripartito nelle branche della manifattura in proporzione ai pesi che queste hanno sull'occupazione derivante dalle Structural business statistics dell'Eurostat. – (2) Valori mediani calcolati su: Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Berlin (DE), Hessen (DE), Niedersachsen (DE), Nordrhein-Westfalen (DE), Rheinland-Pfalz (DE), Schleswig-Holstein (DE), Comunidad de Madrid (ES), Cataluña (ES), Île de France (FR), Pays de la Loire (FR), Midi-Pyrénées (FR), Rhône-Alpes (FR), Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR), East of England (UK), London (UK), South East (UK), South West (UK), Scotland (UK). – (3) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre. – (4) A causa del basso dettaglio disponibile non è stato possibile ripartire questa voce tra alta e bassa intensità di conoscenza.

**Distribuzione delle unità locali delle imprese per settore e classe dimensionale nel confronto europeo (1)**  
(valori percentuali)

SETTORI (2)	Classe di addetti	Lombardia	Altre regioni (3)	
Manifattura	fino a 9	79,5	78,6	
	da 10 a 49	17,3	15,0	
	oltre 50	3,2	6,0	
	<i>fino a 9</i>	68,6	70,8	
	di cui: <i>alto contenuto tecnologico (4)</i>	<i>da 10 a 49</i>	22,5	19,0
		<i>oltre 50</i>	9,0	9,5
		<i>fino a 9</i>	67,0	68,5
	<i>medio-alto contenuto tecnologico (4)</i>	<i>da 10 a 49</i>	26,1	22,1
		<i>oltre 50</i>	6,9	9,5
		<i>fino a 9</i>	75,8	76,6
<i>medio-basso contenuto tecnologico (4)</i>	<i>da 10 a 49</i>	21,0	19,2	
	<i>oltre 50</i>	3,2	4,4	
	<i>fino a 9</i>	84,0	76,0	
<i>basso contenuto tecnologico - alimentare (4)</i>	<i>da 10 a 49</i>	13,0	19,1	
	<i>oltre 50</i>	3,0	5,6	
	<i>fino a 9</i>	86,2	87,9	
<i>basso contenuto tecnologico - non alimentare (4)</i>	<i>da 10 a 49</i>	12,2	10,1	
	<i>oltre 50</i>	1,6	1,9	
	<i>fino a 9</i>	78,0	86,9	
Industria estrattiva, energia, acqua	da 10 a 49	17,9	9,0	
	oltre 50	4,0	3,4	
	fino a 9	95,6	92,0	
Costruzioni	da 10 a 49	4,2	7,1	
	oltre 50	0,3	0,8	
	fino a 9	95,7	91,1	
Servizi	da 10 a 49	3,7	7,1	
	oltre 50	0,6	1,7	
	<i>fino a 9</i>	97,4	93,7	
di cui: <i>di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi i servizi finanziari)</i>	<i>da 10 a 49</i>	2,2	5,2	
	<i>oltre 50</i>	0,4	1,1	
	<i>fino a 9</i>	91,3	89,2	
<i>servizi finanziari</i>	<i>da 10 a 49</i>	7,3	7,2	
	<i>oltre 50</i>	1,4	3,0	
	<i>fino a 9</i>	98,5	85,6	
<i>altri servizi ad alta intensità di conoscenza</i>	<i>da 10 a 49</i>	1,2	10,9	
	<i>oltre 50</i>	0,2	3,4	
	<i>fino a 9</i>	94,8	91,5	
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	<i>da 10 a 49</i>	4,5	6,7	
	<i>oltre 50</i>	0,7	1,5	
	<b>fino a 9</b>	<b>93,8</b>	<b>90,2</b>	
<b>Totale</b>	<b>da 10 a 49</b>	<b>5,3</b>	<b>7,8</b>	
	<b>oltre 50</b>	<b>0,8</b>	<b>2,0</b>	

Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011. Per le regioni di Italia, Germania, Spagna e Regno Unito si fa riferimento alle unità locali delle sole imprese. Per quelle francesi alle unità locali di imprese e istituzioni. Per le regioni italiane la classe dimensionale è definita sul complesso degli addetti, per le altre sui lavoratori dipendenti. – (2) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre. – (3) Valori mediani calcolati su: Sachsen (DE), Galicia (ES), Comunidad Valenciana (ES), Andalucía (ES), Centre (FR), Nord - Pas-de-Calais (FR), Bretagne (FR), Aquitaine (FR), Languedoc-Roussillon (FR), North East (UK), North West (UK), Yorkshire and The Humber (UK), East Midlands (UK), West Midlands (UK), Wales (UK). – (4) A causa del basso dettaglio disponibile non comprendono le regioni tedesche.

**Occupati e forza lavoro***(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2011	-11,3	2,0	-3,2	-0,2	-0,5	0,0	3,1	0,2	64,7	5,8	68,7
2012	1,0	-0,2	-1,5	0,5	4,6	0,2	32,4	2,0	64,7	7,5	70,0
2013	10,6	-0,6	-8,6	2,1	1,4	0,7	9,6	1,4	64,9	8,1	70,7
2012 – 1° trim.	2,4	0,6	4,2	-1,1	4,0	-0,2	33,9	1,9	64,6	7,9	70,2
2° trim.	-1,2	0,9	-0,7	0,5	8,5	0,5	44,2	2,8	64,9	7,4	70,2
3° trim.	4,8	0,5	-8,7	2,0	5,4	0,8	42,5	2,8	64,7	6,7	69,4
4° trim.	-1,8	-2,8	-0,9	0,7	0,4	-0,4	15,3	0,6	64,5	7,9	70,1
2013 – 1° trim.	-6,8	-1,2	-10,1	2,5	3,9	0,4	10,8	1,2	64,5	8,7	70,8
2° trim.	6,0	-1,6	-16,4	3,6	2,5	0,7	2,7	0,9	65,0	7,6	70,4
3° trim.	27,2	0,6	-2,8	1,4	1,1	1,3	12,1	2,0	65,2	7,4	70,5
4° trim.	20,7	-0,1	-4,1	0,9	-2,0	0,5	12,7	1,5	64,7	8,7	71,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Agricoltura	9	31,2	0,5	8	-100,0	..	16	-15,8	90,9
Industria in senso stretto	88.840	56,3	4,2	104.863	-18,1	0,6	193.703	4,2	2,2
<i>Estrattive</i>	12	191,7	-57,6	38	-98,6	9.122,1	50	-27,9	73,9
<i>Legno</i>	3.517	42,1	-6,8	4.976	3,2	2,0	8.493	17,2	-1,8
<i>Alimentari</i>	958	21,7	4,4	1.827	2,1	-12,5	2.785	7,4	-7,3
<i>Metallurgiche</i>	7.685	41,1	47,3	5.375	-21,1	-1,4	13.060	0,6	22,4
<i>Meccaniche</i>	42.321	55,5	13,1	51.125	-27,2	12,3	93.446	-4,3	12,6
<i>Tessili</i>	10.187	56,1	-30,1	12.270	-24,6	-19,0	22.457	1,0	-24,4
<i>Abbigliamento</i>	2.904	27,7	27,7	3.384	-30,9	-29,0	6.288	-18,8	-10,7
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	9.504	100,3	-17,4	10.195	-1,2	-0,2	19.698	35,0	-9,3
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	1.860	43,8	15,7	1.466	-30,9	20,6	3.325	-1,9	17,8
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	2.781	41,9	20,8	4.037	36,3	3,9	6.818	38,4	10,2
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	4.050	51,9	7,7	4.668	20,8	-22,0	8.718	31,1	-10,6
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	2.199	64,1	46,2	3.724	24,5	6,1	5.922	34,2	18,1
<i>Energia elettrica e gas</i>	77	173,0	138,0	63	229,1	164,7	139	194,3	149,3
<i>Varie</i>	787	-6,2	117,7	1.716	25,9	12,3	2.502	18,2	32,5
Edilizia	14.021	23,3	19,6	9.640	10,2	87,8	23.661	19,0	40,4
Trasporti e comunicazioni	991	124,2	0,4	5.846	26,1	-9,8	6.836	33,9	-8,4
Tabacchicoltura	0	..	..	0	..	..	0	..	..
Commercio, servizi e settori vari	16	-45,7	398,1	27.249	21,0	11,0	27.264	21,0	11,1
<b>Totale</b>	<b>103.876</b>	<b>51,9</b>	<b>6,0</b>	<b>147.605</b>	<b>-10,7</b>	<b>5,2</b>	<b>251.481</b>	<b>7,5</b>	<b>5,5</b>
di cui: <i>artigianato</i> (1)	4.108	28,2	14,4	20.562	27,0	1,1	24.671	27,2	3,1

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

**Immatricolati di 18-20 anni di età nel 2012-13 (1)**  
(unità e valori percentuali)

AREE	Numero di immatricolati (2)	Immatricolati/ popolazione	Immatricolati/ diplomati	Diplomati/ popolazione
Lombardia	34.688	13,3	57,5	23,1
Nord Ovest	55.025	13,3	56,8	23,4
Italia	237.770	13,5	53,1	25,5

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti* e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) Si considerano gli immatricolati tra i 18 e i 20 anni, la popolazione tra i 18 e i 20 anni e i diplomati totali nell'anno precedente l'immatricolazione. – (2) Si considerano gli immatricolati per area di residenza. – (3) Il rapporto tra immatricolati e popolazione è il risultato del prodotto tra il rapporto tra immatricolati e diplomati e quello tra diplomati e popolazione di riferimento.

**La specializzazione dell'offerta formativa degli atenei**  
(numeri e indici)

AREA DISCIPLINARE (1)	Lombardia		Nord Ovest		Italia
	Prodotti attesi (2)	Indice di specializzazione (3)	Prodotti attesi (2)	Indice di specializzazione (3)	Prodotti attesi (2)
Scienze mediche	4.848	0,08	6.740	0,03	27.607
<b>Area sanitaria</b>	<b>4.848</b>	<b>0,08</b>	<b>6.740</b>	<b>0,03</b>	<b>27.607</b>
Architettura	995	0,11	1.515	0,11	5.321
Ingegneria civile	528	-0,06	891	-0,01	3.983
Ingegneria industriale e dell'informazione	2.280	0,06	4.007	0,13	13.494
Scienze agrarie e veterinarie	948	-0,12	1.436	-0,13	8.138
Scienze biologiche	2.025	0,02	2.956	-0,01	13.095
Scienze chimiche	927	-0,12	1.619	-0,06	7.863
Scienze della Terra	298	-0,19	534	-0,11	2.907
Scienze fisiche	819	-0,05	1.349	-0,01	6.033
Scienze matematiche e informatiche	1.330	0,01	2.281	0,06	8.724
<b>Area scientifica</b>	<b>10.150</b>	<b>-0,01</b>	<b>16.588</b>	<b>0,02</b>	<b>69.558</b>
Scienze economiche e statistiche	2.387	0,13	3.188	0,06	12.262
Scienze giuridiche	1.746	-0,04	2.497	-0,07	12.531
Scienze politiche e sociali	637	0,01	1.002	0,02	4.209
Scienze psicologiche	552	0,04	820	0,02	3.408
<b>Area sociale</b>	<b>5.322</b>	<b>0,05</b>	<b>7.507</b>	<b>0,00</b>	<b>32.410</b>
Scienze antichità, filologico-letterarie, storico-art.	1.482	-0,17	2.492	-0,13	14.029
Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche	1.075	-0,13	1.853	-0,07	9.236
<b>Area umanistica</b>	<b>2.557</b>	<b>-0,15</b>	<b>4.345</b>	<b>-0,10</b>	<b>23.265</b>
<b>Totale</b>	<b>22.877</b>		<b>35.180</b>		<b>152.840</b>

Fonte: elaborazioni su dati ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le aree disciplinari sono le aree CUN utilizzate per la valutazione della qualità della ricerca nel Rapporto ANVUR 2013. - (2) I "prodotti attesi" sono i lavori di ricerca che ciascuna struttura doveva conferire per la valutazione VQR, ottenuto moltiplicando ciascun soggetto valutato per il numero di lavori che il bando gli assegnava. - (3) Gli indici di specializzazione sono calcolati considerando il numero dei prodotti attesi nel Rapporto ANVUR nelle diverse aree disciplinari. Gli indici, pari al rapporto tra la quota di docenti in una data area disciplinare sul totale e quella media nazionale, sono normalizzati e possono teoricamente variare tra -1 e +1 (la media italiana è uguale a 0). Valori positivi (negativi) indicano una specializzazione (despecializzazione) nell'area indicata.

**Qualità della ricerca**  
(valori indice; media italiana nell'area disciplinare=1)

GEV	AREA DISCIPLINARE (1)	Lombardia			Nord Ovest		
		Qualità	Prod. attesi	Quota (2)	Qualità	Prod. attesi	Quota (2)
1	Scienze matematiche e informatiche	1,13	1.330	15,2	1,05	2.281	26,1
2	Scienze fisiche	1,05	819	13,6	1,03	1.349	22,4
3	Scienze chimiche	1,00	927	11,8	1,00	1.619	20,6
4	Scienze della Terra	1,12	298	10,3	1,02	534	18,4
5	Scienze biologiche	1,07	2.025	15,5	1,11	2.956	22,6
6	Scienze mediche	1,15	4.848	17,6	1,18	6.740	24,4
7	Scienze agrarie e veterinarie	1,11	948	11,6	1,09	1.436	17,6
8.a	Ingegneria civile	1,06	528	13,3	1,08	891	22,4
8.b	Architettura	1,08	995	18,7	1,11	1.515	28,5
9	Ingegneria industriale e dell'informazione	1,04	2.247	16,7	1,01	3.974	29,5
10	Sc. antichità, filologico-lett., storico-artist.	1,09	1.472	10,7	1,08	2.482	18,0
11.a	Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche	1,12	1.075	11,7	1,11	1.853	20,1
11.b	Scienze psicologiche	1,07	541	15,9	1,03	809	23,8
12	Scienze giuridiche	1,17	1.746	14,0	1,14	2.497	20,0
13	Scienze economiche e statistiche	1,27	2.387	19,5	1,16	3.188	26,1
14	Scienze politiche e sociali	1,19	637	15,2	1,17	1.002	23,9
	<b>Totale</b>	-	<b>22.823</b>	<b>15,0</b>	-	<b>35.126</b>	<b>23,0</b>

Fonte: ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le aree disciplinari sono le aree CUN utilizzate per la valutazione della qualità della ricerca nel Rapporto ANVUR 2013. - (2) La quota è calcolata sul totale nazionale di prodotti attesi nell'area disciplinare.



**Qualità del reclutamento**  
(valori indice; media italiana nell'area disciplinare=1)

GEV	AREA DISCIPLINARE (1)	Lombardia				Nord Ovest			
		Su area Italia (2)	Su mobilità Italia (3)	Prod. Attesi (4)	Quota (5)	Su area Italia (2)	Su mobilità Italia (3)	Prod. Attesi (4)	Quota (5)
1	Scienze matematiche e informatiche	1,42	1,08	518	38,9	1,39	1,05	812	35,6
2	Scienze fisiche	1,10	1,00	329	40,2	1,10	1,00	538	39,9
3	Scienze chimiche	1,08	1,00	303	32,7	1,06	0,98	519	32,1
4	Scienze della Terra	1,26	1,08	127	42,6	1,15	0,99	199	37,3
5	Scienze biologiche	1,23	1,05	718	35,5	1,26	1,08	1.059	35,8
6	Scienze mediche	1,45	1,07	1.664	34,3	1,47	1,09	2.411	35,8
7	Scienze agrarie e veterinarie	1,23	1,08	305	32,2	1,22	1,07	523	36,4
8.a	Ingegneria civile	1,18	1,01	214	40,5	1,21	1,04	337	37,8
8.b	Architettura	1,19	1,10	505	50,8	1,24	1,16	743	49,0
9	Ingegneria industriale e dell'informazione	1,17	1,05	1.015	45,2	1,15	1,03	1.678	42,2
10	Sc. antichità, filologico-lett., storico-artist.	1,12	1,04	672	45,7	1,12	1,04	1.145	46,1
11.a	Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche	1,17	1,10	489	45,5	1,16	1,09	827	44,6
11.b	Scienze psicologiche	1,12	1,04	278	51,4	1,08	1,00	442	54,6
12	Scienze giuridiche	1,23	1,07	938	53,7	1,22	1,07	1.216	48,7
13	Scienze economiche e statistiche	1,59	1,27	1.192	49,9	1,48	1,18	1.513	47,5
14	Scienze politiche e sociali	1,28	1,18	324	50,9	1,23	1,13	496	49,5
	<b>Totale</b>	-	-	<b>9.591</b>	<b>42,0</b>	-	-	<b>14.458</b>	<b>41,2</b>

Fonte: ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le aree disciplinari sono le aree CUN utilizzate per la valutazione della qualità della ricerca nel Rapporto ANVUR 2013. - (2) Qualità della ricerca dei soggetti promossi o assunti tra il 2004 e il 2010 rispetto alla media nazionale di area disciplinare. - (3) Qualità della ricerca dei soggetti promossi o assunti tra il 2004 e il 2010 ("mobilità") rispetto alla media nazionale d'area dei soggetti promossi o assunti nello stesso periodo. - (4) Prodotti attesi dei soggetti promossi o assunti tra il 2004 e il 2010. - (5) La quota è calcolata sul totale dei prodotti attesi nella regione o nella macroarea.

**Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2011	2012	2013
		<b>Prestiti (2)</b>	
Bergamo	38.855	40.833	38.545
Brescia	65.397	62.005	59.555
Como	16.349	16.022	15.504
Cremona	11.192	11.147	10.853
Lecco	9.653	9.389	9.197
Lodi	6.417	6.392	5.898
Mantova	15.678	15.226	14.626
Milano	275.272	268.057	251.965
Monza - Brianza	24.448	24.357	23.802
Pavia	12.286	12.093	11.801
Sondrio	4.485	4.481	4.338
Varese	21.801	21.374	20.771
		<b>Depositi (3)</b>	
Bergamo	20.340	21.533	21.677
Brescia	22.230	24.192	24.529
Como	10.927	11.897	12.259
Cremona	5.288	5.630	6.009
Lecco	6.431	6.944	7.050
Lodi	3.210	3.456	3.845
Mantova	6.769	7.514	7.966
Milano	90.066	98.316	100.642
Monza - Brianza	15.457	16.872	17.582
Pavia	8.989	9.796	9.998
Sondrio	3.661	3.634	3.814
Varese	15.709	16.581	16.780

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni pubbliche	9.912	9.800	9.344	..	..	..
Settore privato	491.922	481.576	457.512	21.521	25.326	31.906
Società finanziarie e assicurative	106.078	106.323	101.444	279	287	325
Imprese	270.640	259.889	241.274	15.425	18.353	24.125
Imprese medio-grandi	234.181	224.486	207.245	12.523	15.104	20.256
Imprese piccole (4)	36.459	35.402	34.029	2.902	3.249	3.868
di cui: famiglie produttrici (5)	18.854	18.429	18.058	1.561	1.724	1.975
Famiglie consumatrici	112.075	111.871	111.345	5.751	6.596	7.398
<b>Totale</b>	<b>501.834</b>	<b>491.376</b>	<b>466.856</b>	<b>21.521</b>	<b>25.326</b>	<b>31.907</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**L'indebitamento delle famiglie (1)**  
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Lombardia			Nord Ovest			Italia		
	2008	2010	2012	2008	2010	2012	2008	2010	2012
Quota di famiglie indebitate	28,1	33,1	30,1	25,3	28,8	26,5	24,6	25,7	25,3
Quota di famiglie con credito al consumo	13,8	18,4	16,4	13,1	16,8	14,7	14,8	16,0	15,4
Quota di famiglie con mutuo (2)	18,7	20,4	19,2	16,0	16,9	16,1	13,4	13,6	13,8
di cui: redditi bassi	9,4	7,2	9,2	7,6	6,8	7,8	5,8	6,0	7,2
redditi medio-bassi	12,4	13,4	15,4	9,7	11,1	12,7	9,5	9,5	11,0
redditi medio-alti	21,4	26,1	22,1	19,5	21,7	17,4	16,6	17,5	16,1
redditi alti	25,3	26,7	23,4	22,5	22,3	21,6	21,8	21,4	20,8
Mutuo mediano per nucleo familiare (3)	65,2	70,0	77,4	62,4	64,7	73,3	57,0	57,6	68,0
Servizio del debito immobiliare (4)	21,6	20,1	19,7	21,1	19,3	19,3	20,5	19,7	20,1
Quota di famiglie con un elevato servizio del debito sul totale (5)	4,9	3,7	4,3	4,1	2,9	3,4	2,9	2,7	3,0
di cui: redditi bassi	4,0	2,4	4,5	3,4	2,5	4,0	2,0	2,4	3,3
redditi medio-bassi	5,7	5,8	6,5	4,6	4,6	5,0	3,1	3,2	3,5
redditi medio-alti	7,0	5,3	3,8	5,9	3,5	2,7	3,7	3,4	2,9
redditi alti	3,0	1,9	3,2	2,6	1,4	2,5	2,8	1,8	2,1
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	6,7	6,0	11,5	6,4	6,8	9,1	7,6	6,2	7,6

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata, l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota delle famiglie con un elevato servizio del debito) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Percentuali sul numero di famiglie presenti in ogni classe di reddito e nell'intero campione. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (3) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del debito residuo. – (4) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (5) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari di un mutuo.

**Ripartizione del credito al consumo per finalità, forma tecnica e tipologia di intermediario**  
(quote percentuali, dati di fine periodo)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Finalità e forma tecnica</b>						
Finalizzato	39,9	37,0	34,4	31,7	29,5	27,5
Non finalizzato	60,1	63,0	65,6	68,3	70,5	72,5
<i>prestiti personali e altri prestiti n.f.</i>	46,8	45,8	47,2	49,8	51,2	51,7
<i>carte di credito</i>	8,0	9,0	8,4	7,5	7,6	8,5
<i>cessione del quinto dello stipendio</i>	5,2	8,2	10,1	11,0	11,6	12,3
<b>Tipo intermediario</b>						
Banche generaliste	35,5	36,1	34,6	33,7	31,2	31,5
Intermediari specializzati	64,5	63,9	65,4	66,3	68,8	68,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2013	Variazioni	
		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8.696	5,5	1,3
Estrazioni di minerali da cave e miniere	833	-4,0	17,2
Attività manifatturiere	73.372	-3,5	-5,1
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	5.659	-1,7	-5,3
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	7.241	-7,7	-5,3
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	3.684	-3,0	-3,5
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	3.112	-4,9	-5,6
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	7.427	-4,1	-7,4
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	4.691	-5,7	-4,0
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	23.564	-3,5	-3,5
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	4.929	-4,3	-7,7
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	8.099	-1,8	-3,0
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	2.565	3,9	-11,1
<i>Altre attività manifatturiere</i>	2.402	1,3	-9,5
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	14.303	-3,1	-15,5
Costruzioni	44.968	-1,7	-3,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	38.358	-3,1	-5,7
Trasporto e magazzinaggio	9.639	70,2	-17,8
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	6.065	-3,9	-3,4
Servizi di informazione e comunicazione	7.487	-28,1	0,3
Attività immobiliari	48.161	-2,9	-6,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	15.247	-15,2	-22,1
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	6.156	-0,7	-9,4
Altre attività terziarie	11.127	-4,9	-5,1
<b>Totale</b>	<b>284.944</b>	<b>-2,9</b>	<b>-6,8</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

**Garanzie sui prestiti alle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	Lombardia		Nord Ovest		Italia	
	2007	2013	2007	2013	2007	2013
Grado di copertura (a*b) (1)	50,3	54,9	49,9	55,1	54,0	59,0
di cui: <i>garanzie reali</i>	32,4	36,8	31,0	36,0	32,5	37,6
<i>garanzie personali</i>	25,9	27,7	27,0	28,9	32,2	34,3
Quota dei prestiti garantiti (a)	59,6	64,8	59,2	65,0	63,5	68,8
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	35,9	40,0	35,9	40,2	39,6	44,2
<i>parzialmente garantiti</i>	23,7	24,8	23,3	24,8	23,9	24,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	84,5	84,8	84,4	84,7	85,1	85,7
di cui: <i>sui prestiti parzialmente garantiti</i>	60,9	60,2	60,4	59,9	60,5	60,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi. La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita.

**Investimenti di private equity e venture capital**  
(unità e milioni di euro)

	2011		2012		2013	
	Numero	Importo (1)	Numero	Importo (1)	Numero	Importo (1)
Lombardia: Totale	80	1.236	101	1.787	106	1.510
<i>Early stage</i>	22	7	22	39	33	13
<i>Turnaround</i>	1	..	5	4	3	2
<i>Expansion</i>	37	216	42	375	42	280
<i>Replacement</i>	4	466	4	32	5	224
<i>Buy-out</i>	16	547	28	1.337	23	992
Nord Ovest: Totale	112	1.590	130	2.018	131	2.403
Italia: Totale	312	3.491	340	3.151	357	3.391

Fonte: Aifi – PricewaterhouseCoopers.

(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

**Indicatori reddituali e finanziari delle imprese – valori mediani (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	2004-2007			2008-2012		
	Lombardia	Nord Ovest	Cluster (2)	Lombardia	Nord Ovest	Cluster (2)
	<b>Totale</b>					
Tasso di crescita dei ricavi	6,2	6,2	6,1	-0,4	-0,2	1,1
Valore aggiunto / Attivo	27,6	27,8	49,1	26,3	26,6	48,5
MOL / Attivo	8,6	8,6	11,0	6,8	6,9	9,8
Oneri finanziari / MOL	19,0	19,3	13,6	20,6	20,5	15,7
Risultato lordo di esercizio / Attivo	3,4	3,3	5,1	2,1	2,1	4,0
Grado di indebitamento (3)	74,8	74,8	63,8	71,1	71,4	62,4
	<b>Piccole</b>					
Tasso di crescita dei ricavi	6,1	6,1	6,2	-0,6	-0,4	1,3
Valore aggiunto / Attivo	27,3	27,4	46,2	25,8	26,0	46,5
MOL / Attivo	8,6	8,6	10,9	6,7	6,7	9,8
Oneri finanziari / MOL	19,2	19,6	13,9	21,3	21,2	15,7
Risultato lordo di esercizio / Attivo	3,3	3,3	5,2	2,0	2,0	4,2
Grado di indebitamento (3)	75,4	75,3	64,3	71,6	71,8	63,1
	<b>Medie</b>					
Tasso di crescita dei ricavi	6,5	6,4	5,8	0,0	0,3	-0,3
Valore aggiunto / Attivo	30,5	31,7	58,9	30,1	31,6	56,1
MOL / Attivo	8,9	9,0	11,4	7,1	7,3	9,5
Oneri finanziari / MOL	17,6	17,7	13,0	18,6	18,3	16,2
Risultato lordo di esercizio / Attivo	3,4	3,3	4,8	2,1	2,2	3,1
Grado di indebitamento (3)	72,4	72,8	63,3	70,1	70,7	61,4
	<b>Grandi</b>					
Tasso di crescita dei ricavi	6,4	6,4	6,0	1,8	1,9	2,7
Valore aggiunto / Attivo	26,5	27,0	47,1	23,6	24,3	45,7
MOL / Attivo	9,2	9,1	11,5	7,6	7,6	10,7
Oneri finanziari / MOL	15,3	15,1	12,1	16,6	16,0	14,0
Risultato lordo di esercizio / Attivo	3,7	3,7	6,0	2,8	2,8	5,3
Grado di indebitamento (3)	69,1	68,7	60,8	64,9	65,0	59,3

Fonte: elaborazioni su dati dell'archivio Orbis del Bureau Van Dijk. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori mediani ottenuti applicando il peso di riporto alla popolazione, campione chiuso a scorrimento biennale. Medie semplici di periodo dei valori mediani annuali. – (2) Il cluster include le 18 regioni europee, non italiane, confrontabili con la Lombardia. – (3) Il grado di indebitamento è calcolato come il rapporto tra la somma dei debiti finanziari e altri debiti verso terzi, ad esclusione dei debiti verso fornitori, e la somma degli stessi debiti e il patrimonio netto.

**Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)**  
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
<b>Nuove sofferenze (4)</b>								
Dic. 2012	0,1	2,8	2,8	5,5	2,5	2,5	1,4	1,7
Mar. 2013	0,2	3,1	3,2	5,6	2,7	2,6	1,4	1,8
Giu. 2013	0,2	3,6	3,8	6,7	3,0	3,1	1,4	2,1
Set. 2013	0,2	3,7	3,8	6,3	3,3	3,2	1,3	2,1
Dic. 2013	0,2	3,9	4,2	7,2	3,2	3,2	1,3	2,1
<b>Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (5)</b>								
Dic. 2012	0,8	9,3	7,3	13,7	9,9	6,9	3,8	5,6
Mar. 2013	0,8	10,0	7,5	14,8	10,7	7,3	3,8	5,9
Giu. 2013	0,9	10,4	7,2	15,4	11,4	7,5	3,9	6,1
Set. 2013	1,0	11,6	7,7	18,3	12,5	8,2	4,3	6,8
Dic. 2013	1,0	11,9	7,4	17,9	12,7	7,8	4,2	6,8
<b>Sofferenze sui crediti totali (5)</b>								
Dic. 2012	0,3	10,1	12,2	15,1	8,6	12,9	8,0	6,5
Dic. 2013	0,4	13,2	15,1	20,1	11,5	15,3	8,9	8,0
<b>Crediti deteriorati sui crediti totali (5) (6)</b>								
Dic. 2012	1,1	19,4	19,5	28,8	18,6	19,8	11,8	12,1
Dic. 2013	1,4	25,1	22,5	37,9	24,2	23,0	13,0	14,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (6) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.



### Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
<b>Depositi</b>	<b>166.630</b>	<b>9,8</b>	<b>0,6</b>	<b>65.520</b>	<b>4,2</b>	<b>8,0</b>	<b>232.150</b>	<b>8,3</b>	<b>2,6</b>
di cui: <i>conti correnti</i>	104.517	1,6	1,0	55.525	0,0	5,7	160.043	1,1	2,6
<i>depositi a risparmio (2)</i>	61.325	35,0	1,9	9.802	53,8	25,2	71.127	36,9	4,6
<i>pronti contro termine</i>	788	-55,0	-60,1	193	-50,5	-38,9	981	-54,4	-57,2
<b>Titoli a custodia (3)</b>	<b>246.403</b>	<b>3,3</b>	<b>0,7</b>	<b>43.969</b>	<b>10,8</b>	<b>38,5</b>	<b>290.372</b>	<b>4,1</b>	<b>5,1</b>
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	54.822	2,9	1,9	3.049	-23,5	-1,1	57.871	1,0	1,7
<i>obbl. bancarie italiane</i>	81.638	5,7	-8,7	4.097	-8,9	-12,1	85.735	4,8	-8,8
<i>altre obbligazioni</i>	25.379	-15,2	-17,6	3.362	-8,2	46,4	28.742	-14,8	-13,2
<i>azioni</i>	25.932	-2,5	13,0	24.311	33,5	36,7	50.242	10,5	23,3
<i>quote di OICR (4)</i>	57.878	19,7	24,2	3.249	8,6	25,9	61.127	19,1	24,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

### Caratteristiche delle obbligazioni bancarie

(valori percentuali)

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
	<b>Per tipo di titolo</b>					
Ordinarie	61,2	61,0	60,7	61,0	60,7	60,3
Convertibili e subordinate	10,9	11,4	12,7	11,2	11,6	13,0
Strutturate e con rimborso anticipato	26,6	26,1	23,9	26,5	26,1	23,9
Altre tipologie	1,2	1,5	2,7	1,3	1,7	2,8
	<b>Per tipo di tasso</b>					
Tasso fisso	42,7	44,0	43,8	42,6	44,1	44,1
Step Up / Step Down	19,4	18,5	18,4	19,0	18,1	18,0
Zero coupon	2,6	2,8	2,7	2,7	2,8	2,7
Tasso variabile	11,2	9,1	7,3	11,7	9,4	7,6
Tasso misto	3,2	4,6	6,9	3,2	4,6	6,8
Tasso strutturato	20,9	21,1	20,9	20,8	21,1	20,9
	<b>Altri dettagli</b>					
Titoli quotati o di prossima quotazione	18,5	19,4	20,7	19,1	19,9	21,1
Quota emessa dalla banca che cura la custodia	68,8	68,8	63,5	68,3	68,3	63,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza e Anagrafe titoli. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.



**Struttura del sistema finanziario**  
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2007	2012	2013
Banche presenti con propri sportelli	256	225	223
di cui: <i>con sede in regione</i>	190	163	163
<i>banche spa (1)</i>	74	52	52
<i>banche popolari</i>	6	5	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	48	43	42
<i>filiali di banche estere</i>	62	63	64
Sportelli operativi	6.453	6.416	6.199
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	3.810	3.935	3.866
Comuni serviti da banche	1.164	1.184	1.184
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.611	1.779	1.843
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.694	2.182	2.292
POS (2)	204.643	256.527	266.626
ATM	8.110	8.160	7.896
Società di intermediazione mobiliare	64	56	53
Società di gestione del risparmio e Sicav	150	123	103
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	192	60	60

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi**  
(valori medi del periodo 2010-12 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.191	67,0	2,9	25,0	5,2	3,8
Spesa c/capitale (3)	408	30,4	8,6	54,2	6,8	-6,6
<b>Spesa totale</b>	<b>3.600</b>	<b>62,8</b>	<b>3,5</b>	<b>28,3</b>	<b>5,3</b>	<b>2,4</b>
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.622	60,9	4,2	27,4	7,5	0,6
“ RSO	3.424	60,1	4,6	28,1	7,2	0,6
“ RSS	4.730	64,1	2,7	24,4	8,8	0,7

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

**Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)**  
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL	5.299.876	1,5	109	0,2	549
Province	271.324	-2,2	6	-4,4	28
Comuni	2.347.125	-0,5	62	-1,6	243
<b>Totale</b>	<b>7.918.324</b>	<b>0,8</b>	<b>178</b>	<b>-0,6</b>	<b>820</b>
Per memoria:					
Totale Italia	59.088.731	0,2	203	-1,0	996
“ RSO	47.381.893	0,4	195	-1,3	942
“ RSS	11.706.838	-0,7	248	0,2	1.299

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2009-2011; per gli addetti, valori medi del periodo 2010-12. Il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato. Le ASL includono le Aziende ospedaliere e tutti gli enti del Servizio sanitario regionale.

**Spesa pubblica per investimenti fissi**  
(valori percentuali)

VOCI	Lombardia			RSO			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni locali (in % del PIL)	0,9	1,0	1,0	1,3	1,2	1,2	1,5	1,4	1,4
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	20,6	23,9	18,7	21,4	20,6	18,2	26,9	26,4	24,0
<i>Province</i>	9,7	9,8	8,6	10,9	10,2	9,0	9,3	8,8	8,0
<i>Comuni (1)</i>	63,2	59,8	65,2	59,3	59,9	63,3	56,0	55,9	58,9
<i>Altri enti</i>	6,5	6,4	7,5	8,4	9,3	9,5	7,8	8,9	9,1

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

**Costi del servizio sanitario**  
(milioni di euro)

VOCI	Lombardia			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
<b>Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.</b>	18.038	18.411	18.461	104.686	104.597	103.622	112.867	112.921	112.013
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	10.091	10.428	10.705	65.337	65.991	66.323	71.170	71.952	72.411
di cui:									
<i>beni</i>	2.075	2.120	2.153	13.574	13.865	13.953	14.731	15.072	15.155
<i>personale</i>	5.121	5.114	5.086	33.439	32.963	32.386	36.618	36.149	35.606
Enti convenzionati e accreditati (2)	7.861	7.888	7.755	38.859	38.305	37.299	41.122	40.604	39.602
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	1.574	1.444	1.380	10.198	9.223	8.348	10.936	9.930	9.011
<i>medici di base</i>	906	901	910	6.096	6.168	6.205	6.538	6.625	6.664
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (3)</i>	5.382	5.543	5.465	22.565	22.915	22.746	23.647	24.050	23.927
<b>Saldo mobilità sanit. interregionale (4)</b>	450	454	454	59	59	59	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.820	1.851	1.838	1.890	1.888	1.861	1.901	1.901	1.877

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 14 febbraio 2014); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

**Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)**  
(in % del punteggio massimo)

VOCI	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale
Lombardia	86,0	93,9	77,8	86,5
RSO e Sicilia (2)	70,9	67,1	75,0	70,7
Altre regioni senza PdR	72,4	64,5	84,9	73,4

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011*, luglio 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2011, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

**Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)**  
(valori medi del periodo 2010-12)

VOCI	Lombardia		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	2.031	0,6	1.917	1,9	2.161	1,5
Province	89	7,9	85	3,7	80	3,4
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	44,2	4,6	47,8	8,8	47,7	9,0
<i>imposta di trascrizione</i>	26,9	6,8	25,4	3,8	25,6	3,5
Comuni	421	14,2	439	16,6	424	15,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (2)</i>	51,1	15,8	46,8	18,2	46,3	17,9
<i>addizionale all'Irpef</i>	12,2	15,6	13,6	11,1	13,2	11,2

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012.

**Il debito delle Amministrazioni locali**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Lombardia		RSO		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Consistenza	12.557	12.437	100.916	94.624	115.073	108.532
Variazione % sull'anno precedente	-2,0	-1,0	-1,7	-6,2	-2,1	-5,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	6,9	6,5	7,6	7,6	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	16,2	15,6	13,4	13,7	14,0	14,0
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	71,0	72,4	65,8	67,3	66,4	68,2
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,7	0,7	2,6	2,7	2,6	2,6
<i>Altre passività</i>	5,3	4,8	10,6	8,7	9,9	8,1
<i>Per memoria:</i>						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	13.158	13.004	113.105	119.452	131.529	137.709
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-2,5	-1,2	-2,1	5,6	-2,5	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

**Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

ENTI	Anticipazioni di liquidità		Spazi finanziari (2)		Totale	
	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	Quota percentuale
<b>Lombardia</b>						
Regione	0,0	0,0	20,2	....	20,2	2,1
di cui: <i>debiti sanitari</i>	0,0	0,0	-	-	0,0	0,0
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	20,2	....	20,2	2,1
Province (3)	0,0	0,0	388,7	386,0	388,7	39,5
Comuni	30,3	29,4	545,4	....	575,7	58,5
<b>Totale</b>	<b>30,3</b>	<b>29,4</b>	<b>954,3</b>	<b>....</b>	<b>984,6</b>	<b>100,0</b>
<b>RSO</b>						
Regioni	10.861,1	10.530,8	1.602,9	....	12.464,0	63,7
di cui: <i>debiti sanitari</i>	6.708,2	6.690,8	-	-	6.708,2	34,3
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	518,2	....	518,2	2,6
Province (3)	49,4	34,1	1.105,7	1.055,3	1.155,1	5,9
Comuni	2.575,1	2.381,6	3.372,2	....	5.947,3	30,4
<b>Totale</b>	<b>13.485,6</b>	<b>12.946,5</b>	<b>6.080,8</b>	<b>....</b>	<b>19.566,4</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 26 febbraio 2014 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse (in milioni di euro) trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna relativa ai "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. – (2) I dati riguardanti i pagamenti effettuati dai Comuni a valere sugli spazi aggiuntivi non sono disponibili. Per le Regioni, gli spazi aggiuntivi sul Patto utilizzati per i trasferimenti correnti agli enti locali sono verificabili solo a chiusura esercizio. – (3) Le informazioni sui pagamenti relativi agli spazi finanziari aggiuntivi concessi alle Province sono state diffuse nell'aggiornamento del 22 gennaio 2014.



## NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

### L'ECONOMIA REALE

#### Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'indagine Unioncamere-Confindustria Lombardia-Regione Lombardia (UCR), condotta con frequenza trimestrale, utilizza un campione stratificato di imprese, disegnato in modo da rispettare proporzionalmente il settore di attività economica, la dimensione d'impresa e la provincia di appartenenza. Attraverso la tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*), l'indagine raccoglie ogni trimestre 1.500 interviste valide provenienti da imprese industriali con più di 10 addetti, secondo la classificazione Ateco 2007 (le destinazioni economiche fanno riferimento al Regolamento CE 656/2007). Le informazioni richieste sono sia qualitative, sia quantitative. I dati quantitativi sono ponderati in base alla struttura dell'occupazione, con pesi rivisti periodicamente; i risultati delle domande qualitative sono quantificati attraverso la tecnica del saldo. La destagionalizzazione è basata sulla procedura Tramo Seats. Si veda il sito web [www.unioncamerelombardia.it](http://www.unioncamerelombardia.it).

#### Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

##### A) Struttura del campione

La Banca d'Italia effettua annualmente, nel periodo febbraio-aprile, un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese industriali basata su un campione di aziende stratificato per regione, settore e classe dimensionale. Tale campione è tendenzialmente "chiuso" e ha riguardato, per l'anno 2013, 3.052 imprese (di cui 1.911 con almeno 50 addetti). Di queste, 228 sopra i 50 addetti e 49 tra i 20 e i 49 addetti vengono rilevate in Lombardia. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale, cfr. nell'Appendice alla Relazione annuale della Banca d'Italia le sezioni: *Note metodologiche* e *Glossario*.

La tavola seguente riporta la composizione del campione regionale delle imprese industriali.

SETTORI	Numero di addetti						Totale
	20-49	50-99	100-199	200-499	500-999	1.000 e oltre	
Tessile, abbigliamento	7	9	5	14	5	1	41
Chimica, gomma e plastica	7	5	11	20	6	6	55
Metalmeccanica	18	22	27	28	13	7	115
Energetiche ed estrattive	1	1	1	2	1	2	8
Altre industrie	16	8	10	14	5	5	58
<b>Totale</b>	<b>49</b>	<b>45</b>	<b>54</b>	<b>78</b>	<b>30</b>	<b>21</b>	<b>277</b>

Nel campione regionale sono altresì comprese 101 imprese che operano nel comparto dei servizi (1.164 in Italia), i cui dati sono stati utilizzati, unitamente a quelli delle imprese industriali, nell'analisi sui rapporti tra banche e imprese del capitolo 3: *Il mercato del credito*.

## B) Ponderazione dei dati

I valori presentati nelle tavole sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione. La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie.

## C) Indagine sulle Costruzioni e Opere Pubbliche

Dal 2007, nel periodo febbraio-aprile, la Banca d'Italia conduce un'indagine sulle imprese del settore delle costruzioni. Essa consente di seguire l'andamento della produzione in tale settore, anche in relazione alla realizzazione di opere pubbliche. Il campione della Lombardia conta 32 imprese (556 in Italia); a partire dalla rilevazione sul 2013 sono state inserite nel campione anche aziende con un numero di addetti compreso tra 10 e 19. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale, cfr. nell'Appendice alla Relazione annuale della Banca d'Italia la sezione: *Glossario*.

## Scomposizione dell'indice di produzione industriale provinciale.

Nel riquadro “*La crisi della produzione nelle province lombarde*” si propone un'analisi di tipo *shift and share* dell'indice di produzione industriale provinciale. Questo metodo consiste nella scomposizione dell'indice osservato in due componenti: una componente strutturale e una componente specifica.

La prima è misurata dall'andamento teorico dell'indice di produzione provinciale, il quale è stato stimato applicando alla struttura produttiva provinciale i tassi di crescita settoriali osservati a livello regionale. La composizione della struttura provinciale è calcolata da UCR (cfr. sopra) sulla base degli addetti alle unità locali per settore di attività economica. I tassi di crescita settoriali regionali sono ricavati dall'indice UCR per attività economica.

La seconda componente è residuale e corrisponde alla differenza tra l'effettiva dinamica provinciale e l'indice teorico.

## Transazioni (compravendite) e prezzi delle abitazioni

Il numero delle transazioni degli immobili residenziali è ponderato per la quota di proprietà oggetto della transazione. I dati si basano su quelli forniti dall'Agenzia del territorio.

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, “House prices and housing wealth in Italy”, presentato al convegno “Household Wealth in Italy”, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link

[www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric\\_fam\\_it/Household\\_wealth\\_Italy.pdf](http://www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf).

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici *OMI* vengono quindi aggregati per regione, ma-

croarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale ( $I$  nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici  $OMI$  sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice  $I$  per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con  $I_{jt}$  l'indice  $I$  per il periodo  $t$  e l'area geografica  $j$  (con  $j=N$  per il dato nazionale) e con  $O_{jt}$  il corrispondente indice  $OMI$ , si può stimare  $I_{jt}$  per  $j \neq N$  con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

### La ricchezza delle famiglie

La ricchezza lorda è data dalla somma delle attività reali e finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, i terreni e gli oggetti di valore; comprendono però anche le attività immateriali, come per esempio il valore di un brevetto o quello dell'avviamento di un'attività commerciale. Le attività finanziarie, tra cui i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Non sono incluse le Istituzioni sociali private, ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2004-12 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 65, 13 dicembre 2013; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente in famiglia alla fine di ciascun anno, di fonte Istat.

*Attività reali.* – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

### Il turismo internazionale dell'Italia

L'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia" ha lo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici internazionali. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti resi-

deni che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 60 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche anagrafiche relative al turista, alla tipologia di viaggio e alla struttura ricettiva utilizzata. Nel 2013 sono state effettuate circa 130.000 interviste per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: [http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp\\_estero/turismo-int](http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/turismo-int).

### Imprese *biotech* e domande di brevetto

Secondo la definizione più generale dell'OCSE, le biotecnologie consistono “nell'applicazione della scienza e della tecnologia a organismi viventi, loro parti, prodotti o modelli, per alterare materiali viventi o non viventi, al fine di produrre conoscenza, beni o servizi”; una definizione più restrittiva, che mira a considerare solo gli approcci biotecnologici più moderni, specifica un elenco delle tecniche utilizzate nella manipolazione di organismi viventi (per esempio DNA/RNA, proteine e altre molecole, ingegnerizzazione di cellule e tessuti, bioinformatica, nanotecnologie; cfr. OCSE, *Statistical definition of biotechnology*, [www.oecd.org](http://www.oecd.org)). Le imprese *biotech* individuate da Assobiotech, Ernst and Young con la collaborazione di Farindustria (Assobiotech-EY in seguito) nel *Rapporto sulle biotecnologie in Italia* sono, secondo la definizione dell'OCSE di moderne biotecnologie, imprese che “utilizzano almeno una tecnica biotecnologica per produrre beni o servizi, o fare ricerca e sviluppo in campo *biotech*”. Questa definizione include tra le *biotech* anche le filiali di multinazionali estere con sede in Italia, le farmaceutiche italiane e le altre imprese italiane che hanno anche solo una parte minoritaria della loro attività legata alle biotecnologie. Il Rapporto Assobiotech-EY adotta una definizione più stringente per individuare le imprese denominate *pure biotech*, vale a dire imprese che “utilizzano moderne tecniche biologiche per sviluppare prodotti o servizi per la cura dell'uomo o degli animali, la produttività agricola, le risorse rinnovabili, la produzione industriale e la tutela dell'ambiente”, e il cui *core business* è compreso tra queste attività. Per quanto riguarda la classificazione legata all'ambito di applicazione delle biotecnologie, il Rapporto definisce le seguenti categorie: *red biotech* per le biotecnologie applicate alla salute dell'uomo (uso di moderni metodi biotecnologici per lo sviluppo di prodotti terapeutici, vaccini, tecnologie di *drug delivery*, metodiche di diagnostica molecolare, attività di *drug discovery* e cosmetici); *green biotech* per le biotecnologie agroalimentari (uso di moderni metodi biotecnologici per la produzione di piante e colture vegetali per applicazioni in campo alimentare, chimico, produttivo, produzione di farmaci in piante, test per la rilevazione di ingredienti e contaminanti nei prodotti alimentari); *white biotech* per le biotecnologie industriali (uso di moderni metodi biotecnologici per la produzione e la lavorazione di prodotti chimici, materiali e carburanti, incluse le tecnologie di *bioremediation* ambientale); *GPTA*, per le tecniche e metodiche di genomica (analisi della struttura e delle funzioni dei geni) e proteomica (analisi di espressione, struttura, modificazioni post-traduzionali, interazione e funzione delle proteine); tecnologie bioinformatiche, *bio-chip* e altri strumenti collegati alle biotecnologie. Sono definite *multi core* le imprese che operano in almeno due dei settori di applicazione sopra citati.

Le domande di brevetto internazionale *biotech* si riferiscono alle domande presentate secondo il *Patent Cooperation Treaty* (PCT). Il PCT prevede la possibilità di presentare una domanda di brevetto unica e con validità internazionale nei paesi aderenti all'accordo e designati nella stessa; la concessione del brevetto rimane tuttavia l'atto di un'autorità brevettuale nazionale o regionale, quale l'*European Patent Office* (EPO) in Europa. I dati sono tratti dalla base dati REGPAT dell'OCSE, a loro volta derivati dalla base dati PATSTAT dell'EPO; l'aggregato si riferisce alle domande presentate per residenza del soggetto applicante. Per l'Italia, l'OCSE pubblica dati con dettaglio provinciale (<http://stats.oecd.org>). I dati regionali riportati nelle figure e commentati nel testo si riferiscono ad unità territoriali individuate dall'aggregazione a due cifre del codice territoriale OCSE a tre cifre (TL3), che per l'Italia corrispondono al territorio delle Regioni o delle Province autonome

### Commercio con l'estero (*cif-fob*)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quel-

la in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet [www.coeweb.istat.it](http://www.coeweb.istat.it).

### Operatori all'estero e presenze di operatori all'estero

L'introduzione del Sistema Intrastat ha comportato l'obbligo per gli Istituti Nazionali di statistica di istituire l'archivio degli operatori economici che effettuano scambi commerciali nell'ambito dell'UE. L'Istat, nel recepire la normativa comunitaria, lo ha integrato con gli operatori economici che effettuano transazioni con i paesi extra UE, per i quali tale archivio è stato reso obbligatorio dal 2010. La lista aggiornata e completa degli operatori attivi sui mercati esteri è disponibile a partire dal 1993.

Per operatore all'estero si intende il soggetto economico, identificato sulla base della partita IVA, che risulta aver effettuato almeno una transazione commerciale con l'estero nel periodo considerato. Per presenze di operatori all'estero si intende il numero complessivo di operatori che effettuano transazioni verso i singoli mercati di destinazione delle merci relativamente ai diversi gruppi di prodotti. Un singolo operatore infatti può operare, nell'intervallo temporale di riferimento, contemporaneamente da più regioni verso più mercati esteri vendendo o acquistando più di un tipo di prodotto. Le presenze di operatori all'estero non coincidono, quindi, con il numero di operatori.

Gli ultimi dati disponibili sono relativi al 2012.

I dati e maggiori informazioni sono disponibili nel sito <http://www.coeweb.istat.it/> e <http://www.istat.it/it/archivio/95231>.

### Esportazioni e importazioni di servizi

Secondo la definizione del GATS (General Agreement on Trade in Services) uno scambio internazionale di servizi può avvenire secondo quattro modalità: lo scambio "cross-border", il consumo all'estero, la presenza commerciale dell'impresa produttrice e quella di persone fisiche che prestano il servizio (<http://unstats.un.org/unsd/tradeserv/msitsintro.htm>). Nello scambio "cross-border" l'acquirente e il fornitore del servizio rimangono localizzati in due paesi differenti (servizi di informatica e comunicazioni, diritti di royalties e licenze, per esempio); nella modalità "consumo", un soggetto si sposta in un paese straniero per godere del servizio (è il caso di viaggi, servizi sanitari ed educativi); nella "presenza commerciale" la vendita all'estero di servizi si realizza tramite una controllata stabilitasi in loco; infine, nella "presenza di persone fisiche" il servizio è erogato da una persona fisica che a tal fine si reca nel paese del consumatore per un breve periodo di tempo (servizi professionali e tecnici, costruzioni).

Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state raccolte ai fini della redazione delle statistiche di bilancia dei pagamenti; rispondono ai criteri del quinto manuale dell'FMI (BPM5) e colgono le transazioni che avvengono nelle modalità cross-border, consumo e presenza di persone fisiche (<http://www.imf.org/external/np/sta/bop/bopman5.htm>). Non figurano invece i servizi prestati attraverso la presenza commerciale, poiché questa modalità non determina flussi di pagamento transnazionali ed è rilevata dalle statistiche Foreign Affiliates Statistics (FATS; [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/product\\_details/publication?p\\_product\\_code=KS-RA-12-016](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/product_details/publication?p_product_code=KS-RA-12-016)). Nella bilancia dei pagamenti, le principali voci delle transazioni di servizi sono costituite dai trasporti, dai viaggi, dagli "altri servizi". Gli "altri servizi" si distinguono ulteriormente nelle sottovoci dei servizi personali, culturali e ricreativi, dei servizi per il governo, delle costruzioni, dei servizi assicurativi, finanziari, informatici, delle *royalties* e licenze e degli "altri servizi alle imprese".

Al fine delle analisi svolte, le voci BPM5 della bilancia dei pagamenti sono state riorganizzate nell'aggregato "servizi alle imprese", che corrisponde alla voce "altri servizi" al netto delle costruzioni, dei servizi personali, culturali e ricreativi e dei servizi per il governo. I "servizi alle imprese" sono stati scomposti nelle seguenti sottovoci: servizi informatici e di comunicazione; servizi finanziari e assicurativi; *franchise*, *royalties* e licenze; servizi professionali e tecnici (servizi legali, di consulenza, contabilità, architettura e ingegneria, pubblicitari e ricerche di mercato); servizi di ricerca e sviluppo; altri servizi alle imprese (*merchandising* e altri servizi legati al commercio, *leasing* operativo, gestione dei rifiuti e servizi

di disinquinamento, servizi legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese).

Il metodo di raccolta dei dati relativi ai servizi alle imprese è stato recentemente innovato e prevede rilevazioni su base campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative (*Direct Reporting*), segnalazioni delle banche e degli intermediari finanziari non bancari per scopi statistici e di vigilanza, fonti amministrative per il settore delle famiglie. La significatività delle informazioni a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno, a partire dal 2008. Per un'illustrazione delle modalità del passaggio all'attuale sistema di raccolta dei dati sui servizi alle imprese e per un confronto tra vecchie e nuove serie si veda: R. Cappariello, G.G. Ortolani e V. Pellegrini, "Le nuove statistiche di bilancia dei pagamenti e posizione verso l'estero dell'Italia", *Questioni di Economia e Finanza*, n. 138, 2012.

### Investimenti diretti

Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato ad acquisire una responsabilità gestionale e a stabilire un legame durevole (determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento). Nella bilancia dei pagamenti e nella posizione patrimoniale dell'Italia sono classificati tra le attività gli investimenti italiani all'estero (IDE *outward*) e tra le passività gli investimenti esteri in Italia (IDE *inward*). Le statistiche italiane sono attualmente compilate sulla base della quinta edizione del Manuale della bilancia dei pagamenti dell'FMI. La registrazione degli investimenti segue il criterio direzionale: i finanziamenti della società partecipata all'investitore diretto sono registrati come diminuzione dell'ammontare complessivo dell'investimento già esistente, vale a dire tenendo conto dell'effettiva direzione nel legame tra i due soggetti.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali (*other capital*). La prima componente comprende anche i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). Gli investimenti in immobili e terreni vengono assimilati a investimenti nel capitale sociale di società fittizie residenti nell'economia ospite che detengono a loro volta queste attività. Infatti i terreni e gli immobili si considerano sempre, per convenzione, appartenenti all'economia ospite. La seconda componente, gli altri capitali, comprende i crediti commerciali, le sottoscrizioni di titoli obbligazionari e i prestiti, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante.

In Italia le statistiche sono elaborate a partire da diverse fonti, fra cui le segnalazioni delle banche ("Matrice dei conti") e il *Direct Reporting* (DR) delle imprese diverse dagli intermediari creditizi e finanziari sono le principali. Il DR è un insieme di rilevazioni campionarie, curate dalla Banca d'Italia; il campione include anche piccole e medie imprese, ma prevede il coinvolgimento prevalente e stabile delle grandi imprese e delle maggiori imprese internazionalizzate.

Nei dati ufficiali la ripartizione degli IDE per regione sulla base delle nuove metodologie è disponibile per le sole componenti di fonte DR e per il settore bancario. Questi dati sono disponibili a partire dai flussi (netti) 2008 e dalle consistenze di fine 2007. Per le consistenze *equity* del settore bancario il dato regionale relativo al 2007 è stato stimato sulla base della relativa composizione nel 2008, ricavata dalla "Matrice dei conti"; le altre componenti sono allocate alla regione "Altro". La significatività delle informazioni del DR a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno. Per un'illustrazione delle modalità del passaggio all'attuale sistema di raccolta dei dati e per un confronto tra vecchie e nuove serie si veda anche: R. Cappariello, G.G. Ortolani e V. Pellegrini, "Le nuove statistiche di bilancia dei pagamenti e posizione verso l'estero dell'Italia", *Questioni di Economia e Finanza*, n. 138, 2012.

### 9° Censimento dell'industria e dei servizi

Le date di riferimento delle rilevazioni censuarie effettuate negli anni duemila sono il 31 dicembre (per il 2011) e il 21 ottobre (per il 2001). Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni, sono

state escluse le unità produttive delle imprese appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. Entrambi i censimenti escludono dal loro campo di osservazione gran parte delle attività agricole, quelle connesse con il lavoro domestico o all'esercizio del culto religioso e quelle svolte da organizzazioni extraterritoriali. La classificazione delle attività economiche segue le codifiche dell'Ateco 2007, che costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev. 2, approvata con Regolamento della Commissione (Regolamento CE 1893/2006). In alcune tavole i settori produttivi vengono ripartiti per livello di tecnologia e di intensità di conoscenza sulla base della corrispondente classificazione Eurostat a 2 cifre; tuttavia, a causa dello scarso dettaglio settoriale disponibile, alcune attività a basso contenuto tecnologico sono state raggruppate tra quelle ad alto e viceversa. Le unità giuridico-economiche rilevate sono state classificate secondo i criteri definiti nei metadati allegati al *datawarehouse* disponibile sul sito internet del Censimento dell'industria e dei servizi (<http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it>).

Per effettuare il confronto internazionale sono stati individuati 4 *cluster* di riferimento tra 88 regioni appartenenti ai 5 principali paesi dell'Unione europea: Italia (21 regioni), Francia (22), Germania (16), Regno Unito (12) e Spagna (17). Sono state escluse le 4 regioni d'oltremare francesi e le città autonome di Ceuta e Melilla per la Spagna. Le regioni tedesche e del Regno Unito rappresentano il livello territoriale NUTS 1; le restanti il NUTS 2. Utilizzando dati di fonte Eurostat, le 88 regioni sono state suddivise in 4 *cluster* in funzione del fatto che la loro popolazione e il loro PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto fossero maggiori o minori rispetto ai valori mediani calcolati sul complesso delle regioni considerate. Sia per il PIL pro-capite sia per la popolazione si è utilizzato il dato medio del triennio 2008-2010, l'ultimo disponibile.

Appartengono al *cluster* della Lombardia caratterizzato da PIL pro-capite e popolazione sopra la mediana le seguenti regioni: Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Berlin (DE), Hessen (DE), Niedersachsen (DE), Nordrhein-Westfalen (DE), Rheinland-Pfalz (DE), Schleswig-Holstein (DE), Comunidad de Madrid (ES), Cataluña (ES), Île de France (FR), Pays de la Loire (FR), Midi-Pyrénées (FR), Rhône-Alpes (FR), Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR), Piemonte (IT), Lombardia (IT), Veneto (IT), Emilia Romagna (IT), Toscana (IT), Lazio (IT), East of England (UK), London (UK), South East (UK), South West (UK), Scotland (UK).

I dati sugli occupati sono tratti dalla contabilità regionale fornita dagli istituti di statistica nazionali. Solo per le regioni del Regno Unito sono di fonte Eurostat; in questo caso, il dettaglio settoriale degli occupati nella manifattura è stato ottenuto ripartendo il totale manifatturiero derivante dalla contabilità in funzione del peso che le varie branche manifatturiere hanno sull'occupazione derivante dalla *Structural business statistics* dell'Eurostat che, tuttavia, è riferita alle sole imprese. Tutti i valori si riferiscono al 2011 tranne che per il Regno Unito per il quale sono stati utilizzati dati al 2010. I dati francesi si riferiscono ai soli occupati dipendenti. Per le regioni tedesche, i dati relativi alle diverse componenti dell'industria manifatturiera sono stati stimati sulla base della distribuzione settoriale dei lavoratori dipendenti rilevata dalla *Bundesagentur für Arbeit* con riferimento al dicembre del 2011.

I dati sulle unità locali provengono dalle statistiche nazionali e sono riferiti al 2011. Per le regioni di Italia, Germania, Spagna e Regno Unito si fa riferimento alle unità locali delle sole imprese; per quelle francesi alle unità locali di imprese e istituzioni. Per le regioni italiane la classe dimensionale è definita sul complesso degli addetti; per le altre sui lavoratori dipendenti.

### Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

### Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero auto dichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

### L'istruzione universitaria

*Le immatricolazioni.* – In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo.

Gli iscritti sono definiti come gli studenti che in un dato anno accademico risultano iscritti ad un Ateneo, indipendentemente dall'anno di corso. La raccolta dei dati nell'*Anagrafe Nazionale Studenti* si limita alle carriere avviate nel 2003-04 per le lauree triennali e per i cicli unici e alle carriere avviate nel 2004-05 per le lauree specialistiche. Nei totali degli iscritti sono dunque conteggiati solo gli studenti che hanno intrapreso una carriera a partire dagli anni indicati per le varie tipologie di corso, e non si includono gli studenti ancora iscritti a corsi di studi del vecchio ordinamento.

*La struttura del sistema universitario e l'offerta formativa.* – Gli indici di specializzazione sono calcolati, per ciascuna regione (e macroarea), attraverso il rapporto tra la quota dei docenti di una determinata area disciplinare sul totale dei docenti della regione e la quota per la stessa area disciplinare a livello nazionale; si considerano esclusivamente i dati forniti dagli atenei che hanno partecipato alla Valutazione sulla Qualità della Ricerca (VQR) 2004-2010 dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della ricerca (ANVUR).

Le informazioni sul numero dei corsi universitari nelle singole regioni, elaborati dalla banca dati sull'Offerta Formativa del MIUR, non tengono conto dei corsi nei seguenti atenei: Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste SISSA (Friuli-Venezia Giulia), Scuola Normale Superiore di Pisa, Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna di Pisa, Scuola IMT- Istituzioni Mercati e Tecnologie–Alti Studi di Lucca (Toscana), Istituto Universitario di Studi Superiori IUSS di Pavia (Lombardia).

*La qualità della ricerca universitaria.* – La Valutazione della qualità della ricerca (VQR) realizzata dall'ANVUR ha riguardato obbligatoriamente le università e gli enti pubblici di ricerca vigilati dal MIUR. In particolare, al personale universitario di ruolo, era richiesto di presentare tre prodotti di ricerca (articoli, monografie, capitoli di libro, ecc.) pubblicati nel settennio 2004-2010.

La VQR è articolata nelle seguenti aree disciplinari: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze mediche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali.

Per ognuna delle aree è stato nominato un Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV). La valutazione dei prodotti di ricerca, effettuata, in base alle aree, direttamente da ciascun GEV o con un processo di *peer review*, ha determinato, per ogni prodotto, un giudizio di qualità finale espresso in conformità a criteri di originalità, rilevanza, internazionalizzazione. I prodotti sono stati pertanto collocati all'interno delle seguenti categorie: Eccellente (E): la pubblicazione si colloca nel 20 per cento superiore della scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale (peso 1); Buono (B): la pubblicazione si colloca nel segmento 60-80 per cento (peso 0.8); Accettabile (A): la pubblicazione si colloca nel segmento 50-60 per cento (peso 0.5); Limitato: la pubblicazione si colloca nel 50 per cento inferiore (peso 0); Non valutabile (N): la pubblicazione appartiene a tipologie escluse dal presente esercizio o presenta allegati e/o documentazione inadeguati per la valutazione o è stata pubblicata in anni precedenti o successivi al settennio di riferimento (peso -1). In casi accertati di plagio o frode (P), la pubblicazione è pesata con peso -2. Per ciascun prodotto mancante (M) rispetto al numero atteso è stato assegnato un peso negativo pari a -0,5.

Sono stati utilizzati i dati di tutte le università censite dal rapporto ANVUR, a eccezione di quelle delle università telematiche e per stranieri. Per evitare l'identificazione dei soggetti, l'analisi non riguarda inoltre le università che nel complesso o limitatamente ai soggetti assunti o promossi nel periodo di riferimento, non presentino un numero di prodotti attesi (cioè prodotti di ricerca da conferire per la valutazione) pari almeno a 10 nell'area disciplinare.



L'indicatore di qualità della ricerca  $R_{i,j}$  per la regione (o macroarea geografica)  $i$  e l'area disciplinare  $j$  si ottiene nel modo seguente. In primo luogo è stata calcolata la valutazione media della regione nell'area disciplinare:

$$v_{i,j} = (E_{i,j} + 0.8B_{i,j} + 0.5A_{i,j} - 0.5M_{i,j} - N_{i,j} - 2P_{i,j})/n_{i,j}$$

Dove  $n_{i,j}$  indica il numero di prodotti attesi,  $E_{i,j}$  indica il numero di prodotti "Eccellenti" in  $(i,j)$ ,  $B_{i,j}$  il numero di prodotti "Buoni" e così via. Con la stessa procedura è stata calcolata la valutazione media in Italia nell'area disciplinare ( $V_j$ ).

L'indicatore di qualità della ricerca è ottenuto, per ogni coppia  $(i,j)$ , come rapporto tra le due quantità precedentemente ottenute:  $R_{i,j} = v_{i,j}/V_j$ . La media (ponderata per il numero di prodotti attesi) degli indicatori così costruiti è pari all'unità a livello nazionale per ogni area disciplinare.

Per quanto riguarda la qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi tra il 2004 e il 2010, sono stati utilizzati due indicatori. Il primo (R mobilità area) misura la qualità della ricerca di tali soggetti rispetto alla media di tutti i soggetti nella stessa area disciplinare all'interno di una regione o macroarea geografica. Esso ha uguale denominatore dell'indicatore R, ma numeratore pari alla valutazione media dei soli soggetti assunti o promossi nell'area disciplinare. Il secondo indicatore (R mobilità Italia) misura la qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi nell'area disciplinare in regione rispetto a quella dei soggetti assunti o promossi nella stessa area disciplinare a livello nazionale. Esso è pari al rapporto tra la valutazione media dei soggetti assunti o promossi nell'area disciplinare all'interno della regione e quella media nazionale nell'area disciplinare, sempre dei soggetti assunti o promossi. Per costruzione, la media (ponderata per il numero di prodotti attesi o promossi) a livello nazionale è pari all'unità per ogni area disciplinare.

Per ogni ateneo e area disciplinare è stata anche calcolata una misura del contributo allo scostamento dal livello di qualità della ricerca media nazionale (pari all'unità). Tale contributo è pari alla differenza tra la qualità della ricerca nell'ateneo nella specifica area disciplinare e la media nazionale d'area (pari a uno), pesata per il numero di prodotti attesi attribuito all'ateneo sul totale regionale di area disciplinare. Per costruzione, all'interno di ogni area disciplinare e regione, la somma degli scostamenti tra atenei è pari allo scarto tra il punteggio d'area disciplinare nella regione e la rispettiva media nazionale (pari all'unità).

Per ulteriori approfondimenti relativi alla metodologia di valutazione e di calcolo degli indicatori dell'ANVUR si rimanda al sito: <http://www.anvur.org/rapporto>.

*Attività di terza missione.* – La Valutazione della qualità della ricerca (VQR) realizzata dall'ANVUR contiene un set di indicatori di terza missione riportati per ogni singolo ateneo ed area disciplinare (14 aree disciplinari CUN): *Indicatore conto terzi* (ITMS1), misurato sommando gli importi dei contratti di ricerca/consulenza con committenza esterna acquisiti nel settennio 2004-2010; *Indicatore brevetti* (ITMS2), misurato dal numero di brevetti concessi nel settennio 2004-2010; *Indicatore spin-off* (ITMS3), misurato dal numero di spin-off accreditati presso la struttura ai sensi dei regolamenti interni nel settennio 2004-2010; *Indicatore incubatori* (ITMS4), misurato dalla presenza o meno di incubatori di imprese compartecipati dalla struttura; *Indicatore consorzi* (ITMS5), misurato dal numero di consorzi e associazioni compartecipati dalla struttura che abbiano tra le loro finalità il trasferimento tecnologico; *Indicatore siti archeologici* (ITMS6), misurato dal numero di scavi archeologici attivati dalla struttura nel settennio; *Indicatore poli museali* (ITMS7), misurato dalla presenza o meno di poli museali gestiti o co-gestiti dalla struttura. Ciascun indicatore ITMS1-ITMS7 per ateneo ed area è espresso come percentuale sul totale italiano.

Per ciascun indicatore di terza missione (ITMS), sono stati creati a livello area disciplinare, di ateneo e di regione, un set di indicatori di produttività dell'attività di terza missione che per ciascun indicatore ITMS computa la percentuale di output di terza missione sul totale italiano sulla percentuale di SVETP, dove per SVETP si intende il numero di Soggetti Valutati Equivalenti a Tempo Pieno. Se gli indicatori di produttività sono superiori ad 1 l'output di terza missione è superiore a quanto previsto sulla base delle risorse disponibili.

## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 19 maggio 2014.

### Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1° settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste Spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

*Depositi*: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

*Prestiti*: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di *factoring*, *leasing* finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

*Sofferenze*: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protestato.

*Titoli di Stato*: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

*Obbligazioni*: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

*Obbligazioni bancarie*: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

*Quote di OICR*: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

*Gestioni di patrimoni mobiliari*: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patri-

moni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori  $S_t$ , le consistenze dei prestiti alla fine del mese  $t$ , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

$L_t$  è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

$Z_{t-j}$  è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese  $t-j$  a partire da luglio 2000;

$x$  è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso  $x$  è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e, a partire da giugno 2010, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del mese  $t$  (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese  $t$  e con  $Cess_t^M$  e  $Rett_t^M$  rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese  $t$ , si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel mese  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^{11} \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

### Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno, nei mesi di settembre e di marzo, una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al secondo semestre del 2011 sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta

vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla presente edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da oltre 110 intermediari che operano in Lombardia che rappresentano l'87 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'88 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine sono rilevate una volta l'anno anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013.

### **Prestiti alle famiglie consumatrici**

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1° settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

### **Credito al consumo**

La ripartizione del credito al consumo per finalità e forma tecnica del prestito è stata calcolata sui prestiti al lordo delle sofferenze non corretti per cessioni, riclassificazioni e rettifiche di valore. Da giugno 2010 i dati includono i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS.

Per quanto concerne la destinazione dell'investimento, i prestiti finalizzati comprendono quelli erogati per l'acquisto di autoveicoli, di beni durevoli (es. elettrodomestici) e di altre tipologie di beni di consumo. Per i prestiti non finalizzati, cioè concessi senza la dichiarazione della destinazione dell'investimento, è stata riportata la ripartizione per forma tecnica di erogazione (carte di credito *revolving*, cessione del quinto dello stipendio, prestiti personali e altre tipologie di finanziamento).

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è di fonte Istat. I valori in termini reali sono stati ottenuti con il deflatore dei consumi interni, valori concatenati, anno base 2005.

## L'indagine Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2012, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.579. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito, importo residuo e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc, il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2012, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.800 euro; secondo quartile: da 10.800 a 16.067 euro; terzo quartile: da 16.067 a 22.561 euro; quarto quartile: oltre 22.561 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

## Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

*Credito scaduto*: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o quando presenta uno sconfinamento in via continuativa.

*Credito incagliato*: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

*Credito ristrutturato*: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle ori-

ginarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

*Sconfinamento*: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

*Sofferenze*: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

*Sofferenze rettificate*: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

*Nuove sofferenze*: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

### I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

*Factoring*: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

*Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring*: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

*Aperture di credito in conto corrente*: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

*Rischi a scadenza*: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

*Leasing finanziario*: Contratto con il quale il locatore (società di *leasing*) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di *leasing* avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

### Le garanzie sui finanziamenti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica che vengono posti su determinati beni ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale, al fine di incentivare il cor-

retto adempimento di un sottostante contratto di finanziamento, e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di ridurre il rischio creditizio.

Ai sensi del Codice civile le garanzie si distinguono in reali o personali; le prime garantiscono una priorità nel soddisfacimento delle proprie ragioni tramite la vendita di determinati beni, previa attivazione di strumenti che consentano ai terzi di conoscere il vincolo in essere. Tali strumenti sono l'iscrizione ipotecaria - per i beni immobili e per quelli mobili per i quali sono previsti registri pubblici - ovvero la perdita del possesso del bene da parte del proprietario, nel caso del pegno. Le garanzie reali possono essere ulteriormente distinte in interne o esterne, a seconda che il soggetto proprietario che concede il bene in garanzia sia il debitore diretto ovvero una terza persona. Le garanzie personali consistono in un impegno preso da un terzo relativo al rimborso di un debito in caso di inadempimento del debitore principale. Tra le diverse fattispecie assume rilievo la distinzione tra le garanzie che prevedono la preventiva escussione del debitore principale e quelle che consentono un'azione diretta sul garante alla prima manifestazione di inadempimento; tali garanzie (di primo livello) sono le uniche ammesse come strumenti di mitigazione del rischio dalla vigente normativa prudenziale.

L'evoluzione delle garanzie sui prestiti alle imprese è stata analizzata tra il 2007 e il 2013 sia in relazione alla distinzione sopra descritta fra garanzie reali e personali, sia rispetto alle caratteristiche dimensionali delle imprese e delle banche.

Ai fini dell'analisi sono stati utilizzati i dati della Centrale dei rischi e in particolare l'importo garantito, che corrisponde al minore tra il valore della garanzia e l'importo della linea di credito utilizzato alla data della segnalazione. La Centrale conserva distintamente i dati delle garanzie: quelle reali nell'archivio del rischio diretto per cassa e quelle personali in un flusso dedicato alle "garanzie ricevute". Tali informazioni sono state integrate evitando le eventuali duplicazioni di garanti coobbligati in solido e tenendo conto dell'eventuale compresenza di garanzie reali e personali. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati gli effetti sia delle operazioni societarie tra istituti segnalanti, sia della variazione della soglia segnaletica per le comunicazioni alla Centrale avvenuta nel 2009.

Allo scopo di valutare l'entità e l'andamento delle garanzie che assistono i prestiti, sono stati considerati due indicatori: il rapporto tra l'ammontare dei prestiti garantiti, inclusi quelli che lo sono solo parzialmente, e quello dei prestiti complessivi (quota utilizzato garantito: QUG) e il rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi (grado di copertura: GC). I due indicatori forniscono informazioni complementari: un aumento del QUG segnala una crescita di tipo "estensivo", ossia l'ampliamento della platea di finanziamenti assistiti da garanzie, mentre un aumento del GC include anche una crescita di tipo "intensivo", ossia l'incremento del volume di garanzie su prestiti già assistiti da garanzie.

### Le informazioni della Cerved Group

La Centrale dei Bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei Bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitali italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

*L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score).* – In base ai nuovi Z-score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

### Analisi del credito e dei tassi d'interesse per classe di rischio

Per l'analisi dell'andamento del credito per classe di rischio dell'impresa è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie per le quali si dispone del bilancio relativi al 2007 e al 2010 e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei periodi 2007-2010 e

2010-13, rispettivamente. Similmente, per l'analisi dell'andamento dei tassi di interesse per classe di rischio dell'impresa, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie per le quali si dispone del bilancio relativo al 2010 e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre del periodo 2007-2013.

### Le obbligazioni emesse dalle imprese

L'Anagrafe Titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. La base dati fornisce dati completi sulle obbligazioni emesse da imprese non finanziarie residenti in Italia. L'archivio riporta le emissioni di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Il decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. "Decreto Sviluppo"), convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, ha innovato la disciplina dell'emissione di titoli di debito (cambiali finanziarie e obbligazioni) da parte di società non quotate diverse da banche e da microimprese (come definite dalla raccomandazione 2003/361/CE). Nel caso di titoli quotati in mercati regolamentati o detenuti da investitori qualificati, la norma rimuove il limite di deducibilità degli interessi passivi, elimina l'importo massimo di titoli collocabili (ex art. 2412 c.c.) ed esenta dalla ritenuta del 20 per cento sui proventi alcune categorie di investitori (tra cui banche, società e soggetti non residenti).

Definizioni:

*Emissioni lorde*: valore nominale dei titoli collocati; i titoli emessi in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio di aprile 2014.

*Rimborsi*: valore nominale dei titoli rimborsati, incluse le operazioni di buy-back; i titoli emessi in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio di aprile 2014.

*Emissioni nette*: valore nominale dei titoli collocati al netto del valore nominale dei titoli rimborsati.

Nell'analisi del credito per classi di rischio, si sono considerate quali imprese emittenti obbligazioni tutte le società che: (i) hanno emesso nuove obbligazioni nel 2012 o nel 2013 per un importo superiore ai rimborsi; (ii) fanno parte di un gruppo industriale in cui almeno un'impresa ha emesso nuove obbligazioni nel 2012 o nel 2013 per un importo superiore ai rimborsi.

I gruppi industriali sono censiti da Cerved Group limitatamente ai gruppi italiani con ricavi consolidati superiori a 250 milioni di euro e ai gruppi in cui sono presenti società quotate (indipendentemente dalla dimensione). Ogni gruppo è identificato da un'entità capogruppo, definita come una singola persona giuridica che controlla almeno un'altra impresa o da  $n$  persone fisiche (con  $n$  che varia da 1 a 5) che controllano almeno 2 società. Un'impresa appartiene a un gruppo se è capogruppo o se appartiene al perimetro di controllo. Il perimetro di controllo è dato dalle imprese che risultano essere controllate direttamente o indirettamente dalla capogruppo.

### La situazione finanziaria delle imprese nel confronto internazionale

*Cluster di riferimento*. – I cluster di riferimento sono stati individuati a partire da 56 aree a livello NUTS1 ("Nomenclatura delle unità statistiche territoriali"): le variabili di selezione sono state il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto, la quota del valore aggiunto (VA) dell'agricoltura, la quota del VA dell'industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta (HT) e medio-alta tecnologia (MHT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi *high-tech* (HT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi; il periodo di riferimento è il 1999-2001. Il metodo utilizzato è stato quello gerarchico di Ward; il numero di cluster ottimale è stato determinato analizzando le statistiche di Caliński and Harabasz (1974), l'indice pseudo-F e quello di Duda, Hart e Stork (2001),  $Je(2)/Je(1)$ , associato con lo pseudo-T-quadro associato. Sono stati individuati 4 gruppi omogenei di aree denominati: grandi aree urbane, regioni industrializzate avanzate, regioni a media industrializzazione, regioni in ritardo. Il Nord-Ovest e, quindi, la Lombardia, appartengono al secondo cluster, insieme a due regioni austriache (Südösterreich, Westösterreich), una belga (Vlaams Gewest), otto tedesche (Bayern, Saarland, Rheinland-Pfalz, Hessen, Niedersachsen, Baden-Württemberg,



Bremen, Nordrhein-Westfalen), due spagnole (Noreste, Este), una finlandese (Manner-Suomi), due francesi (Est, Centre-Est), due olandesi (Noord-Nederland, Zuid-Nederland) e al Nord-Est italiano.

*La banca dati Orbis.* – Orbis è un archivio privato curato dal Bureau Van Dijk; esso contiene dati di bilancio, a partire dal 2003, relativi a oltre 100 milioni di imprese localizzate in tutto il mondo e raccolti da diverse fonti nazionali o locali, tipicamente istituzioni pubbliche quali le Camere di Commercio, ma anche facendo ricorso ad altre banche dati private. La diversa disponibilità di informazioni genera un grado di copertura di Orbis disomogeneo tra paesi e tipologie di impresa, in particolare risultano essere sottorappresentate le piccole e medie imprese; di questo si è tenuto conto nel computo degli indici aggregati (cfr. oltre).

I bilanci d'esercizio del periodo 2003-2012 sono stati estratti dalla base dati Orbis per tutte le imprese che presentassero, in almeno un esercizio, un fatturato e un totale attivo maggiori di 2 milioni di euro e almeno 10 addetti (escludendo quindi le micro imprese; cfr. oltre) e il patrimonio netto, l'attivo immobilizzato e l'utile/perdita d'esercizio avvalorati. Sono state escluse le imprese operanti nel settore agricolo e in quello finanziario. La classificazione economica segue il cosiddetto NACE rev. 2 (Regolamento n. 1893/2006 del Parlamento e del Consiglio dell'Unione europea).

*Il campione a scorrimento.* – Dall'estrazione è stato ricavato un campione a scorrimento biennale (2003-04, 2004-05, ecc.) imponendo per ogni coppia di anni la presenza delle stesse società e il permanere di alcune caratteristiche: normali condizioni operative, principi contabili applicati (nazionali o IAS – *International Accounting Standards*) e macrobranca di appartenenza (manifattura, altre industrie, costruzioni e servizi).

Una fase di pulizia del campione si è resa necessaria per mitigare la variabilità del grado di dettaglio e della qualità dei dati individuali di Orbis (cfr. Pinto Ribeiro, S., S. Menghinello and K. D. Backer (2010), *The OECD ORBIS Database: Responding to the Need for Firm-Level Micro-Data in the OECD*, *OECD Statistics Working Papers*, 2010/01, OECD Publishing); in particolare, non si sono considerate le imprese: (i) i cui elementi di bilancio non fossero internamente coerenti (totale attivo e totale passivo sostanzialmente diversi, fatturato non positivo, variazioni annuali di attivo e/o fatturato estreme); (ii) con valori mancanti negli indici analizzati (ROA, MOL, *leverage*, valore aggiunto, costo del lavoro). La numerosità del campione utilizzato nell'analisi è dettagliata nella tavola seguente:

#### Composizione del campione a scorrimento (percentuali)

AREA	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO			COSTRUZIONI			SERVIZI		
	Piccole	Medie	Grandi	Piccole	Medie	Grandi	Piccole	Medie	Grandi
Lombardia	35.116	19.024	3.610	6.504	2.524	230	27.820	12.545	2.610
Nord Ovest	45.885	25.383	4.713	9.107	3.645	316	37.580	17.538	3.273
Cluster (1)	53.778	67.564	17.823	21.538	27.641	1.784	93.059	92.800	18.623
<b>Totale</b>	<b>134.779</b>	<b>111.971</b>	<b>26.146</b>	<b>37.149</b>	<b>33.810</b>	<b>2.330</b>	<b>158.459</b>	<b>122.883</b>	<b>24.506</b>

Fonte: elaborazioni su dati dell'archivio Orbis del Bureau Van Dijk.

(1) Il cluster include le 18 regioni europee, non italiane, confrontabili con la Lombardia: due regioni austriache (Südösterreich, Westösterreich), una belga (Vlaams Gewest), otto tedesche (Bayern, Saarland, Rheinland-Pfalz, Hessen, Niedersachsen, Baden-Württemberg, Bremen, Nordrhein-Westfalen), due spagnole (Noreste, Este), una finlandese (Manner-Suomi), due francesi (Est, Centre-Est), due olandesi (Noord-Nederland, Zuid-Nederland).

Per i paesi inclusi nel *cluster* analizzato (Italia, Austria, Belgio, Germania, Spagna, Finlandia, Francia, Paesi Bassi) è stato costruito un peso di riporto alla popolazione confrontando la numerosità delle imprese presenti in Orbis con i valori censuari della *Structural Business Statistics* dell'Eurostat per l'anno 2010 (unico dato disponibile con la disaggregazione per classe dimensionale). Il grado di copertura è stato calcolato per ogni paese, classe dimensionale, settore di attività economica (manifattura, altre industrie, costruzioni, servizi).

Gli indici aggregati per periodo sono stati calcolati come media semplice degli indicatori annuali, i quali sono ottenuti come mediana o media (ponderata per i rispettivi denominatori) d'area degli indici a livello di impresa, con l'applicazione del peso di riporto alla popolazione. Per aumentare la robustezza dei risultati, sono stati eliminati i valori più estremi degli indici (al di sotto del quinto percentile e al di sopra del novantacinquesimo percentile).

*La classificazione dimensionale.* – Le imprese sono state suddivise per classe dimensionale secondo i criteri armonizzati europei (Raccomandazione CE 6 maggio 2003, n. 361):

- a) piccole imprese: da 10 a 49 addetti e un fatturato o un attivo da 2 a 10 milioni di euro;
- b) medie imprese: meno di 250 addetti e un fatturato non superiore a 50 milioni di euro o un attivo non superiore a 43 milioni;
- c) grandi imprese: tutte le altre di dimensioni maggiori delle precedenti.

Sono state escluse le imprese di dimensione inferiore alla piccola (micro imprese). Per le imprese che non presentavano il dato sul numero di addetti, la suddivisione per classi dimensionali è stata fatta sulla base dei soli attivo e fatturato.

*Definizione di alcuni indici e aggregati di bilancio.*

*Margine operativo lordo (MOL):* corrisponde all'EBITDA (*Earnings Before Interest, Taxes, Depreciation, and Amortization*), ed è quanto residua una volta detratto dal valore aggiunto il costo del lavoro e il saldo oneri/ricavi diversi.

*Earnings Before Interest and Taxes (EBIT):* corrisponde all'utile corrente ante oneri finanziari.

*Risultato lordo di esercizio su attivo:* misura la redditività totale, al netto degli accantonamenti, ammortamenti e svalutazioni, ma priva delle imposte e del risultato della gestione straordinaria.

*Grado di indebitamento:* è calcolato come il rapporto tra la somma dei debiti finanziari e altri debiti verso terzi, ad esclusione dei debiti verso fornitori, e la somma degli stessi debiti e il patrimonio netto.

### **Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali**

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi comprendono le istanze di concordato "con riserva" (o "in bianco"), fattispecie introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. "Decreto Sviluppo"), convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, nei casi in cui l'imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l'omologazione da parte del tribunale. La procedura del concordato preventivo con riserva è attivabile dall'11 settembre 2012; con il decreto legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, in vigore dal 21 agosto del 2013, sono state introdotte nuove norme in materia, che prevedono tra l'altro la facoltà per il giudice di nominare anticipatamente il commissario giudiziale.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi, 300.000 per l'attivo patrimoniale e 500.000 per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti tra il 2008 e il 2012 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

## Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2013; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

## Caratteristiche delle obbligazioni bancarie

Le informazioni sono desunte dalle segnalazioni di vigilanza delle banche e dall'Anagrafe Titoli gestita dalla Banca d'Italia per fini di supporto ai processi di raccolta e controllo delle segnalazioni stesse e anche in qualità di *National Numbering Agency* per la codifica degli strumenti stessi (codice ISIN).

Tali fonti informative consentono di classificare i titoli di proprietà della clientela *retail* e detenuti a custodia e amministrazione presso il sistema bancario sulla base delle caratteristiche del contratto sottostante e in particolare della modalità di remunerazione del prestito.

Le obbligazioni emesse dalle banche sono state classificate per principali tipologie; in particolare quelle "strutturate" sono caratterizzate per la presenza nel contratto di una componente derivativa, che lega il profilo rischio-rendimento a parametri diversi da quelli tipici dell'investimento obbligazionario (cfr. anche Circ. n. 272 del 30 luglio 2008).

## Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del trimestre  $t$  e con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre  $t$ , si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel trimestre  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^3 \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

## Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

## Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

## Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

*POS*: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

*ATM (Automated Teller Machine)*: apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

*Società di intermediazione mobiliare (SIM)*: imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

*Società di gestione del risparmio (SGR)*: società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istitu-

zione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

*Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario*: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

*Istituti di pagamento*: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

*Istituti di moneta elettronica*: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

### **Classificazione delle banche per gruppi dimensionali**

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

### **La definizione di banche locali**

Sono state definite "locali" le banche di piccole dimensioni ("piccole" o "minori" secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia, cfr. il glossario della Relazione annuale, voce "Banche") che non appartenevano ai primi 5 gruppi o ad altri gruppi di grande dimensione, presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva) ed erano attive prevalentemente in un'area territorialmente circoscritta.

Più precisamente, sono state preliminarmente considerate banche "locali": (a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria; (b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli. Sono state preliminarmente considerate "non locali": (c) le banche di grandi dimensioni e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande; (d) le filiali e le filiazioni di banche estere.

I criteri (a)-(d) non consentono di classificare alcune banche italiane. Al fine di ripartire anche questi istituti, è stata condotta un'analisi multivariata lineare discriminante, basata sui seguenti tre indicatori: (1) la dimensione del gruppo di appartenenza (o della banca nel caso di banche non appartenenti a gruppi), espressa in termini di logaritmo del totale attivo; (2) il rapporto tra prestiti a famiglie e imprese sul totale dell'attivo; (3) l'incidenza sul portafoglio crediti dei prestiti a famiglie e imprese erogati nella provincia in cui la banca ha sede.

Il numero di banche classificate secondo questo criterio statistico è compreso tra le 60 e le 80 unità per ciascun anno; tali intermediari incidono sul totale dei prestiti a famiglie e imprese per una quota tra il 3 e il 4 per cento. La validità del criterio è stata valutata riclassificando gli intermediari assegnati a priori all'una o all'altra categoria e rilevando una percentuale di errore pari a circa il 2 per cento.

### **La struttura finanziaria della Lombardia nel confronto internazionale**

I dati sugli sportelli per regione provengono in prevalenza dal dataset da Eurostat. In particolare si sono usati i dati delle SBS ("Structural Business Statistics") dei servizi finanziari su base regionale. Il numero di sportelli è stato calcolato considerando le unità locali appartenenti ad imprese delle categorie NACE (rev. 2) 65.12 e 65.22.

Per alcuni paesi (Bulgaria, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Lettonia, Malta, Romania, Svezia, Slovenia, Repubblica Slovacca) i dati non sono presenti su Eurostat o per lo meno non alla dimensione territoriale richiesta. Sono stati integrati quindi attraverso altre fonti. Per Bulgaria, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Irlanda, Lussemburgo, Lettonia, Malta, Svezia, Slovenia (dal 2005 in avanti) e Repubblica Slovacca i dati sono stati ricavati da "European Banking Statistics 2010" pubblicato dalla *European Banking Federation* (<http://www.ebf-be.eu>).

Per l'Italia sono stati utilizzati i dati pubblicati nella Base informativa pubblica della Banca d'Italia consultabile online.

Per la Grecia non è stato possibile trovare dati regionali sugli sportelli: Il dato è stato ricavato a partire dall'elenco degli sportelli al 31 dicembre 2010 pubblicato dalla *Hellenic Bank Association* ([http://www.hba.gr/english/index\\_en.asp](http://www.hba.gr/english/index_en.asp)). Tramite i codici postali sono stati quindi assegnati ai diversi NUTS utilizzando le tabelle di conversione messe a disposizione da Eurostat.

Per la Romania non è stato possibile trovare dati al livello territoriale selezionato.

Per l'analisi è stato preso come anno di riferimento il 2007 essendo l'anno più recente per cui vi erano dati per la quasi totalità delle regioni considerate. Per le regioni per cui il dato non era disponibile è stato utilizzato quello più vicino temporalmente.

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

### Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

### Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal d. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

### Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

*L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro* riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

*L'assistenza distrettuale* include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale,

L'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'*assistenza ospedaliera* comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

Per il 2011 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011, luglio 2013. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

### **Entrate tributarie correnti degli enti territoriali**

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla

benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (Ici nel 2010 e 2011, Imu nel 2012), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

### **Il debito delle Amministrazioni locali**

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

### **I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali**

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013, e vengono aggiornati, di norma, con cadenza mensile. Le informazioni utilizzate in questa nota fanno riferimento all'aggiornamento del 26 febbraio 2014, l'ultimo per cui sono disponibili informazioni complete sulle Amministrazioni locali. I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.